QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: [illegible] 40-043 al 40-049

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO
3 Aprile 1954
Anno X - Numero 80
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-039, 40-930, [illegible]. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 200 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. uso.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il [illegible] si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2200. — Copie arretrate: prezzo doppio.

I provvedimenti approvati dal Consiglio dei Ministri

Acconto economico agli statali piano edilizio e legge sulla CED

Entro aprile ai dipendenti pubblici una somma pari a metà della 13ª mensilità - Stanziati 183 miliardi per costruire in 8 anni 290 mila appartamenti - Il progetto sull'esercito europeo martedì al Parlamento - Movimenti negli alti gradi della burocrazia

Roma, 2 aprile.

Nel corso di due lunghe sedute che li hanno tenuti occupati per tutta la giornata, il Consiglio dei Ministri ha esaminato ed approvato quest'oggi la concessione di un acconto sugli attesi miglioramenti ai dipendenti statali, i provvedimenti edilizi preparati da Romita e il disegno di legge per la ratifica della Comunità difensiva europea.

L'acconto agli statali è stato deciso dopo un incontro tra Scelba ed i ministri Gava e Vanoni ed un altro tra gli stessi, il Sottosegretario al Bilancio e il presidente della Commissione finanze del Senato. E' stato altresì deciso che, « poichè non è prevedibile fin d'ora se la legge-delega pendente dinanzi al Parlamento possa essere tempestivamente approvata », venga corrisposto un anticipo pari alla metà della 13ª mensilità del 1953. Il pagamento dell'anticipo verrà esteso anche ai pensionati. Per la copertura il Governo solleciterà l'approvazione dei provvedimenti relativi attualmente all'esame del Parlamento ed in parte approvati da una di essi. Nel comunicato ufficiale si ricorda che la decorrenza dei futuri miglioramenti previsti dalla legge-delega è fissata al 1° gennaio del '54. I pubblici dipendenti non hanno quindi da preoccuparsi degli eventuali ritardi nell'approvazione del progetto. Negli ambienti del Viminale si afferma che l'anticipo sarà corrisposto entro il mese di aprile.

Il piano di lavori pubblici predisposto dal ministro Romita contempla tre ordini di interventi: la costruzione di case ultrapopolari, a totale carico dello Stato, destinate alle famiglie che vivono attualmente in grotte e baracche; un contributo dello Stato per la edilizia popolare e cooperativa; il proseguimento delle opere previste per la sistemazione dei fiumi e dei torrenti.

Il programma di edilizia ultrapopolare contempla uno stanziamento di 168 miliardi, divisi in otto annualità, con una previsione complessiva di 480 mila vani, vale a dire di 120 mila nuovi appartamenti. All'edilizia sovvenzionata sono stati dedicati 15 miliardi, da spendere in sei anni, che finanzieranno un capitale di 315 miliardi e porteranno alla costruzione di 333.000 vani equivalenti a 120.000 appartamenti. In totale nel giro di otto anni il patrimonio edilizio del Paese si dovrebbe arricchire di 1 milione 313.000 vani (320.000 alloggi). Rispetto al programma presentato a suo tempo da Fanfani vi è un miglioramento complessivo di 76 miliardi e di 120.000 appartamenti.

I provvedimenti edilizi saranno realizzati con vari, interessanti accorgimenti. Si vuole ad esempio tentare, nelle costruzioni a carico dello Stato, un primo esperimento di unificazione degli elementi di costruzione che potrà portare notevoli economie di tempo e di spesa. Le baracche verranno distrutte, a mano a mano che si costruiranno i nuovi alloggi i canoni d'affitto comprenderanno soltanto una parte del frutto del capitale e le spese di gestione. Per gli inquilini che saranno in grado di farlo è contemplato il riscatto, con la corresponsione del solo capitale senza interessi, da ammortizzare in trentacinque anni.

Il disegno di legge sulla CED consta di un solo articolo, che riassume i quattro del testo a suo tempo presentato da De Gasperi, e verrà con ogni probabilità presentato dal Presidente del Consiglio alla Camera dei deputati martedì prossimo. La commissione lo prenderà in esame dopo le vacanze pasquali e non potrà perciò essere esaminato dall'assemblea prima della fine di giugno. Il Gabinetto ha lasciato libero di decidere se porre o meno sul provvedimento la questione di fiducia. La decisione verrà presa in un secondo tempo, quando sarà possibile precisare meglio gli orientamenti del Parlamento al riguardo.

Per la sistemazione dei fiumi e dei torrenti sono stati stanziati, a quanto risulta, 100 miliardi divisi in dieci anni.

Da notare ancora che il Consiglio ha approvato quel vasto movimento tra gli alti funzionari dei Lavori Pubblici che si era preannunciato. Sono stati nominati tre nuovi direttori generali, due presidenti di sezione del Consiglio superiore dei LL. PP., i provveditorati regionali del Trentino e della Sardegna e il direttore generale dell'ANAS.

Anche il ministro del Commercio Estero ha fatto approvare la nomina di due nuovi direttori generali. Il direttore generale Ansaldi, collocato a riposo per raggiunti limiti di età, è stato nominato « ministro plenipotenziario onorario ».

Abbiamo sin qui riferito quanto si è saputo, di ufficiale o ufficioso, in merito alle odierne riunioni del Consiglio dei Ministri. Occorre aggiungere, però, ancora, per la cronaca, che la riunione pomeridiana non era prevista e che la sua convocazione ha provocato una certa sorpresa. Si è subito cominciato a parlare di contrasti tra Gava e Vanoni da una parte ed i ministri socialdemocratici dall'altra, tali da provocare persino minacce di dimissioni. Le motivazioni di questi contrasti non sono parse, tuttavia, sufficientemente fondate. Sul piano edilizio di Romita l'accordo era già stato raggiunto da ieri ed il provvedimento tributario di Tremelloni, anch'esso chiamato in causa dopo le vivaci reazioni degli agenti di cambio, era già stato impostato nelle grandi linee da Vanoni quand'era ancora ministro delle Finanze. E' invece probabile che la riunione pomeridiana del Consiglio sia stata decisa dopo che si era profilato, nella mattinata, uno sciopero generale degli statali. Ed in questo senso, forse, è stato determinante l'orientamento dei socialdemocratici.

e. f.

L'on. Romita si prepara per il Consiglio dei ministri. (Tel.)

Il problema dei fitti e le trattative sindacali

Roma, 2 aprile.

Il Ministro della Giustizia, De Pietro, interrogato oggi sulla situazione determinatasi a proposito della legge sull'aumento dei canoni di locazione, ha dichiarato che nessuna nuova presa di posizione si è avuta in proposito da parte del Governo. Il problema sarà discusso dal Consiglio dei Ministri nella prossima settimana ed in tale occasione potrà essere decisa la linea di condotta da seguire. Fino a quel momento non è possibile far previsioni in proposito.

Per ora quindi le norme proposte restano quelle all'esame della commissione speciale del Senato che, come è noto, ha chiesto ed ottenuto una proroga di due mesi per la presentazione della relazione all'Assemblea. Sembra, però, ormai certo che, indipendentemente dagli emendamenti che possono essere suggeriti dal Governo o dalla Commissione, il ritardo ha ormai compromesso la data di decorrenza dei nuovi canoni che era stata fissata al 1° gennaio scorso. Si pensa, infatti, che il dibattito in aula non potrà in ogni caso avvenire che in estate e forse anzi dopo le ferie. Tenendo conto del tempo necessario per il successivo esame da parte dell'altro ramo del Parlamento, la nuova decorrenza delle maggiorazioni dei canoni — qualunque possa essere la loro misura — sarà probabilmente fissata al 1° gennaio 1955.

La prossima riunione tra la delegazione della Confindustria e quelle delle organizzazioni dei lavoratori per l'esame della vertenza per il conglobamento non potrà aver luogo prima di giovedì o venerdì prossimi. La delegazione industriale nell'ultima riunione aveva chiesto di fissare il nuovo incontro a Milano, ma una decisione in proposito non è stata ancora presa.

Per quanto riguarda il punto cui sono giunte le trattative, si precisa a fonte solitamente bene informata che la Confindustria si è dichiarata disposta a conglobare, nella contingenza, una somma fino a 400 lire giornaliere, lasciando esclusa la cifra residua. Poichè la contingenza più bassa è quella di Caltanissetta, 433 lire, e quella più alta è quella di Milano, 763 lire, si avrebbe un minimo di 32 lire fuori conglobamento per Caltanissetta ed un massimo di 363 lire per Milano.

La Confindustria si è dichiarata disposta a conglobare anche il caropane, oltre alle quote di rivalutazione, ad a discutere nuove formule per i cottimi, ma non può accogliere ulteriori richieste. Le tre confederazioni sindacali, che hanno respinto la tesi degli industriali, documenteranno in una nota le ragioni del loro atteggiamento. A questo fine la CGIL ha invitato le altre due confederazioni sindacali ad una riunione comune.

Lo sciopero nelle Borse

Giunte a Roma tutte le delegazioni degli agenti di cambio

Roma, 2 aprile.

La Borsa è rimasta aperta e tutti gli agenti di cambio erano presenti: nessuna contrattazione, però, è stata fatta ed al listino — senza interventi degli operatori — sono stati scritti i prezzi di chiusura di ieri, tutti nominali. Il presidente del comitato direttivo degli agenti di cambio ha confermato che fino a quando il Ministero non recederà da quanto si verrebbe prescrivere, e cioè la denuncia giornaliera degli affari a termine, l'agitazione continuerà.

A mezzanotte è giunta a Roma la Commissione degli agenti di cambio di Milano e per domani mattina è atteso l'arrivo di tutte le delegazioni delle varie borse valori d'Italia per concordare l'azione comune.

Numerosissimi telegrammi di protesta sono stati intanto inviati da parte degli agenti di borsa e delle loro associazioni alle autorità interessate. Era corsa anche notizia che il Consiglio dei ministri si sarebbe occupato della questione nella sua seduta pomeridiana, ma la informazione non ha ricevuto conferma.

L'on. Cocco Ortu probabile nuovo segretario del P.L.I.

Roma, 2 aprile.

Domattina avranno inizio i lavori del Consiglio nazionale del P.L.I. che dovrà eleggere il nuovo segretario generale del partito in sostituzione dell'on. Villabruna, entrato a far parte del Governo. Questa sera le correnti di centro e di sinistra hanno concordato di appoggiare la candidatura dell'on. Cocco Ortu. La corrente di destra è orientata verso la designazione dell'on. Malagodi, e sollecita la revisione dell'indirizzo politico del partito.

Svaghi dell'aspirante dittatore

E' con un discorso al banchetto di Auxerre che il maresciallo Juin ha compiuto l'ultimo e più grave atto di ribellione contro il suo governo. Con un altro banchetto (come appare nella foto) aveva festeggiato la nomina a maresciallo. Juin, infatti, è un buongustaio

JUIN NON GODE DEL FAVORE POPOLARE

L'opinione pubblica francese ostile alla ribellione del maresciallo

Sembra indubbio l'accordo fra l'alto ufficiale e De Gaulle

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 2 aprile.

Se, prendendo la CED a pretesto del suo gesto, il maresciallo Juin si era proposto di attrarre intorno a sè tutti coloro che in Francia sono contrari alla ratifica del trattato per la Comunità Europea di Difesa, col recondito fine di crearsi una vasta base popolare per un clamoroso ingresso nella vita politica, bisogna dire che il colpo gli è andato male.

Innanzitutto egli si è dichiarato contro la CED, ma a favore del riarmo tedesco, cosa per un rimedio che quasi tutti considerano peggiore del male. Ma più che altro ha sbagliato a non tener conto dei sentimenti democratici della grandissima maggioranza della popolazione decisamente ostile a qualunque ingerenza dei militari negli affari politici.

Non sono naturalmente mancati coloro che hanno cercato di difendere l'indisciplinato maresciallo. Però queste difese provengono in genere dai gollisti o dall'ultra parlamentari di estrema destra. Il principale argomento invocato dai suoi sostenitori è questo: il maresciallo ha denunciato la CED ad Auxerre, perchè egli non aveva ormai altro mezzo per disimpegnare l'equivoco in cui veniva tenuta l'opinione pubblica a proposito del suo giudizio di tecnico militare. Se non comunicò in precedenza il testo del discorso al governo, fu soltanto affinchè non gli si violasse di parlare.

I suoi amici affermano, infatti, che il governo non aveva mai tenuto conto dei suoi consigli. Pinay, René Mayer e Laniel gli avevano chiesto il suo parere sulla CED appena avevano costituito i rispettivi governi, e a tutti e tre Juin aveva dato tale parere per iscritto: aveva detto che, a suo parere, il trattato doveva venir modificato prima di essere sottoposto alla ratifica del Parlamento. Al presidente Laniel, Juin aveva scritto che considerava « nocivo » il trattato nella sua forma attuale e che gli sembrava che l'abbandono della sovranità da parte della Francia non vi desse equilibrio da corrispondenti garanzie. Nessuna risposta ebbe questa lettera, coincidè il maresciallo credette suo dovere esporre il proprio punto di vita in pubblico.

Queste ragioni non mancano di un certo fondamento. Non bastano, però, a giustificare la gravissima indisciplina commessa con il rifiuto di presentarsi al Presidente del Consiglio che lo aveva invitato. Nel discorso pronunciato la sera scorsa davanti all'Assemblea nazionale, il ministro della Difesa ha risolutamente esaltato i termini dell'incidente, quando ha affermato che « non si tratta dell'opinione che ognuno può avere a favore o contro la CED, ma di sapere se i servitori dello Stato gli debbano obbedienza ». Egli ha poi aggiunto, fra le acclamazioni della grandissima maggioranza del Parlamento: « Si tratta di sapere se lo Stato repubblicano esiste, oppure no ».

Non è dunque in causa la CED, nell'« affare Juin », ma il gravissimo atto di un capo militare contro l'esistenza stessa dello Stato repubblicano, atto tanto più grave in quanto chi lo ha compiuto ha espresso più volte nel passato opinioni in contrasto con la legalità democratica della Quarta Repubblica, e in quanto tutto sembra dimostrare che in questa occasione egli abbia concluso un accordo politico con il generale De Gaulle e con altri esponenti di partiti, che della Repubblica e delle sue istituzioni si dichiarano apertamente nemici.

Su questa interpretazione dei fatti, i giornali di stamane sono pressochè concordi: « Resta ora da sapere — scrive per esempio Les Echos — se il maresciallo Juin non ha cercato così l'occasione di uscire dalla carriera militare per entrare nell'arena politica ». Il Figaro sottolinea che « gli elementi rimasti più fedeli allo spirito del gollismo si sono mostrati particolarmente severi verso il governo. Singolare paradosso davvero: il gollismo ha sempre proclamato la necessità di uno Stato forte; però, appena il potere esecutivo fa un gesto di autorità, lo stesso gollismo si prepara a gridare allo scandalo ».

L'accordo con il gollismo in vista d'una pericolosa avventura, viene affermato anche da Franc Tireur che scrive: « Vedremo Juin dirigere apertamente il polo di attrazione di un certo numero di persone che, con il pretesto dell'attuale pericolo, vogliono semplicemente l'avventura! Il brutale rifiuto d'obbedienza di Juin implica un piano ed altresì già concluso? Il generale De Gaulle, che pure ha un altro passato e un altro stile, autorizzerà qualche manovra inedita verso colui che egli felicitò ironicamente un giorno di essere "gloriosamente venuto in soccorso della vittoria"? ».

Infine il Populaire esprime in termini molto precisi il punto di vista del partito socialista: « Felicitiamo il governo per la rapidità e la fermezza con la quale ha messo al passo il maresciallo Juin, che si rifiutava di rendere conto dei suoi atti allo Stato sotto il pretesto che, a suo parere, lo Stato non c'è ».

a. v.

Fra un entusiasmo tumultuoso

L'arrivo a Barcellona di 285 reduci dalla Russia

Barcellona, 2 aprile.

L'arrivo di 285 spagnoli internati in Russia dal tempo di guerra è avvenuto fra l'entusiasmo tumultuoso dei barcellonesi e la commossa gioia dei familiari. Gli ex-prigionieri, quasi tutti volontari della « Divisione Azzurra » sul fronte orientale, sono giunti nel pomeriggio a bordo della nave « Semiramis », noleggiata dalla Croce Rossa. Più di un reduce è balzato dalla nave sul molo prima ancora che la « Semiramis » attraccasse. Il molo era gremito di persone acclamanti e di parenti che piangevano di gioia, agitavano bandiere e lanciavano baci verso i rientranti.

Al momento in cui la nave ha fatto ingresso in porto tutte le navi della rada hanno iniziato un festoso suono di sirene. Centinaia di migliaia di persone erano assiepate nelle vie della zona portuale in attesa di dare il benvenuto agli ex-prigionieri, alcuni dei quali hanno trascorso quindici anni nei campi di concentramento sovietici. Oltre ai 248 uomini della Divisione Azzurra, infatti, fanno parte del gruppo alcuni piloti « rossi » che si erano recati in Russia per addestramento nel 1937 e quattro spagnoli che, durante la guerra civile, ancora bambini, erano stati portati via da Bilbao e Santander e inviati nell'Unione Sovietica.

LA RUSSIA POTREBBE RAGGIUNGERE GLI S. U. NELLE ARMI ALL'IDROGENO

Washington giudica impossibile fermare oggi la «corsa» atomica

Il pericolo non consiste nell'esistenza delle super-bombe, ma nella tensione internazionale - Nè l'Occidente nè l'Oriente hanno ormai in esclusiva "un'arma risolutiva,,

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 2 aprile.

Il fatto che la Russia possiede anch'essa la bomba H e che, anzi, non è da escludere che le sue ricerche siano più avanzate di quelle americane, ha considerevolmente attenuato l'eccitazione provocata dalle dichiarazioni dell'ammiraglio Strauss. Nè gli Stati Uniti nè la Russia — avvertono [illegible] i più autorevoli commentatori — possono ora, nè potranno mai più illudersi di disporre di un'arma risolutiva, mediante la quale acquistare e mantenere la supremazia mondiale. E' difficile però, ed improbabile, che gli Stati Uniti decidano per questo di privarsene, pur condividendo in gran parte l'orrore e le preoccupazioni di altri paesi.

Le terrificanti ed immense conseguenze derivanti dalla bomba H, inducono molti a desiderare che ogni ulteriore studio ed esperimento con la nuova bomba venga annullato. Questa reazione è più che comprensibile ed umana, si osserva al Pentagono, ma appare basata su un assunto erroneo. L'assunto è che il pericolo risieda nel perfezionamento e nelle esplosioni di queste bombe. Si presume che in esse sia contenuto un pericolo, da evitare ponendole in disparte. Si identifica il pericolo con l'esistenza della bomba e si afferma che, eliminata la bomba, scomparirà il pericolo.

Questa catena di assunti e di deduzioni è falsa, si sostiene negli ambienti responsabili americani. La fallacia del ragionamento parte dal presupposto che la bomba H sia un « nuovo strumento di distruzione a massa »: in realtà essa è solo una variante, tecnicamente e tecnologicamente nuova, delle armi distruttive che si sono succedute nella storia dell'umanità.

L'elemento decisivo non è quello che tale arma esista, ma che la struttura attuale della società internazionale e della morale comune permetta che essa sia usata. Il vero pericolo è oggi che uomini come Attila o Genghis Khan o Hitler respingano ogni principio umano, e tentino di conquistare con esse il dominio del mondo.

Le armi di distruzione in massa non sono usate, nè le società politiche, per quanto rivali e nemiche, accettano il concetto di vivere e lasciar vivere. Se oggi e domani il principio della coesistenza verrà accettato e mantenuto, la bomba H non sarà un pericolo. Il fatto che le due potenze egemoniche del mondo attuale la possiedano, e che quindi nessuna di esse sia al riparo dalla minaccia di annientamento, dovrà portare prima e poi ad accettare un comune principio di coesistenza.

Questi concetti oggi non esistono solo perchè la Russia rifiuta di moderare realisticamente l'applicazione della sua ideologia, ed imposta anzi la sua azione politica mondiale sulla distruzione dei valori morali e sociali della democrazia. Ma se la democrazia resisterà e non subirà pericolose infiltrazioni, ed avrà fede nei suoi valori, anche il comunismo dovrà modificare la sua natura.

Queste considerazioni, così generiche ed elevate, sono la risposta degli Stati Uniti ai clamori anti-bomba, sviluppatesi negli ultimi giorni nei paesi alleati. Tutto fa credere il governo americano abbia risposto, alle ansiose domande di informazione rivoltegli dai governi alleati, in questi termini: « La bomba H non sarà un pericolo per l'umanità solo se l'Occidente, che è da ogni parte minacciato dall'infiltrazione comunista, saprà mantenere le sue posizioni. Solo allora anche la Russia sarà indotta a mettere in pratica la proposta della coesistenza ».

Nella *New York Post*, Robert Allen scrive oggi che nell'esperimento del 26 marzo a Bikini è stato fatto esplodere « un ordigno all'idrogeno », non una bomba, e spiega: « La differenza è enorme. Sia la bomba H che l'ordigno H sono dotati di straordinaria potenza distruttiva, ma mentre la prima è un'arma vera e propria, il secondo è un ordigno costruito solo per effettuare esperimenti necessari per la produzione di armi termonucleari ».

L'unica vera bomba all'idrogeno finora esperimentata sarebbe, dunque, quella esplosa il 1° marzo. « Per diversi motivi — aggiunge Allen — ogni ulteriore esplosione di bombe H è stata rimandata ai primi di maggio. Nel frattempo, verranno fatti esplodere solo altri ordigni all'idrogeno ». L'ultimo esperimento della serie sarà effettuato, però, con una bomba assai più potente di quella del 1° marzo. Forse essa avrà la potenza di 50 milioni di tonnellate di esplosivo.

g. l.

I sovietici costruiscono una bomba all'azoto?

Londra, 2 aprile.

L'ex-ministro britannico per gli Esteri Herbert Morrison ritiene che i russi stiano costruendo bombe al nitrogeno. Egli ha affermato testualmente: « Ora, si dice, i russi stanno producendo delle bombe al nitrogeno ». Più esplicitamente, quest'arma potrebbe essere detta « bomba all'azoto ».

I funzionari addetti allo sviluppo dell'energia atomica, fra cui Stanley White, portavoce dell'Ufficio inglese per le ricerche nucleari, hanno dimostrato grande sorpresa all'annuncio di Morrison. White ha dichiarato: « E' una cosa del tutto nuova per noi, questa. Non abbiamo mai inteso nulla in merito ».

Questa notizia, che ha suscitato enorme sensazione, Morrison l'ha data quasi incidentalmente, in un elenco delle nuove terribili armi. Essa dice: « Abbiamo visto venire le bombe ad alto esplosivo, le bombe batteriologiche, le bombe atomiche, le bombe all'idrogeno; ed ora, si dice, i russi stanno sviluppando le bombe al nitrogeno ».

Si deve però notare che un annuncio analogo a quello di Morrison ha fatto anche il laburista, on. Fenner Brockway, di Exeter, affermando: « La bomba all'idrogeno non è l'ultima parola in fatto di distruzione. La Russia è riuscita a trovar la maniera di produrre anche la bomba al nitrogeno. Ora non solo la civiltà umana, ma la stessa razza umana si trova minacciata! ».

Il medico specialista di Tokio dott. Masao Tsuzuki, che ha curato i 23 pescatori affetti da radiazioni atomiche dopo l'esplosione del 1° marzo, ha dichiarato che, se dipendesse da lui, proibirebbe l'impiego delle bombe sia a reazione nucleare, che termonucleare.

Il dott. Tsuzuki, decano della Facoltà di medicina di Tokio, è giunto oggi a Ginevra per partecipare ad una conferenza segreta della Croce Rossa sulla bomba H. Egli ha affermato che la malattia di cui soffrono quei pescatori, è un male del tutto nuovo per il genere umano. « Esteriormente sembra che si tratti di una malattia della pelle. Non è contagiosa e non provoca dolore; però i pazienti debbono sottostare ad una vigilanza continua ».

Alla conferenza partecipano rappresentanti di 21 nazioni, fra cui quelli dell'America e della Russia che si propongono di adattare la Convenzione di Ginevra alla nuova minaccia. Il dott. Tsuzuki ha aggiunto di essere molto ben disposto a cooperare con la Croce Rossa internazionale, e che condivide l'« ansia di formulare una nuova convenzione internazionale per la protezione della civiltà umana, salvandola da un possibile annientamento ».

E' morto il gen. Vandenberg capo dell'aviazione U.S.A.

Washington, 2 aprile.

Il Dipartimento della Difesa ha annunciato che alle 13 di oggi ha cessato di vivere l'ex-capo di Stato Maggiore delle forze aeree americane, generale Hoyt S. Vandenberg.

Il generale, che contava 56 anni, era stato ricoverato da alcuni mesi nel reparto chirurgico dell'ospedale militare « Walter Reed », perchè affetto di cancro.

Hoyt Vandenberg aveva progettato per la parte avuta lo sbarco in Francia, nel giugno 1944. Precedentemente la sua formazione aveva costituito una « protezione ad ombrello » alle truppe alleate nell'Africa settentrionale, e l'invenzione di questa tattica si deve a lui.

Fornito di eccezionale coraggio, conduceva egli stesso le sue squadriglie all'attacco, ora in funzione di pilota, ora come cannoniere o semplice [illegible] valore.

Come capo di Stato Maggiore dell'aviazione, aveva preso il posto di Carl Spaatz nel 1948. Appena assunto alla carica, si diede a ricostruire l'aviazione americana, ridotta ai minimi termini dopo il disarmo. Oggi l'aviazione statunitense, in più potente del mondo, è stata ricostruita secondo il suo principio, di dare la precedenza ai bombardieri a grande autonomia.

Nei limiti dell'esercito europeo

Eden difende il riarmo tedesco

L'adesione della Germania al Patto Atlantico sarebbe pericolosa; e ancor più una Germania neutrale

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 2 aprile.

Il ministro degli Esteri britannico, Anthony Eden, parlando a Belfast ha annunciato oggi che la Gran Bretagna renderà noti — « fra breve » — i passi che essa è disposta a compiere « per portare la Gran Bretagna alla più stretta collaborazione possibile con i Paesi partecipanti alla Comunità Europea ».

« La C.E.D. — ha detto il ministro — è a mio parere il modo più sicuro e migliore per permettere alla Germania di contribuire alla propria difesa ed a quella occidentale. Le formazioni tedesche non rappresenteranno una forza armata indipendente, e non saranno mai in grado di agire da sole ».

Parlando poi delle alternative a questa soluzione, egli ha prospettato quella — di cui si è parlato frequentemente — della partecipazione diretta della Germania al Patto atlantico. Questa formula, secondo Eden, sarebbe anche meno accettabile alla Francia e agli altri stati che confinano con la Germania Occidentale. I Paesi « atlantici », ha osservato Eden, dispongono di eserciti nazionali e non sono soggetti alle limitazioni, che verranno imposte alla Germania attraverso il trattato della C.E.D.

Un'altra alternativa sarebbe di abbandonare la Germania a se stessa, sperando che resti neutrale e disarmata. « Ma sono certo che questa soluzione non sarebbe pratica, nè le potenze democratiche non sarebbero disposte ad assumere un rischio simile. Una soluzione di questo genere porterebbe diritti verso il disastro, perchè la Germania deciderebbe immediatamente di giocare Oriente contro Occidente, e finirebbe per essere rapidamente assorbita nell'impero sovietico ».

Passando a parlare della bomba all'idrogeno, Eden ha detto di non poter credere che l'Occidente voglia rinunciare unilateralmente ad una forza, « che fa da argine fra il mondo libero e la schiavitù comunista ».

La politica del governo britannico — ha proseguito — consiste nel risolvere i problemi ad uno ad uno, finchè venga ridotta la tensione internazionale. « Soltanto allora sarà aperta la strada ad un controllo e ad una riduzione generale degli armamenti ».

Il problema è stato considerato oggi anche da Churchill, che lascerà domani Londra per recarsi nella sua residenza di campagna, dove scriverà il discorso da pronunciare lunedì ai Comuni durante il dibattito sulla bomba all'idrogeno.

Per la mattinata di lunedì Churchill ha convocato il Gabinetto.

r. a.

Incontro dei « Tre » a Parigi per la risposta al Cremlino

Londra, 2 aprile.

Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato questa sera che i rappresentanti delle tre grandi Potenze la settimana prossima si riuniranno a Parigi per preparare la risposta alla nota del Cremlino, con l'offerta di entrare nel Patto atlantico. La data precisa dell'incontro non è fissata, ma essa dovrebbe aver inizio mercoledì o giovedì. Saranno consultate le nazioni atlantiche e la Germania occidentale.

L'iniziativa di proporre Parigi quale sede dei lavori è stata presa dal governo britannico. Sembra che il governo americano abbia già risposto affermativamente, e che anche l'assenso del governo francese sia imminente.

Negli ambienti governativi di Londra si ritiene che le risposte degli occidentali alla nota sovietica — risposte separate, ma che saranno certamente redatte in termini identici — potranno essere inviate a Mosca prima di Pasqua.

A Washington, il portavoce ufficiale del Dipartimento di Stato ha confermato che Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia preparanno una risposta comune e, pur interessata da ogni precisazione, ha detto che, a suo avviso, le tre Potenze respingeranno la proposta di Mosca. Sarà tuttavia lasciata aperta la possibilità di futuri negoziati sulla sicurezza collettiva.

CRONACA CITTADINA

Un tragico anniversario

Domani, 4 aprile, verrà commemorato a Torino, a Lurea (oratore l'on. Calamandrei) e in molti luoghi del Piemonte l'eroico sacrificio del generale Perotti e di sette suoi compagni, componenti il primo comando militare del C.L.N. piemontese.

Sono passati dieci anni da allora: il ricordo dell'anno '44 non è di quelli che si possano facilmente estinguere. Fu l'anno più cruento della storia d'Italia, più tragico di lotte, di rovine, di barbarie. In questi giorni non c'è paese, particolarmente nella nostra regione, che non abbia da rivolgere il suo tributo di compianto a schiere e schiere di martiri, innocenti o consapevoli.

Con quegli olocausti, con tutta quanta la Resistenza, l'Italia pagò l'alto, prezioso costo della sua redenzione: questo è un giudizio nel quale, con la pacatezza della storia, possiamo ritrovarci tutti quanti rivolti, o almeno dobbiamo sperarlo, come l'ha auspicato l'altro giorno il Presidente della Repubblica, commemorando i caduti delle Ardeatine.

Uno delle pagine più cupe, ma anche più ammirevoli, è senza dubbio quella scritta dagli otto fucilati la mattina di quel 5 aprile '44.

In quel momento, quel generale d'esercito, divenuto per libera scelta comandante partigiano e consigliere militare del C.L.N., il quale, ascoltando la sentenza di morte dava l'ordine di attenti ai suoi compagni e invitava a gridare Viva l'Italia!, era l'autentico risorto esercito italiano; era, lui e i compagni di sacrificio (militari, intellettuali, operai), il fiore del popolo italiano che aveva ripreso in pugno il suo destino.

Qualcuno ricorda i colpi che abbatterono gli otto eroi in un angolo del nostro vecchio Martinetto; malissimi quel lugubre ingaggiato silenzio che piombò sulla città in quei quattro giorni fra l'arresto, il simulacro di processo e la condanna. Tutti debbono ricordare, assenti o presenti di allora, vecchie e nuove generazioni, un olocausto di cui il compianto è ancora vivissimo e il significato e il frutto non sono né perduti né esauriti.

* *

Domani alle ore 11 la Civica Amministrazione, alla presenza delle autorità cittadine e delle Associazioni combattentistiche e della Resistenza, deporrà una corona al Martinetto sul cippo che ricorda l'olocausto.

L'ultra celebrazione avrà luogo lunedì, alle ore 10, nella chiesa di San Carlo, dove verrà officiata una Messa in ricordo del gen. Perotti e dei suoi compagni di sacrificio. La funzione è stata sollecitata dagli ufficiali del Reggimento Ferrovieri che ricordano con orgoglio e commozione la nobile figura di soldato e di patriota del loro eroico comandante.

Clamoroso caso che mette in risalto una trista piaga sociale

Un medico di Cumiana denuncia un collega per aver rilasciato ricette ad una morfinomane

La donna soffriva atroci dolori per postumi operatori - Rimasta senza la droga, ha tentato due volte di uccidersi con un sonnifero - E' ora alle Molinette in via di guarigione - L'inchiesta della Magistratura stabilirà se il dottore ha effettivamente ecceduto nella prescrizioni - La lettera d'una madre

L'accusatore dr. Notarantonio

Caterina Lano in Morello, di 28 anni, moglie di un operaio della Fiat, sino all'altro giorno era considerata a Cumiana una povera ammalata: le conoscenti ne parlavano con espressioni di commiserazione e di solidarietà. Si sapeva che detto mesi or sono aveva subito un difficile intervento alla cistifellea e che soffriva atroci dolori. Poi, di colpo, è scoppiato lo «scandalo».

Si è appreso, cioè, ch'era morfinomane e che, trovandosi senza droga, aveva cercato d'uccidersi ingerendo una forte dose di sonnifero. Il senso di scalpore a Cumiana aumentò quando si venne a conoscenza che il dott. Ferrero era accusato direttamente dal collega dott. Notarantonio di aver fornito alla sventurata le ricette necessarie per procurarsi la morfina. Inutile dire che nel piccolo comune tutti ora commentano questi fatti e che qualcuno ne trae le conclusioni più avventate.

In realtà, al punto in cui si trova l'inchiesta, è ben difficile stabilire responsabilità. E' certo purtroppo un fatto che ci si trova dinanzi ad un nuovo doloroso esempio di tossicomania, dinanzi ad un esempio crudamente tipico di questa piaga sociale, le cui radici sono ben più profonde di quanto normalmente si ritenga. Caterina Lano, ora degente alle Molinette, dov'è vegliata con trepidazione dal marito, è stata dichiarata fuori pericolo per l'intossicazione, ma le sue condizioni psichiche risentono gravemente dello «choc» subito. Essa ha letteralmente bisogno della droga; non ne può fare a meno. Un'interruzione totale potrebbe avere conseguenze fatali.

Quando si consideri l'ambiente sociale nel quale è vissuta la sventurata, e soprattutto quando si consideri i suoi dolorosi precedenti medici, viene da escludere l'ipotesi che si tratti di una persona che ha cercato nell'uso della morfina sensazioni morbose. Caterina Lano (madre d'un bimbetto di 4 anni, giovane sposa che aimo a due anni or sono era considerata come una delle più belle ragazze di Cumiana) è ridotta ad una larva di donna per l'uso della morfina. Essa, però, ha percorso la terribile strada dei vizi per non soffrire. Su questo punto non vi sono dubbi.

La signora Caterina Lano

Anche il medico che ha sporto denuncia nei confronti del collega è stato reciso nel dichiarare che la poveretta era afflitta da una terribile forma di colicistite. Un intervento chirurgico, cui si era sottoposta sette-otto mesi or sono, non era valso, purtroppo, a porre fine alle sue sofferenze. Anzi, probabilmente fu in quel periodo ch'essa cominciò a sperimentare come vi fosse una certa iniezione che poteva darle un po' di tregua. Si potrebbe accusare un'infelice per questa debolezza? E' possibile farle una colpa del fatto ch'essa, appena dimessa dall'ospedale, abbia inizialmente chiesto al suo dottore di famiglia — il medico condotto di Cumiana, Michelangelo Ferrero — la prescrizione di mefedina? Sul comportamento del medico potrà pronunciarsi soltanto la Magistratura, dopo una scrupolosa inchiesta avvalorata da perizie tecniche. Noi dobbiamo limitarci a riferire che il dott. Ferrero, professionista sulla sessantina, è molto conosciuto e stimato nella zona. Tutti ne parlano come di persona integerrima e capace.

E' certo però ch'egli concesse alla sua paziente le prescrizioni richieste con un ritmo via via più serrato. «Ultimamente — ci è stato riferito dagli stessi familiari — Caterina assillava continuamente noi, il medico ed il farmacista. "Senza la mefedina io muoio" ripeteva come un'ossessa. E i suoi dolori erano strazianti».

Tale situazione si trascinava per settimane e settimane, sino ad una quindicina di giorni or sono, quando un fratello dell'ammalata pensava fosse il caso di interpellare l'altro medico condotto di Cumiana, che riveste anche l'incarico di ufficiale sanitario: il dott. Sirio Notarantonio.

«Mia sorella si avvelena con la morfina... Lei non potrebbe far qualcosa?».

Il dott. Notarantonio si trovava assai imbarazzato a rispondere anche perchè i rapporti con il collega erano resi più delicati da un certo attrito esistente tra i due. Consigliava al fratello della Lano una cura disintossicante e, secondo quanto ci ha detto, ne parlava in via confidenziale con il maresciallo dei carabinieri. Il quale ultimo, celiamo supporre, non avrà mancato, sia pure con un certo tatto, di interpellare il dott. Ferrero sullo scottante argomento. Starebbe a provarlo il fatto che lo stesso dott. Ferrero scriveva allora alla Mutua (poichè la Lano era curata secondo l'assistenza mutualistica) per chiedere istruzioni in merito a questo caso. Come doveva comportarsi con un'ammalata quasi cronica, che soltanto nell'uso della morfina o dei suoi derivati trovava qualche sollievo?

La risposta della Mutua non venne in tempo. Infatti, visto che il dott. Ferrero le rifiutava nuove ricette, la Lano cominciò a dare in smanie. Pregò una cognata di supplicare il medico titolare della farmacia Crema, supplicò essa stessa. Invano. La mefedina le veniva troncata di colpo.

Mercoledì pomeriggio, in un momento di esasperazione, ingerì diversi pastiglie di sonnifero. Il marito chiamò un'autolettiga e la trasportò a Torino in ospedale dove però le sue condizioni non risultarono gravi. Essa poteva venir rilasciata. Ventiquattr'ore dopo l'infelice ripeteva il tentativo di suicidio ingoiando quindici pastiglie di barbiturici.

Questa volta, prima di farla trasportare a Torino, i parenti chiedevano l'intervento del dott. Notarantonio, il quale, dopo aver consigliato il ricovero in ospedale, sporgeva direttamente denuncia ai carabinieri contro il collega dott. Ferrero, accusandolo esplicitamente di aver favorito la tossicomania della donna con il concederle troppo facilmente le ricette mediche.

Dinanzi ad un passo del genere, i carabinieri non potevano che uniformarsi alla legge. Nelle due farmacie di Cumiana venivano sequestrati i registri di carico e scarico per gli stupefacenti (ma risultò che la Lano si serviva soltanto dal dott. Crema, naturalmente in base a regolari ricette), mentre si trasmetteva la pratica alla Procura della Repubblica. Soltanto la Magistratura, infatti, potrà disporre per una adeguata inchiesta su di un argomento tanto delicato. Il dott. Ferrero, che naturalmente respinge adeguato le accuse, ha continuato ieri la sua regolare attività. Il collega che lo ha denunciato, ha fatto altrettanto. Il primo fa capo per i suoi clienti alla farmacia Crema, il secondo all'altra farmacia del paese.

Insomma, a Cumiana, i seguaci di Esculapio sono divisi da una profonda rivalità. E' una situazione tipicamente provinciale che potrebbe anche far sorridere se, sullo sfondo, non vi fosse il dramma d'una donna, d'una madre di famiglia. I sanitari delle Molinette che l'hanno curata per l'intossicazione da barbiturici dichiarano che può essere dimessa entro sei giorni dal ricovero. Ma quando guarirà da quell'altra intossicazione più crudele insinuatasi nelle sue vene?

Abbiamo detto in principio che questo è un esempio crudamente tipico della piaga sociale definita tossicomania. Negli ultimi tempi abbiamo ricevuto sull'argomento lettere di lettori i quali sostanzialmente chiedono che sia reso più severo il controllo sui medici e sui farmacisti. Non possiamo certo uniformarci a queste richieste generiche, che hanno un po' il sapore di accuse senza prove verso tutta una categoria professionale. I pochi casi di colpevolezza registrati di recente non autorizzano illazioni diffamatorie. Tuttavia vogliamo citare il brano di una lettera, vergata dalla mano d'una madre.

«Si accertino di più i signori medici — dice la lettera — se i loro clienti hanno veramente il male o se sono semplicemente dei vitaioli o dei poveri infelici, come mio figlio che, dopo aver subito diversi interventi chirurgici, purtroppo ha contratto il vizio».

Nello stesso tempo non si dimentichi che per gli sventurati colpiti da certe malattie atroci vi è solo l'ombra d'una speranza: la morfina. I medici che la prescrivono in questi casi non devono restare perplessi nel timore di venire ingiustamente colpiti mentre agiscono per ragioni umanitarie.

r. s.

LE SORPRESE DEL FISCO

Evasore pentito invoca l'amnistia

I redditi sono stati denunciati, le nostre cartelle sono ormai al vaglio degli uffici distrettuali. Non ci resta che aspettare la pubblicazione dei ruoli e vedere quanto dovremo pagare di tasse. Il più delle volte ci aspettano agradite sorprese.

Un nostro lettore ci scrive: «E' con apprensione che i contribuenti chiamati per concordare le denunce, si sentono comunicare che la cifra del loro reddito è stata "induttivamente" triplicata o quadruplicata. Alle nostre proteste, alle nostre offerte di dimostrare che abbiamo denunciato il vero, alcuni funzionari ribattono: "Se lei è stato così ingenuo, tanto peggio!".

«Nel sistema "induttivo" della determinazione del reddito, si procede talvolta senza criterio logico.

«Certi funzionari non vedono il lato umano della questione. Non pensano che a volte un giro di affari per cifre rilevanti, non ha dato alcun profitto. Per cui deve essere stato realizzato il guadagno previsto nelle loro tabelle. E così intanti contribuenti si vedono tassati con somme sproporzionate, mentre altri — più furbi — pagano cifre irrisorie. Così, queste, che a volte offendono ogni principio di giustizia tributaria e sociale».

Un altro cittadino ci scrive una lettera interessante. Egli è fra coloro che «per il timore di vedersi annullati dal fisco tutti i risparmi, negli anni passati non ne hanno denunciato l'esistenza». La lettera dice fra l'altro:

«Ora sento la necessità di fare il mio dovere. Ma ho paura che una ritardata ammissione del mio capitale richiami su di me pene disonoranti e gravissime sanzioni materiali. So di altri cittadini che a suo tempo non hanno fatto la regolare denuncia agli effetti dell'imposta patrimoniale. Ed ora, per salvare l'onorabilità e per proteggere i loro averi da forti multe, si vedono spinti a comportarsi male ancora una volta....

«Non c'è modo di consentire ai reprobi di fare, almeno oggi, il loro dovere senza essere perseguitati moralmente e senza dover pagare troppo cara la loro passata irregolarità?

«Non è certamente nobile invocare una amnistia — conclude la lettera dell'evasore pentito —, ma la chiedo per potere essere, d'ora innanzi, un cittadino un po' più onesto e più tranquillo».

Il «battesimo» ufficiale della Fiat 1100 «familiare»

Le caratteristiche della vettura presentata al Salone di Ginevra

La comparsa al Salone di Ginevra, per una nuova vettura Fiat, pare divenuta una tradizione. Ma non soddisfa l'intera tradizione, ch'è costituita da un secondo cerimoniale: presentazione alla stampa italiana, la vigilia del lancio ufficiale del nuovo modello. Così è avvenuto ieri per la «1100 Familiare», che entra oggi ufficialmente nel mercato automobilistico italiano.

E' questa la seconda derivazione originale dal giovane ceppo della «Nuova 1100», nata appunto al Salone ginevrino dello scorso anno. La prima fu, in autunno, la «T.V.», che da pochi mesi è entrata nella fase delle consegne effettive: vettura per i velocisti impazienti, ch'era giusto (nel beato clima italiano...) avessero la precedenza. Subito dopo si è pensato all'altro estremo della scala, quello degli utilitari: ed ecco l'odierna «Familiare».

La nuova vettura differisce dalla 1100 normale soprattutto nella carrozzeria: ma tanto basta per darle una fisionomia funzionalmente nuova. Il nome di battaglia dice molto, non tutto. Dice, specialmente, che la nuova macchina non vuol essere una «giardinetta» ed una «promiscua», ma essenzialmente una *vettura*: di impiego particolarmente pratico, ma sempre nella decorosa veste tradizionale della «berlina», adatta a tutti gli impieghi racchiusi in una gamma estensissima. E poichè la stessa latitudine, questa «Familiare», offre nella capacità di bagaglio (fino a 300 kg.), ecco che essa sostituisce almeno tre macchine: la dignitosa e pratica utilitaria da lavoro per il titolare della ditta; il relativo autofurgoncino (o motofurgoncino), e la bella vettura per il turismo domenicale e ferragostano della famiglia.

Esternamente, la macchina differisce dalla berlina normale per la maggior capacità del padiglione, che abbraccia a pieno volume la pretuberanza della coda. Il posteriore risulta formato da una porta luminosamente vetrata, a linea e raccordi arrotondati. Altre due porte su ciascuno dei fianchi, e una terza luce fissa, concorrono a rendere la vettura tra le più panoramiche.

L'ampio spazio interno è così utilizzato: due poltroncine separate e regolabili, per i posti anteriori; un divano a due-tre posti, in centro; e due piccoli strapontini, adatti per ragazzi, in terza fila: accessibili questi ultimi dalla porta posteriore, unitamente alla bagagliera. Ribaltando in avanti gli strapontini, lo spazio della bagagliera si raddoppia; e ribaltando anche lo schienale del divano centrale si quadruplica: ingegnosamente il pianale di carico-merci viene a formare un'unica piattaforma a perfetto livello.

Naturalmente, la vettura ha subito un lieve aumento di peso (circa 50 kg.) rispetto alla berlina normale; sono irrobustite le sospensioni, e adottate gomme più grosse (5.60 × 14). Tuttavia le prestazioni permangono sostanzialmente le stesse: velocità 115 all'ora, consumo 8,5 litri per 100 km. Il serbatoio è aumentato a 40 litri.

La multicolore gamma delle linde vetture è stata ieri ammirata, durante il «buffet» offerto dalla Fiat allo «Sporting Club», oltre che dai rappresentanti della stampa specializzata e non, da un pubblico vario e mondano, in cui spiccavano, tra gli altri, Walter Chiari, il giocatore Ferrario, e il pittoresco «Club delle Indossatrici» guidato dalla sua presidente. A ricevere gli invitati erano l'ing. Brinatti, direttore della Filiale Fiat di Torino, ed il dott. Pastelli direttore del Servizio Stampa.

al. far.

Tre giorni di sonno per smaltire una sbornia

La 1ª sezione della Corte d'Appello ha riesaminato ieri la sentenza con cui il Tribunale condannò a 10 mesi e 15 giorni il giovane Cornelio Rossi fu Renato ritenendolo colpevole di ubriachezza molesta e di violenza privata a pubblico ufficiale. Nell'estate del '52 il Rossi, salito in preda ai fumi del vino su una vettura tranviaria, aveva molestato un agente di P. S. in borghese. Questi per un po' sopportò e cercò di calmare il giovane il quale si prendeva eccessiva confidenza non soltanto con lui ma anche con altri passeggeri; poi visto che non era possibile ridurlo alla ragione, lo affidò a due suoi colleghi in divisa che erano saliti in vettura. Ma il Rossi diede in furiose escandescenze e cacciò tutti e tre giù dal tram. Fu necessario chiedere l'intervento della Celere. La vettura rimase ferma fino a quando giunse una camionetta su cui il Rossi fu caricato e condotto in Questura. Rinchiuso in cella si addormentò immediatamente; aveva preso una sbornia così solenne che non si svegliò che tre giorni dopo. La Corte, sentita la difesa dell'avv. Astore, ha assolto il Rossi dall'imputazione di violenza privata ritenendolo colpevole del reato grave di oltraggio e gli ha ridotto la pena a 5 mesi di reclusione.

* *

E' stato processato ieri in Corte d'Assise di Appello il figure Lorenzo Picetti di Paolo di 50 anni, figura principale di una numerosa banda di ladri e rapinatori che dal 1945 al 1947 compì una serie di criminose imprese in diversi paesi della Liguria, in particolare nella zona di Varese. In genere le vittime dei banditi erano contadini che, sotto la minaccia delle armi, erano costretti a consegnare denari, viveri, bestiame. Contro il Picetti erano state elevate oltre 50 imputazioni. La Corte d'Assise di Chiavari lo condannò a 15 anni e 2 mesi di reclusione. Ieri, sentiti i difensori avvocati Furnò, Barberi e Guarini, la nostra Corte ha ridotto la pena al Picetti a 13 anni e 2 mesi di carcere (8 anni condonati).

MESSA PER L'ARTISTA. — Oggi alle 18.15 nella sede di via Barbaroux 2 Mons. prof. V. Arcozzi Masino parlerà su «Carità e grazia nel Vangelo». Domani alle 11,45 nella Chiesa di San Tommaso la Messa, in suffragio del compianto on.le Saverio Fino, sarà cantata in gregoriano.

Una servetta malmenata dalle due figlie del padrone

L'uomo, quasi settantenne, era assai galante: regalato un anello alla domestica

Verso le 16 di ieri il proprietario di un bar a Porta Palazzo è stato costretto a chiedere l'intervento della «Celere» per porre fine ad una scena impressionante verificatasi nel suo esercizio. Poco prima una giovane — Maria Soldani di 25 anni — si era precipitata barcollante nel locale chiedendo un cancio per asciugarsi il sangue che le rigava il volto.

Mentre le veniva porto un cordiale, la poveretta si accasciava al suolo priva di sensi.

La donna, dopo essere stata rianimata, era accompagnata al Commissariato di P.S. Moncenisio, per i chiarimenti del caso.

Veniva così alla luce una storia di carattere particolare. La Soldani presta servizio in una pensioncina sita in Piazza della Repubblica, gestita dalle sorelle Franca e Mariannina Osca che hanno con sè convivente il padre Emanuele. Tuttora assai arzillo e intraprendente nonostante, con le sue 67 primavere, non sia più un giovanotto.

Le due sorelle già da un pezzo sospettavano che tra il padre e la cameriera ci fosse del tenero. La situazione è precipitata ieri quando, mezzanel e tavola dopo aver regolarmente servito il pranzo ai clienti, notavano che la ragazza portava ad un dito della mano sinistra un bellissimo anello di proprietà di una di esse.

Alla contestazione del furto la Soldani rispondeva che l'anello era suo e subito si passava dalle parole ai fatti. La peggio toccava naturalmente alla cameriera, trovatasi sola contro due: in breve, ricoperta di pugni e sanguinante, cercava scampo nella fuga.

Più tardi, convocata la famiglia Osca all'ufficio di P.S., si aveva un epilogo inaspettato. L'anello della discordia era infatti stato regalato alla avvenente ragazza dall'arzillo vecchietto in cambio di speciali favori di cui, evidentemente, le figlie non erano a conoscenza.

Le due sorelle saranno comunque denunciate dalla Soldani per lesioni che, fortunatamente, sono di lieve entità.

Per l'ex-ergastolano riconosciuto innocente

Quando Carlo Corbiniero, condannato all'ergastolo, venne riconosciuto innocente e fu liberato dopo 17 anni di reclusione, si parlò di lui per qualche giorno. Poi tutti si dimenticarono. Carlo Corbiniero aveva riacquistato la libertà ma non trovava possibilità di vita: nessuno gli dava lavoro. I nostri lettori, commossi per la sorte di un uomo che ingiustamente aveva sofferto il carcere e la legge non gli consentiva di ottenere alcun risarcimento, hanno iniziato una sottoscrizione, al fine di riparare a così grave ingiustizia. Ecco le offerte di ieri:

Dott. Gustavo Gala L. 10.000; N.N. (Alassio) 5000; Fede 5000; una pensionata 2000; N.N. 1000; M.G.A. 1000; G.A. 1000; Maria Fonzetto 200; Dott. Nino Biondo (Pralungo) 500; E.B. in memoria dei genitori 1000; un cocritto (Saluzzo) 200; in onore di Santa Rita 900; Nonni Campi 2000; Marinella ed Emilietto con l'augurio di una definitiva sistemazione 1000.

Fontana Attilio 500; A.B., Milano 1000; D.D., Biella 1000; A.B. 5000; le sorelline Cristina e Daniela dal loro salvadanaio 500; Franca ricordando la sua cara nonna 500; M. Luisa Ferrero 5000; N.N. 500; Claudio S. 1500 L.L.B. 500; Piero Masina 1000; N.F. 1000; T.M.F. in memoria del caro papà 1000; Dino Cardolle 1000; Valentina Romolotti 1000; Silvina Ruggiero 1000; B.C. 500; G.F. 1500; G.R. 5000; B.F. 1000; A.C. per la guarigione del marito 1000; Guido G. 500; F. Preia 2000. **Totale L. 64.100 - Totale precedente L. 251.882 - Totale generale L. 315.782.**

Conferenza del P. Agostino Gandolfo S. J. sul tema: «La Chiesa del silenzio» domenica alle ore 12 nella chiesa del Ss. Martiri in via Garibaldi.

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA + 6
MASSIMA + 19,4

Il Bollettino Meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media + 12; umidità 50 %; pressione 736; cielo nuvoloso, calma di vento. Previsioni: scarsi annuvolamenti, visibilità buona, venti forti dal nord, temperatura stazionaria.

frigoriferi BOSCH
Nuovi modelli 1954 con cerniera bar e porta burro. Gruppo ermetico silenziosissimo.
Garanzia anni 2
Assistenza diretta ai clienti
Caudano PIAZZA C. FELICE, 28 TORINO

HUNYADI JÁNOS
L'ACQUA LASSATIVA NATURALE
ha il piacere d'annunciare il suo regolare ritorno in Italia
Documentazione - Campioni gratuiti:
Ditta ETTORE ONOFRI
Via Vittoria Veneto 185
ROMA
Telefono 480-863

ULTIMI 2 GIORNI DELLA
vendita straordinaria
300 TAPPETI AUTENTICI
(PERSIANI - ORIENTALI - CINESI)
di proprietà diverse saranno liquidati a PREZZI DIMEZZATI
Vendita a contanti - Prezzi fissi
LABORATORIO ORIENTALE RIPARAZIONI
VIA ALFIERI, 20 - Telefono 521-873

FRIGORIFERI LAVABIANCHERIA
MIGLIORI MARCHE ★ RATEAZIONI
OTTINO C.so CESARE N° 18 TEL. 21500 - TORINO

Igiene interna
Liberate dalle scorie le vie urinarie con le compresse di
ELMITOLO

RHODIATOCE
il solo nailon italiano

anche quest'anno Duba
VIA MONTE DI PIETA' 2 - TELEF. 520.392
ha convogliato nei suoi vasti magazzini forti partite di tessuti d'esportazione e ne inizia la grande
LIQUIDAZIONE
A PREZZI MIRACOLOSI
Cotone stampato L. 125
Zephir cotone extra » 280
Reps ingualcibile cm. 90 » 290
Alpagas tailleur » 450
Popeline extra stampato » 420
Maglina tailleur cm. 90 » 750
DUBA - TUTTI I TESSUTI

ECHI DI CRONACA

REPOSI
Ancora un grande successo del CINEMASCOPE
TEMPESTE SOTTO I MARI
technicolor 20th Century Fox
ROBERT WAGNER
Terry Moore - Gilbert Roland

DANZE PRINCIPE - LA PERLA
16,30 e 21. Due grandi successi con le Orchestre: *E. Canfora - E. Petrone* al «Principe» - *Nini Rosso-G. Sandra* a «La Perla».

EL TROCADERO
Ore 17 e 21 continuo entusiasmo per Zardi e la sua orchestra.

CASTELLINO DANZE
Continua con grande successo il tè delle ore 17. Alle 21 trattenimento.

PARC CLUB DANZE
Ore 17-21: Sempre formidabile Succ. *Buscaglione-Fatima-Parigi*

EDEN DANZE
16,30 e 21 eleganti trattenimenti. Orchestra *Genzi*, canta *Lotti*.

GALLERIA D'ARTE FOGLIATO via Mazzini 9, tel. 42.427. Oggi alle ore 16 s'inaugura la Mostra personale del pitt. Guido Odierna.

SCUOLA Tecnica Commerciale Statale Femminile «Maria Laetitia» Torino, via Monceti 9, telefono 580-648. Stanno per chiudersi le iscrizioni al corso Corrispondenti Lingue Estere (francese, inglese) per licenziate scuola tecnica o scuola secondaria 2ª classe.

SCUOLA DI TAGLIO E CONFEZIONE Rosetta Sampò. Inizio Corsi diurni e serali: abiti, biancheria camicie uomo. *Corso Giulio Cesare 16, telefono 22-683.*

CASA DEL MOBILE CASA DEL RISPARMIO, via Sagliano ang. via C. Battisti, telef. 653-457: 85.000, 90.000 e 95.000 camere massicce ultima creazione armadi 25.000, sale da pranzo 90.000, tinelli 21.000, assortimento imponente in ogni stile. Mobili autentici di Conti. Visitateci.

IL MOBILIFICIO S. DOMENICO annuncia l'apertura di altri nuovi magazzini attigui. Sempre maggior assortimento camere, sale, tinelli, salotti, cucine, dal tipo economico a quello di gran lusso. Facilitazioni, Via San Domenico 2 e 4 ang. via Milano.

CAMERE letto, sale, poltrone, mobili isolati, armadi, Vastissima scelta Barovero, via Valperga Caluso angolo via Belfiore n. 45.

MOBILIFICIO ORAT 20 RATE. Camere da 98.000, tinelli da 48.000. Vasto assort. Garibaldi 9, cortile.

• PELI SUPERFLUI (ipertricosi) vengono definitivamente eliminati con i più moderni metodi scientifici dal Gabinetto di Estetica Medica *G.S.M., Torino, piazza San Carlo 197, telef. 553-763.*

ARCIDOCCASIONE mobili in liquidazione Matrimoniali Barocco, Rustiche, Chippendal e Tinelli. Vendite rateali senz'aumento. *Quaglia* via Barbaroux 39 (interno).

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione Ratea. Sostituz. mobili usati, v. Garibaldi 5. t. 521-102

STATO CIVILE

Montessoro Giannina, a. 61, insegnante, v. Sacchi. Cristina 32; Zamboni don Attilio, a. 56, sacerdote, v. del Mercanti 21; Buglione Caresa Aldo, a. 85, chirurgo, v. Princ. Tommaso 82; Sada Domenica ved. Sinigiglione, a. 84, casal., c. Brescia 22; Emilia in Foiati, a. 80, casal., v. G. Verdi 33; Favari Rosa in Zaffron, a. 66, casal., c. Palermo 114; Minnetti Antonia, a. 84, pens., v. Pontaassi 50; Biamino Teresa in Brignolo, a. 73, casal., c. Dante 69; Mellola Rosa, a. 72, ivi, v. Consolata 20; Baglioni Domenica, a. 48, meccanico, str. Vinzaglio 536; Marchi Maddalena in Dalla Costa, a. 67, casal., p. Chirnal 5; Crivia Lodovica ved. Patrito, a. 86, casal., via Pinelo 46; Marocchino Eugenio, a. 60, agiato, v. P. Sarpi 116; Simonetta Silvestro, a. 48, macellaio, v. V. Scandi 28; Boero Tomaso, a. 70, pens., v. Beato Angelico 24; Bardella Antonia, a. 67, pens., v. Barbaroux 38.

Deceduti in ospedali: Cavaliere Ismelda, a. 2; Cocuda Lea, a. 24, inabile; Migis Pietro, a. 75, manovale; Mignone Enrichetta in Barbero a. 59, casal.; Busciglione Celestino, a. 52, autista; Alemani Giovanni, a. 74 pens.; Valle Anna ved. Serafin, a. 80, casalinga.

Morti 23 - Nati 26 - Matrimoni 10.

Libretti d'opera

Io amo appassionatamente i libretti d'opera, sopra tutto i melodrammi dell'Ottocento. Tra tutta la letteratura umoristica che ho avvicinato nella mia vita, nessuna lettura è capace di darmi il buon umore intenso e ripossante che può darmi un libretto d'opera. Bisognerebbe che tutti si persuadessero del valore curativo di codesta lettura, per i nervi stanchi ed esauriti di chi troppo ha lavorato, troppo ha corso, troppo ha lottato; eppoi si tratta di una medicina assai a buon mercato...

Quando ero più giovane di adesso (non diciamo meno vecchio) e naturalmente più proclive di ora a prendere le cose sul serio, con immancabile conseguenza un pizzico di nevrastenia, le mie figliole, anche loro più giovani di ora in piena adolescenza, usavano cararmi col leggermi qualche verso fra i più preziosi, colti nella collezione dei miei libretti antichi. «Papà, — diceva Oriana — senti questa: un fiero personaggio, Tamas, nella *Gemma* di Vergy — musicata da Donizetti — invita Gemma in questi termini:

Fuggi, vien meco sulla sacra,
io dal castello ed io di vita.

Il che come esempio di comunicazione non c'è male. Un'altra volta la mia figlia minore, vedendomi crucciato e di umor nero, venne semplicemente ad interpellarmi con i seguenti versi presi in prestito a un libretto di Meyerbeer, credo il *Crociato*:

Assai le bufere ci punsero il sen
godiamo il piacere d'un giorno [sereno!

E io dimenticai di colpo le paturnie, scoppiando a ridere, sotto l'impressione di quel «pungere» applicato alle bufere... Nelle più antiche opere di Verdi, prima che il grande artista cominciasse a ribellarsi alle sciocchezze letterarie dei suoi librettisti, ci sono perle di rara bellezza. L'*Attila* si inizia a questo modo:

Urli rapina
gemiti sangue - stupri rovine
e stragi e fuoco
d'Attila è il gioco.

E subito quei truci guerrieri aggiungono, come se niente fosse:

Di membra e teste tronche
sudremo al nuovo giorno.

Gentili giuochi di società, come si vede. Ma l'eroe Attila di nulla trema; a Ezio con aria di sfida:

O credi che il vento
mi infonda terrore?

Spesso poi l'estro poetico tapisse il librettista sino a fargli obliare il senso delle parole:

Una tigre snaturata
piangerebbe a tanto affanno.

Non solo i coccodrilli, ma perfino le tigri sono capaci di versar lacrime. «Lasciatemi piangere, non è vergogna, le lacrime dànno vita alla polvere», diceva Goethe...

Oggi sum fatti scheletri (canta un coro di prigionieri esternati dalla fame e dagli stenti)
forse saremo cadaveri
nell'alba di domani.

Il che sulle prime può sembrare un po' oscuro, ma tutto si chiarisce se si considera che «scheletri» vuol dire magri e risecchiti come scheletri... e quindi si può essere benissimo cadaveri dopo essere stati scheletri.

Ma quel che è miracoloso pensare, è che tante assurdità e balordaggini di parole, il grande Verdi ce le ha fatte completamente dimenticare incorporandole nella sua grande musica. Chi si cura più di pescare delle perle di codesto tipo sotto le melodie eterne di Lui? Chi si accorge oggi, nell'impeto irruente del terzetto famoso nel *Ballo in maschera*, delle troppo schernite «orme dei passi spietati»? Non scrisse Verdi stesso di sua mano «sarà l'urlo della jena - la canzone dell'amore»? Non sarebbe ridicolissimo, se ci attardassimo a considerarlo, quello strano progetto di Radamès, di costruire per Aida un trono proprio *vicino al sole*? il che a quelle temperature lo avrebbe messo a rischio di liquefarsi con maggior rapidità di quanto non abbiam visto in questi ultimi tempi svanire parecchi altri troni... E quelle rime del volto di Violetta, che *son fatte pallenti* sotto la tirannia della rima (*sogni ridenti*) come sempre accade nei vecchi melodrammi?

D'altra parte osserviamo il fenomeno contrario; non mi risulta che sopra versi di indiscutibile bellezza sonora, come ad esempio quelli di D'Annunzio o di Arrigo Boito, sia nata della musica di prima qualità.

E' noto però come a un certo punto della sua evoluzione Verdi stesso sentisse il bisogno di sorvegliare da vicino i suoi librettisti, ad impedire che troppe sciocchezze verbali non venissero a menomare il suo lavoro di musicista; nota è l'ampia corrispondenza tra lui e il librettista di *Aida*. Meno noto è che nell'abbozzo del *Rigoletto*, al punto famoso del primo atto, dove il Duca di Mantova canta la sua ballata «Questa e quella per me pari sono», la prima stesura portava «Diana o Agnese per me pari sono», e l'orecchio del musicista ha sentito l'impossibilità di pronunciare, nel movimento rapido voluto dalla musica, i due nomi di donna, e ha cambiato di sua iniziativa.

Mentre Verdi, in Italia, cominciava a considerare la grande importanza della parola musicata e cantata, nella lontana Russia, un altro genio, Mussorgsky, si preoccupava della stessa questione. «Io studio adesso — scriveva all'amico Stassof (ed eravamo nel 1876) — la parola umana; ho ritrovato in essa la melodia da lei creata e sono arrivato a costruire il recitativo su questo tipo di melodia; potrei chiamarla *melodia significativa*. Mi pare che questa scoperta — aggiunge — possa segnare una vera conquista nel mondo dell'arte». Circa sedici anni dopo nasceva il mondo il *Falstaff* di Verdi, l'esempio più perfetto di connubio tra parola e musica: un quarto di secolo dopo era la volta di *Pelléas e Mélisenda*...

Vittorio Gui

Lollobrigida e il grande giuoco

L'attrice fotografata alla partenza da Roma per Cannes dove si reca per la «prima» assoluta del suo ultimo film «Le grand jeu» diretto da Robert Siodmak. (Telefoto)

Rinasce la forza politica degli industriali tedeschi

Si ricostituiscono i "cartelli„ per affrontare la flessione economica - La superbia delle banche perchè il marco è la moneta più forte d'Europa - Il libro più venduto nell'immediato dopoguerra fu: "Come faccio ad ingrassare?„ - Oggi il dott. Hauser è lo scrittore preferito

(Dal nostro inviato speciale)

Düsseldorf, 2 aprile.

Qualche settimana fa trovai nella mia casella postale in Parlamento la relazione di fine anno della più grande banca di Francoforte, una delle eredi della «Deutsche Bank» hitleriana che le potenze occupanti spezzarono in tre tronconi per infrangere il monopolio che la «Deutsche» possedeva grazie agli accordi con la «Dresdner Bank» e la «Commerz Bank», anch'esse poi suddivise in molti tronconi indipendenti.

Fra le cifre si leggevano sicurezza e confidenza, e anche un tantino di superbia. La sicurezza di una banca che poco più di cinque anni or sono vedeva la «moneta-sigaretta» preferita alle banconote, e può annunciare che delle otto valute di cui da qualche tempo è permesso il libero scambio nessuna — neanche il franco svizzero o il fiorino olandese — è stata in grado di raggiungere la parità legale con il marco.

La superbia di una banca i cui impiegati denutriti scorgevano dalle finestre del vecchio edificio diroccato bimbe e donne intorno alle jeep dei soldati americani per ottenere l'elemosina di una scatoletta di corned-beef, e che ora, nelle sale della nuova sede rilucente di marmi e di ottoni, calcolano gli interessi dei prestiti fatti alle ditte tedesche che esportano carne negli Stati Uniti.

(Un anno fa nell'elenco dei best-seller le librerie della Germania occidentale segnavano ancora il libro di Otto Beer: «Wie werde ich dick und fett? » «Come faccio ad ingrassare?»; ma adesso hanno ripreso il sopravvento i volumi dietetici di Gayelord Hauser che insegnano ai tedeschi il modo meno penoso per smaltire la ciccia rapidamente accumulata negli anni del «miracoloso boom»).

Ieri, mentre aspettavo il pagamento di un assegno in una banca di Düsseldorf (altro troncone della vecchia «Deutsche»), cominciai a sfogliare la relazione annuale del comitato direttivo, ed ebbi l'impressione di leggere — eccettuate le intestazioni e le firme — cose già note, di ritrovare la stessa sicurezza e la stessa superbia scritte nella relazione della banca di Francoforte. E adesso che ho la possibilità di confrontare i due documenti fra di loro e anche con la relazione fatta da una banca di Amburgo, terzo troncone della «Deutsche», mi accorgo che le relazioni delle tre banche «indipendenti» sono identiche parola per parola, virgola per virgola.

Un grande polipo

Esse raccontano indirettamente la storia delle imprese «decartellizzate» — banche, miniere, acciaierie, eccetera — che tendono a ricongiungersi come le gocce di mercurio nonostante i divieti ancora tenuti in vigore dagli alleati, nonostante l'opposizione del ministro dell'Economia, Erhard, discepolo di Einaudi e paladino del liberalismo assoluto. Tradurre e ricongiungersi perchè hanno paura di una crisi o, ma la parola «crisi» è troppo grossa, perchè temono di non poter reggere separatamente la concorrenza internazionale in un periodo di depressione.

Krisenkartelle, «trust di crisi», ci chiamano i primi cartelli riapparsi quest'anno: dei zuccherifici e dei mulini. Questo è stato giustificato con il diminuito consumo del pane (trenta per cento in meno del 1953; evidentemente i tedeschi consumano adesso più companatico o forse si sono lasciati spaventare dagli anatemi di Gayelord Hauser contro i farinacei); ma non è se quello — il Krisenkartell del sapone — sia stato provocato da una discendente curva statistica delle abluzioni quotidiane.

Cartello di crisi è quello stipulato dalle miniere della Ruhr per la vendita del carbone; la Gemeinschaft-Organisation, detta «Georg» dalle iniziali. «Georg» significa «Giorgio», e i proprietari delle miniere dicono che soltanto San Giorgio li protegge contro il dragone rappresentato dal «Charbonnage de France», che rappresenta tutte le miniere nazionalizzate francesi.

Nelle caricature di giornale il dragone ha immancabilmente la testa di Monnet, ideatore e direttore della Comunità carbone-acciaio, al quale i tedeschi rimproverano di permettere alle acciaierie francesi di acquistare a basso costo il carbone della Ruhr per metterle in grado di battere la concorrenza delle acciaierie tedesche. Queste hanno già dovuto diminuire la produzione siderurgica e, per assicurarsi carbone a buon prezzo, stanno tentando di ricostruire sotto banco i trust verticali e di riacquistare il dominio o la proprietà delle miniere in barba alle leggi alleate che glielo fanno divieto.

(Proprio stamane — aggiungo in fretta — comunicano che anche le quattro più grandi miniere della Ruhr hanno istituito la «seconda domenica» che farà perdere una giornata di paga ad altri trentamila minatori — sono così ottantamila in tutto — e farà diminuire la produzione complessiva del carbone di ancora l'otto per cento).

Altre gocce di argento vivo che tendono a ricongiungersi sono quelle che un tempo formavano la I. G. Farben, lo «Stato nello Stato», come il grande polipo industriale era chiamato durante il periodo nazista quando dominava centocinquanta cartelli nazionali e internazionali di produzione e di vendita.

Le atlanta gocciolline in cui doveva essere frantumata la I. G. Farben si sono già congiunte in tre grossi gruppi industriali — «B.A.S.F.», «Bayer» e «Hoechst»; — e il giorno in cui entrerà in vigore il trattato di pace, ridando alla Germania la sua sovranità, la forza centripeta di attrazione fra questi gruppi, come anche fra i vari tronconi in cui sono state spezzettate le grandi banche, potrebbe essere più forte dei propositi liberali del ministro Erhard.

Sovranità del cielo

Il trattato di pace, già ratificato dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti ma non dalla Francia, ridarà alla Germania anche la «sovranità del cielo» e farà rinascere la «Lufthansa», che ha ordinato numerosi quadrimotori in America e sta facendo addestrare in Svizzera e in Gran Bretagna i suoi piloti. Per «non intralciarsi a vicenda» cinque grandi fabbriche aeronautiche — Heinkel, Messerschmidt, Dornier, Focke-Wulf e Daimler-Benz — hanno creato la «Aero-Union», una associazione che del cartello ha tutto fuorchè il nome.

Banche e gruppi industriali tendono ad allearsi per preparare l'assalto da dare, sempre dopo l'entrata in vigore del trattato di pace, alle fabbriche appartenenti allo Stato, il quale controlla un terzo della produzione industriale. Sono fabbriche (le miniere) attivissime; specialmente quelle di carbone, acciaio, ferro, alluminio, fertilizzanti.

«Se è vera — ha detto un noto dirigente industriale — che l'economia liberale deve essere integrale, come ha affermato il ministro Erhard, e che lo Stato non può esercitare funzioni di imprenditore e non deve avere privilegi sul mercato dei capitali, non comprendiamo perchè le fabbriche statali non dovrebbero essere cedute ai privati che le farebbero prosperare ancora di più in forza del principio che ha permesso il «miracolo» della nostra ripresa economica; la libera iniziativa. Dallo Stato, evidentemente, si potrebbe acquistare a ottimo prezzo e ottenendo facili e lunghe condizioni di pagamento.

«Perchè spaventarci?»

E dallo Stato tedesco, che è uno dei più grandi costruttori di automobili d'Europa, Alfred Krupp ha tentato di acquistare, finora senza successo, la fabbrica dei «Volkswagen» che produce 180 mila vetture l'anno e ha in programma di portare entro poco tempo la produzione a 300 mila unità. (Sento in questo momento alla radio che nel pomeriggio di oggi il deputato socialista Hellmut Kalbitzer ha detto in Parlamento che «gli uomini di paglia di Krupp si stanno impossessando dell'eredità di Goebbels», e cioè delle grandi società cinematografiche che lo Stato, dopo averle sequestrate, vuole ora cedere ai privati).

Questa lotta per il possesso di fabbriche che sono — come quelle di Amburgo — sotto il tiro dei cannoni russi a lunga portata o si trovano — come quelle della Ruhr — a circa centocinquanta chilometri dal sipario d'acciaio, rivelano il rinato ottimismo degli industriali tedeschi, degli stessi industriali che due anni fa si rifiutavano di riprendere la produzione bellica per timore di attirare sugli altiforni le bombe sovietiche.

La paura dei russi sembra essere direttamente proporzionale alle distanze dalla cortina di ferro; le industrie della Germania occidentale si regolano nei preventivi come se la pace fosse garantita per l'eternità.

«Perchè spaventarci? — ha detto Erhard. — Sappiamo che quando il cielo crolla muoiono tutti i passeroti; ma non vogliamo farci paralizzare dal timore di un nuovo conflitto mondiale». In altra occasione Erhard ha detto: «Noi pensiamo in termini di dieci e di venti anni. I tedeschi devono essere i maestri dell'Europa».

L'affermazione di fiducia nell'avvenire è di conforto per chi spera nella piena ripresa economica dell'Europa, di cui la Germania è il cuore, e vede in essa la migliore garanzia contro il trionfo delle ideologie totalitarie. («Distruggete l'economia e la moneta in un Paese e garantirete la vittoria del comunismo», scrisse Lenin). Altre affermazioni, come quelle riferite poc'anzi, e la rinascita dei cartelli giustificano invece i timori e la titubanza dei francesi.

Nello stesso tempo l'attacco ai mercati sud-americani — vedi il viaggio che Erhard sta compiendo questi giorni nelle nazioni dell'America del Sud — preoccupa i Paesi interessati a quei mercati, così come i Paesi interessati ai mercati dei Balcani sono in allarme per il nuovo Drang nach Osten: vedi il recente viaggio in Grecia e in Turchia del «commesso viaggiatore n. 1» della Germania occidentale, il cancelliere Adenauer.

Enrico Altavilla

Ungaretti, poeta italiano molto amico dei francesi

Egli ha avuto a Parigi grandi accoglienze e vi ha ritrovato i ricordi della giovinezza «M'illumino d'immenso», ossessione del traduttore - Come avvenne la scoperta di De Chirico - La morte di Apollinaire

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 2 aprile.

Ungaretti è in questo momento l'uomo del giorno a Parigi. In occasione della traduzione in francese di tutte le sue poesie, si sono fatte trasmissioni alla Radio e conferenze alla Sorbonne. E' la prima volta che uno scrittore straniero viene accolto a Parigi con tanto calore. L'edizione completa delle poesie non è stata ancora fatta a Guillaume Apollinaire, a Paul Eluard, ma a nessun poeta vivente. Tutte le poesie di Giuseppe Ungaretti sono state riunite invece in un volume di 400 pagine intitolato «Les cinq livres», pubblicato dalle «Editions de Minuit», in una traduzione in cui l'autore ha collaborato col poeta francese Jean Lescure.

Per Lescure, che è uno degli scrittori più intelligenti e sensibili della nuova generazione, è stato un lavoro molto difficile che lo ha tenuto impegnato quattro anni. Certe volte egli si trovava davanti a difficoltà che sembravano insuperabili. Per molto tempo è andato in giro per i caffè del Quartiere Latino, alto e magro col suo giubbotto di cuoio degli anni della Resistenza, interrogando disperatamente tutti gli italiani che incontrava a proposito di una poesia che non riusciva a tradurre. Si trattava della più breve poesia di Ungaretti, quella intitolata «Mattino», che si compone di due soli versi: «M'illumino d'immenso», ma quei due versi ossessionavano Jean Lescure, non gli facevano trovar pace. In ultimo decise di lasciarli nel testo italiano. «Altrimenti — dice — si sarebbe perduto ciò che ha dato a questi due versi una risonanza tale che essi hanno finito per rimanere nella memoria del pubblico italiano come l'emblema stesso della poesia di Ungaretti».

Giuseppe Ungaretti venne la prima volta a Parigi da ragazzo, alla fine del 1911, per frequentare i corsi della «Sorbonne». Arrivando dall'Egitto, si fermò qualche giorno a Firenze per andare a trovare gli scrittori della «Voce», coi quali era già in relazione per lettera. Ungaretti allora aveva pubblicato qualche racconto e qualche articolo su un giornaletto anarchico di Alessandria d'Egitto, ma non aveva ancora scritto poesie. A Firenze, Giuseppe Prezzolini gli dette una lettera di presentazione per Péguy, che fu il primo letterato che conobbe arrivando a Parigi.

Lo andò a trovare in una piccola libreria vicino al «Luxembourg», dove Charles Péguy passava l'intera giornata in un retrobottega a correggere le bozze dei «Cahiers de la quinzaine». In quel retrobottega Ungaretti conobbe anche Georges Sorel e gli altri collaboratori della rivista, che accolsero con simpatia quello studente appena arrivato dall'Egitto. Però dopo poco Ungaretti si accorse che quello non era un ambiente per lui, e fu allora che scoprì *La Closerie des Lilas*. Alle riunioni che tutti i martedì Paul Fort presiedeva nel celebre caffè di Montparnasse, Giuseppe Ungaretti diventò amico di Apollinaire, di Max Jacob, di André Salmon, di Blaise Cendrars e di tutti i giovani scrittori più vivi di quel tempo. Con loro conobbe poi anche Picasso, Braque, Gris e gli altri pittori cubisti che abitavano ancora a Montmartre.

Fu in quel tempo che Ungaretti si trovò ad assistere alla scoperta di Giorgio De Chirico. E' un episodio ancora inedito: un giorno del 1912 egli aveva accompagnato Apollinaire e Picasso a visitare il Salone degli Indipendenti. Pieni di noia e di stanchezza, i tre si aggiravano per quelle immense sale con le pareti ricoperte da migliaia e migliaia di quadri mostruosi senza giuria, quadri dipinti da gente senza talento ma non senza pretese, i cui colori squillanti davano il capogiro. Però Picasso teneva gli occhi aperti e a un certo punto si fermò davanti a due tele che rappresentavano le architetture di solitarie piazze italiane.

Quadri nel sottoscala

«Questo — disse — è certamente qualcuno». Anche Apollinaire si fermò a guardare e fu d'accordo con lui. Tutti e due smisero il giro dell'esposizione e andarono nella segreteria per informarsi sull'autore: era Giorgio De Chirico, un pittore di cui nessuno aveva mai udito il nome. Da quel giorno De Chirico entrò in circolazione a Parigi, i fiorentini lo invitarono nella loro rivista, il fratello Savinio diventò collaboratore delle *Soirées de Paris*, e i due nomi acquistarono in poco tempo una rinomanza internazionale.

Su De Chirico, Ungaretti ricorda anche un altro episodio. Appena congedato, subito dopo la prima guerra mondiale, era ritornato a stare a Parigi ed abitava in un immenso caseggiato, tutto studi di artisti, in Rue Campagne-Première. Anche De Chirico ci aveva visuto prima della guerra e un giorno, per caso, Ungaretti vide una decina di suoi quadri accatastati in fondo al sottoscala.

«Sono del pittore italiano — gli disse la portinaia — *que est-ce que vous voulez*, non ha più pagato l'affitto e ho dovuto sgombrarli per render libero lo studio». Ungaretti scrisse a De Chirico in Italia e De Chirico gli rispose di farne quello che gli pareva, che se li voleva glieli regalava tutti. Ma Ungaretti si mise da fare a venderli per conto del pittore. Un quadro lo comprò Jean Paulhan, gli altri André Breton e gli scrittori surrealisti. Da quel momento la pittura metafisica di Giorgio De Chirico diventò uno dei temi della letteratura francese che creò intorno ad essa, sia pure per un periodo piuttosto breve, una delle maggiori fame contemporanee.

Una poesia dal Carso

Ma i più commossi ricordi di Ungaretti, in questi giorni del suo ritorno a Parigi, sono per Guillaume Apollinaire, col quale era legato da un'amicizia fraterna. Quando dal Carso Ungaretti gli mandava una delle sue prime poesie, Apollinaire, che era anche lui in trincea, la traduceva in francese e la spediva per farla pubblicare a Parigi. Poi Apollinaire fu ferito e Ungaretti trasferito sul fronte francese. Apollinaire gli scriveva chiedendogli di portare, quando fosse venuto in licenza a Parigi, un pacco di sigari toscani.

Ungaretti venne a Parigi coi sigari il giorno stesso dell'armistizio e andò subito alla casa dell'amico. Trovò il boulevard Saint Germain pieno di gente che gridava: «morte a Guglielmo»; era la folla che dimostrava contro l'imperatore di Germania, ma Ungaretti ne ebbe un presentimento sinistro. Infatti su in casa c'era il poeta morto, disteso nel suo piccolo studio ingombro di libri, di quadri cubisti e di maschere negre.

Nel periodo fra le due guerre Ungaretti visse ancora a lungo a Parigi, amico dei surrealisti e collaboratore della «N.R.F.» e di altre riviste francesi. I francesi lo considerano ancora uno dei loro, e non è una considerazione arbitraria se è vero che la sua importanza nella letteratura italiana è soprattutto quella di avere riscoperto il linguaggio della poesia. La voce di Ungaretti è certamente una voce italiana, essa però rientra in quel movimento di scoperta d'un nuovo linguaggio poetico che, in Francia, non si è più arrestato da Rimbaud in poi.

Questo dicono oggi i critici francesi in occasione della pubblicazione dei suoi «Cinq livres». Qualcuno dice anche molto di più.., dice che, dopo Apollinaire e Eluard, ogni tanto considerato ormai il maggiore poeta europeo vivente.

Sandro Volta

COME STIAMO A LINGUA

In viaggio per l'Italia alla cerca della pronuncia

Un abbonamento sul tronco Firenze-Roma sarebbe un mezzo eccellente Accento e senso - I gemelli non sono sempre due, come le levatrici sanno

La signorina Silvia D. M. di Verona scrive: «Ferdinando Martini diceva che gl'italiani hanno sempre paura di avere la lingua sporca, ed è vero; ma è altrettanto vero che i loro scrupoli cessano quando si tratta della pronuncia. Quanti sono in Italia che parlano con corretta pronuncia? Ben pochi, a mio giudizio. Questo perdonerete la mia richiesta di volerci indicare se vi sono vocabolarii coi segni fonici...».

Ha ragione; questo è il piede da cui più zoppichiamo. D'altra parte la questione della pronunzia è tale un pecoreccio (e non diciamo tutta la questione, ma anche soltanto la parte di essa che concerne le vocali *e* e *o* accentate) da uscirne con la testa rotta. Un buon vocabolario (e consiglieremmo il Palazzi) può farci molto, ma non moltissimo; il linguista, davanti al malato di pronunzia cattiva, fa quel che ogni medico nei casi seccanti: consiglia il cambiamento d'aria. Un abbonamento sul tronco Firenze-Roma, sarebbe il rimedio migliore; ne esiste che questi due grandi centri legiferatori siano il perfetto pronunziare le vocali accentate, rompono il loro meraviglioso accordo (da cui il detto: «lingua toscana in bocca romana») in quasi un doppio centinaio di casi, dei quali i due più famosi sono *lettera* e *colonna*, che Firenze pronunzia rispettivamente largo e stretto (*lèttera, colónna*) e Roma stretto e largo (*léttera, colonna*).

Che cosa fare allora in questi e negli altri casi di divergenza? Staccare una diramazione per Siena, dove peraltro pronunziasi *nève* contro Firenze e Roma che concordemente dicono *nève*? Tornare a casa? No; ma scegliere, secondo talenta, fra pronunzia fiorentina e romana; sempre però badando a non uscire dalle classi colte. Nel Ventennio, quando tutte le acque si tiravano al Tevere, qualche pressioncella in favore della seconda veniva chiaramente fatta anche da filologi di chiara fama; ma onestamente bisogna riconoscere che anche allora, chi avesse pronunziato fiorentinamente *comédia, grègge* e *mòccolo* (contro i romani *comèdia, grèggia* e *moccolo*), la sera dormiva nel suo letto.

La questione dell'esatta pronunzia diventa capitale quando variandola varia il senso della parola. Gli esempi sono moltissimi e noti a tutti (anche se in pratica non si direbbe): *cèra* (aspetto) e *cera* (prodotto delle api); *pèsca* (frutto) e *pésca* (da pescare); *fóro* (piazza) e *fóro* (buco) eccetera eccetera...

Sere fa alla televisione il dicitore, parlando della «Vanoni», pronunziò *impóste*. Bravo; non dispiaccia a chi avrà sussultato, ma ha fatto benissimo; era l'ora di chiuderle! L'etimologia fa luce: *imposte*, dal verbo *imporre*, coll'o chiuso. (Ma il lettore ci perdoni se non gli sappiamo dire perché si pronuncino *impósta* coll'o aperto quelle della finestra, che pur dovrebbero avere lo stesso etimo. Del resto tutto ciò che attiene alla finestra è diabolicamente doppio nella nostra lingua: *imposte, acuri, gelosia...*).

Come col fuoco, anche con la signora si vada stretti: *signóra*. E con l'*amóre*, e con l'*orécchio*, e con la *mènta*. Si largheggi invece con *Alfónso, infónso, precóce, sènza, vèrso, sempre, bène, mèglio, certo*. Ma non ci sono regole? Benché non fosse facile enunciarne in siffatta materia, pure i grammatici ci hanno pensato, e in acconce tabelle stabilito che hanno pronunzia aperta: i diminutivi in *ello, ella*; i participi e aggettivi in *ente*; i sostantivi in *endo, ense, enza, entre*, non *iero iera, occio, occhio, orio, oio*, e le parole piane in *oio* e *oia*. Che l'hanno invece chiusa le parole formate coi suffissi: *esco esco, ese, esa, evole, ezza, mento, oio, sione sióne, ore óre tore, ouo*; gli avverbi in *mente*; i diminutivi in *otto*; l'infinito dei verbi della seconda coniugazione, ecc. Pazzerello è il suffisso -*ssimo*, aperto negli aggettivi: *acutíssimo, nullíssimo*, ecc. (ma non in *medesímo*); e chiuso invece nei sostantivi: *battésimo, incantésimo*.

Ma è presto detto: aprire e chiudere. Fino a che punto? Perchè non è lecito pronunziare *Maddalèna*, anzi *Maddalena* come molti fiodrammatici fanno, si dovrà per reazione spingersi a dire *Maddalína*? Quale, fra i dieci o più suoni diversi che, secondo mostra Prisciano, ha ciascuna vocale, sarà caso per caso quello che conviene? Soltanto un finissimo orecchio lo può sapere.

Ma la nostra lettrice non ha finito. E dopo una rinfrescata sulla pronuncia, vuol sapere se non sia errato, come pare a lei, dire «i due coniugi», «i due gemelli». Il numero non è già implicito nella parola? Nel caso dei coniugi, dove vige monogamia, quel due è certamente inutile. Ma quanto ai gemelli, come può una donna ignorare che se ne possono accedellare anche tre, quattro, o come seppe la signora Dionne, addirittura cinque? Qui il numero è tanto poco pleonastico che può mutare la gioia d'un padre in disperazione, come le levatrici sanno benissimo.

Leo Pestelli

Il premio «Ines Fila» a Manara Valgimigli

Milano, 2 aprile.

Manara Valgimigli ha vinto il premio «Ines Fila» del '54, per la letteratura.

L'assegnazione ufficiale avverrà domani sabato alle 18,30 nella sala dell'«Angelicum» in piazza S. Angelo, durante una manifestazione d'arte, presenti personalità del mondo artistico e la giuria al completo, composta da: Marziano Bernardi, Leonardo Borgese, Emilio Cecchi, Adolfo Fila, Francesco Flora, Achille Funi, Marino Moretti, Leonida Repaci, Michele Saponaro e Orio Vergani.

Dopo la consegna del premio, consistente in un milione di lire, sarà eseguita la *Grande Messa Imperiale* di J. Haydn, e successivamente nella sala del Circolo della Stampa a Palazzo Serbelloni verrà inaugurata la mostra personale dello scultore Francesco Messina che vinse, come si ricorderà, il Premio Fila del 1953 per le arti; la mostra sarà poi trasferita a Torino nel Salone della «Stampa» in Galleria S. Federico.

Manara Valgimigli, nato a S. Piero in Bagno in provincia di Forlì nel 1876, dopo aver insegnato lingua latina e greca nelle scuole medie per oltre vent'anni, tenne cattedra di letteratura greca nella Università di Messina, Pisa, Padova. E' autore di pregevoli opere di critica letteraria e la sua fama di grecista è legata ad importanti traduzioni di Platone, Saffo, Eschilo, Omero e Aristotile. Attualmente è direttore della Biblioteca Classense di Ravenna.

E' morto l'ammiraglio che guidò il "Grillo„ a Pola

Come Mario Pellegrini, allora capitano di fregata, tentò di forzare il munitissimo porto nel 1918

(Nostro servizio particolare)

Modena, 2 aprile.

E' morto questa sera, nella sua abitazione di Modena, l'ammiraglio Mario Pellegrini, medaglia d'oro della prima guerra mondiale, che forzò valorosamente il porto militare di Pola, l'uomo che può considerarsi il precursore dei mezzi d'assalto navali. L'ammiraglio aveva settantaquattro anni; era stato colpito, due anni fa, da una grave malattia di cuore, che lo aveva costretto ad una dolorosa degenza.

Nato a Vignola il 7 dicembre 1880, dopo avere ultimato gli studi liceali a Modena, entrò nel 1897 all'Accademia navale di Livorno e, dopo il corso triennale, ebbe il grado di guardiamarina. Percorse i primi gradi della carriera imbarcato su naviglio di vario tipo, distinguendosi nel 1908 nelle operazioni di salvataggio in occasione del terremoto calabro-siculo.

All'inizio della prima guerra mondiale, era capitano di corvette, alle dipendenze del comando marittimo di Venezia.

Il nome dell'ammiraglio Pellegrini è legato alla leggendaria impresa del forzamento del munitissimo porto austriaco di Pola, la notte del 14 maggio 1918. Da tempo, il Comando italiano pensava alla realizzazione di un vecchio progetto, quello di forzare i porti con naviglio sottile, i «barchini» muniti di motori elettrici silenziosi, mobilissimi, capaci di superare con un balzo piccole ostruzioni. I risultati però non furono quelli sperati.

Tra le molte geniali innovazioni giunsero anche quelle di Mario Pellegrini. Egli, in una rudimentale officina, approntò quattro «barchini», di cui tre affondarono però durante gli esperimenti. Il quarto, il «Grillo», fu prescelto per l'impresa.

La notte del 14 maggio, l'allora capitano di fregata Pellegrini, con il marinaio Angelini, il fuochista Corrias e il silurista Milani, partì per l'impresa a rimorchio di una torpediniera. Davanti a Pola il «barchino» fu mollato e i quattro valorosi si guidarono in prossimità delle ostruzioni. A poche centinaia di metri dall'obiettivo, costituito da due navi da battaglia tipo «Viribus Unitis», il «Grillo» fu inquadrato dai fasci di luce del guardaporto e fatto segno a un intenso fuoco di fucileria e di mitragliatrici.

Centrato da proiettili, il «barchino» si inabissò. Corrias, ferito gravemente a un braccio, che dovette poi essergli amputato, fu tratto in salvo dal Pellegrini, che riuscì a sospingerlo fino a un canale di sbarramento. Milani e Angelini riuscirono essi pure ad aggrapparsi a una rete protettiva. Pochi minuti dopo furono tutti catturati.

v. m.

Quindici grandi casse per un gigantesco scheletro

Genova, 2 aprile.

E' giunto a Genova, accuratamente imballate in quindici grandi casse, l'elephas antiquus italicus» delle grotte di Santo Stefano: è il più grande pachiderma, finora conosciuto, dell'èra quaternaria, un animale mastodontico, della lunghezza di quattro metri e del peso di molti quintali. Venne scoperto tredici anni fa — nel giugno 1941 — da alcuni operai che erano intenti, nei pressi di Viterbo, alla coltivazione di un giacimento di farina fossile.

ROLEX

"DATEJUST"

Oyster Perpetual Cronometro

"Sigillo Rosso"

Modello N. 6105/6305

Movimento di cronometro a carica automatica a "Rotor", ufficialmente controllato, regolato in 5 posizioni e a 2 temperature estreme. Indicante la data automaticamente. Super anti-urto e antimagnetico. Incastonato in 18 Rubini.

Cassa acciaio e oro, cuoio .	Lit. 103.500
Cassa acciaio inossidabile e oro, bracciale acciaio e oro . .	» 146.000
Cassa con 18 carati cifre oro cuoio con fibbia oro 18 carati	» 261.000
Idem ma con bracciale oro 18 carati speciale	» 450.000

VISIONE E IN VENDITA PRESSO I SEGUENTI CONCESSIONARI PER IL PIEMONTE:

Torino: Orologeria Astrua - Via Roma, 6
Torino: Gioielleria Marletti - Via Roma, 1
Alessandria: Maccarini Meoghi P. Lega Lombarda, 2
Biella: Orologeria Albonico - Via Italia, 13
Vercelli: Enrico Natti - Corso Libertà, 14

NELLE CITTÀ PRINCIPALI D'ITALIA

ROLEX

"Il Principe degli Orologi"

Produzione in serie di Cronometri Ufficialmente controllati

CRONACHE DELLO SPORT

La Juventus sul campo di San Siro per contendere lo scudetto all'Inter

A Genova giornata di passione per il "derby„ cittadino - Una serie di incontri di esito incerto - Il Torino contro il catenaccio difensivo della Triestina

La giornata del campionato è dominata dall'incontro Inter-Juventus. Non è il solo importante di questo turno ma ogni altro supera per il valore delle squadre contrapposte e per le conseguenze che il suo risultato può avere sull'esito finale della lotta per lo scudetto. Mancano otto incontri alla fine, ci troviamo cioè in un momento in cui alla squadra che perde restano poche possibilità di ricupero. La compagine che uscirà battuta domani da San Siro sarà quella che non vincerà lo scudetto: ecco perchè c'è attorno a quella partita un'attesa spasmodica e le si riconosce il valore di una finale di campionato.

Sono due squadre che hanno subito, nel corso del torneo, malanni e disavventure. Di esse resta il prestigio grande, ma il loro gioco non è più quello che questo prestigio ha creato. Tuttavia sono, con la Fiorentina, le unità più forti del gruppo, le più ricche di gioco, le più costanti nel rendimento, le più dotate di temperamento. Esse riassumono, in fondo, la nostra attuale situazione calcistica, una situazione intermedia fra lo splendore del passato e la speranza di una ripresa che tarda a venire, e riflettono gli sbalzi del nostro clima tecnico non solo di questo momento ma di questi anni, clima troppo variabile, che alterna promettenti schiarite a rannuvolamenti minacciosi, e ancora non ci consente di intravvedere l'avvento di uno stabile bel tempo.

Ma il fatto che queste due squadre non sono state battute finora che due sole volte nel corso del torneo, dimostra quanto sia resistente il loro tessuto e quale linfa di gioco scaturisca dalla loro tradizione di lotte e di dominio. Nella partita di domani l'Inter rischia certamente di più della Juventus. Essa gioca in casa, è ad un punto al disotto della media mentre la Juventus è in media perfetta, da questa ultima è staccata d'una lunghezza: ce n'è a sufficienza per affermare che, ove perdesse, comprometterebbe irrimediabilmente le sue probabilità di conquista del titolo. E questo senza tener conto della marcia della Fiorentina che non può essere dimenticata in questa valutazione delle varie possibilità e che forse costituisce anzi il fattore di maggior peso nella risoluzione dei dubbi che ancora ci assillano circa i titoli delle varie contendenti allo scudetto.

Dopo tutto quanto è stato detto finora di Inter e Juventus, nel corso di alcuni mesi di campionato, una disamina particolareggiata delle due squadre può apparire superflua. L'Inter è più aperta della passata stagione ma ha anche minori carte all'attacco. E' una compagine che se imbrocca la giornata, come l'ha imbroccata a Firenze, può agevolmente aprirsi la strada verso la vittoria; ma l'assenza di Lorenzi può influire molto sull'efficienza dell'attacco nerazzurro.

Da parte sua la Juventus ha bisogno di non lasciarsi trascinare ad un gioco di arrembaggio che non è nel suo stile e nella sua consuetudine. Essa dovrà scendere in campo anzitutto col proposito di non perdere. La tattica prudente è sempre stata sommamente redditizia per la squadra bianconera la quale deve evitare di distendersi troppo per non perdere i collegamenti da reparto a reparto date le non eccelse doti di ricupero dei suoi uomini. Essa cercherà anzi, mantenendo delle punte avanzate — e Ricagni è il tipo ideale per una simile tattica — di impedire all'avversario di dare una pericolosa continuità al suo gioco offensivo. Non sono che accenni: la partita è una cosa assai più complessa.

Mentre a Milano cinquantamila persone seguiranno col fiato mozzo le vicende della gara, sugli altri campi non si farà certo dei giocherelli da ragazzi. Sono in calendario partite che daranno luogo a lotte accanite. Pensate: Sampdoria-Genoa, Fiorentina-Lazio, Legnano-Milan, Udinese-Napoli, Roma-Palermo, Atalanta-Spal. Se scartiamo la partita di Firenze, non ce n'è nemmeno una il cui risultato possa apparire già deciso. Tutto il settore basso della classifica è in commovimento. E si deve aggiungere anche Bologna-Novara che potrebbe creare qualche sorpresa perchè il Bologna è un undici che dev'essere assillato da un pericolo e allettato da una grande meta per muoversi.

A Torino i granata capiteranno la Triestina la quale, avendo bisogno di punti, scenderà in campo con una tattica difensiva per evitare la sconfitta. Il Torino ha già fatto l'esperienza del catenaccio del Genoa e sa quanta energia ha profuso per superarlo. Dovrà quindi cercare domani di non lasciarsi sorprendere dal contropiede avversario. E' previsto nel Torino il rientro di Bacchetti e resterebbe, di conseguenza, fuori Biagioli, il migliore attaccante grenato a Ferrara. Una decisione, comunque, la si avrà oggi.

Ettore Berra

L'Inter vorrebbe schierare il «militare» Vincenzi

Milano, 2 aprile.

(c) - Giunti da Torino col rapido delle ore 17.50, i calciatori militari reduci dall'allenamento di Cuneo ripartiranno domattina alle ore 8.25 per Bruscetto, via Chiasso. Questa sera i dirigenti dell'Inter e del Milan sono intervenuti per far ritardare la partenza dei loro terzini Vincenzi e Zagatti, che potrebbero poi raggiungere tempestivamente i compagni con un aereo a spese delle società interessate; ma il capitano Giraud, che guida la comitiva, non ha potuto che richiamarsi agli ordini ricevuti, anche per ragioni di equità.

Tuttavia l'Inter, a cui preme allineare contro la Juventus il suo attacco tedino, è riuscita a tarda sera ad investire della questione il Comando militare; perciò alle ore 22 il segretario generale della società nerazzurra ha iniziato un colloquio di cui si potrà conoscere l'esito soltanto domattina. L'insistenza del Milan per trattenere Zagatti sembra meno decisa; telefonate sono giunte anche da alcune società che sanno l'Inter e il Milan sono assillate da problemi di inquadratura.

I ciclisti italiani non correranno in Francia

Fallito l'accordo fra Rodoni e Joinard - Il "veto„ sarebbe operante già per la Parigi-Roubaix - La questione deferita al Direttivo dell'U.C.I. che si riunirà giovedì

(Da nostro corrispondente)
Parigi, 2 aprile.

(m. b.) - *Tra le federazioni ciclistiche francese e italiana i ponti sono rotti. Un incontro avuti ricevuto comunicato redatto dal segretario generale francese René Chesal, trasmesso alla stampa poco dopo il colloquio che il presidente Adriano Rodoni aveva avuto con Achille Joinard, ha annunciato questa decisione presa dal dirigente italiano al termine di una conversazione che, come avevamo previsto, si è rivelata impotente a smuovere il presidente francese dalla sua posizione, che egli ha giustificato riferendosi ai regolamenti della Federazione francese.*

Il testo di questo comunicato, destinato a sollevare sia in Francia che in Italia molta impressione, è il seguente:

«Il signor Adriano Rodoni, presidente dell'U.V.I., è stato ricevuto dal signor Achille Joinard, presidente della F.F.C. Nel corso del cortese colloquio che essi hanno avuto, i problemi d'attualità fabbinamenti) sono stati affrontati e rispettivamente esaminati. I due presidenti, a nome della rispettiva federazione, sono tuttavia rimasti, al termine della conversazione, sulle loro posizioni. Il presidente della F.F.C., difendendo il punto di vista dei costruttori francesi, ha confermato ed Adriano Rodoni che nessun corridore straniero potrà correre in Francia indossando una maglia che comporti altra pubblicità oltre quella inerente l'industria del ciclo e del pneumatico. Il presidente dell'U.V.I. ha dichiarato che nessun corridore italiano verrà a partecipare a prove su strada in Francia nella stagione 1954. Firmato il segretario generale della F.F.C.: René Chesal».

Questa dichiarazione ufficiale del presidente dell'U.V.I., fatta dopo avere dato fondo a tutti gli argomenti che egli aveva con molta cura studiato ed esposto al suo collega francese, ha come prima conseguenza questa: che alle squadre già iscritte alla Parigi-Roubaix (Fréjus, Lygie, Ainia, Bianchi e Touring) la Federazione italiana vieterà la partenza.

Brevemente abbiamo interrogato il presidente Rodoni su questa importante questione, ed egli ci ha testualmente risposto: «La dichiarazione che ho fatto al presidente Joinard implica che l'U.V.I. vieterà ai corridori italiani la partecipazione per la stagione 1954 a tutte le prove su strada, compreso il Giro di Francia e a partire dalla Parigi-Roubaix».

Avendo noi accennato alla già avvenuta iscrizione di parecchie squadre italiane a quest'ultima corsa e alle possibili reazioni in Italia, il presidente ha aggiunto: «La decisione che ho preso è la sola che possa salvaguardare il prestigio e gli interessi dei corridori italiani; interessi acuiti dal fatto che la Parigi-Roubaix, come la Parigi-Bruxelles che verrà subito dopo è legata alla classifica del trofeo Desgrange-Colombo. Con l'iniziativa forzata degli italiani nelle prime classiche straniere valevoli per questa classifica, il trofeo perde per noi ogni significato».

Nel pomeriggio Rodoni ha avuto pure una conversazione con il direttore generale del Tour e dell'Equipe, Jacques Goddet, al quale ha cercato di far capire quanto fosse arbitrario il suo atteggiamento nei confronti dei corridori professionisti in genere. Il «Patron», constatata la gravità della situazione, non si è detto contrario a prendere in considerazione gli argomenti italiani, ma vuole tuttavia subordinare la sua risposta al parere del presidente dell'Associazione direttori sportivi signor Feuillet.

Bisogna pensare però che presso quest'ultimo il direttore dell'Equipe non abbia trovato il consenso sperato, poichè in serata egli informava il presidente Rodoni che i costruttori francesi mantenevano categoricamente il veto opposto e non intendevano desistere dalla loro posizione; si rifiutavano (molto di accettare una indovinata formula sospensiva che era stata proposta da Rodoni, e secondo la quale tutte le parti in conflitto avrebbero dovuto attendere la decisione che sarebbe stata presa dal primo congresso dell'U.C.I., al quale verrà sottoposta la questione; stato quo che se fosse stato accettato avrebbe permesso lo svolgimento regolare di una buona parte della stagione.

Non essendo riuscito a concludere questo compromesso dell'ultima ora, Rodoni si è deciso a rivolgersi a Joinard non più come dirigente francese, bensì come massimo esponente dell'U.C.I. in un ulteriore colloquio che ha avuto luogo stasera. Rodoni ha chiesto a Joinard di convocare il Comitato direttivo dell'Unione; una specie di giunta d'urgenza in quale prima della Parigi-Roubaix dovrebbe giudicare se una federazione affiliata (la francese) abbia il diritto di inibire a dei corridori di un'altra federazione (l'italiana) ogni attività sportiva nelle corse da essa organizzate per il solo fatto che questi ultimi indossano una maglia non gradita a degli industriali che di questa federazione fanno parte.

La richiesta di Rodoni è stata accettata. Achille Joinard ha deciso di convocare a Parigi per giovedì prossimo il comitato direttivo dell'U.C.I. I rappresentanti delle due federazioni hanno stabilito di rimettersi alla sovrana decisione che sarà presa da questo comitato internazionale. La rottura delle relazioni sportive ciclistiche franco-italiane è dunque per qualche giorno in sospeso, e Rodoni spera fermamente che il punto di vista dell'U.V.I. sarà in definitiva accettato.

La grave decisione e le sue conseguenze

Ciò che si temeva, è purtroppo avvenuto. Il divieto ai corridori italiani di prender parte alla «classicissima» Parigi-Roubaix di domenica 11, annunciato dal presidente dell'U.V.I. dopo aver constatato che la Federazione francese di ciclismo non si piegava ai voleri di cui egli era latore e propugnatore per incarico ricevuto martedì a Roma dalla Giunta d'urgenza, non è che il primo atto di un conflitto, nel campo ciclistico, fra i due Paesi, che difficilmente (e vorremmo sbagliarci) potrà essere scongiurato.

I fatti che hanno portato a questa rottura sono abbastanza noti ai lettori del nostro giornale, perchè qui si debbano rievocarli per esteso. Guardiamo, piuttosto, alle conseguenze che scaturiranno da questo avvenimento — la prima delle quali è l'ordine che l'U.V.I. impartirà ai propri corridori di non allinearsi alla prima corsa internazionale della stagione sulle strade francesi — per la quale i promotori avevano già accettato le iscrizioni di ben sei squadre italiane, comprendenti tutti i nostri migliori routiers, Magni e Coppi eccettuati per le note ragioni. Se entro breve tempo non si arriverà a una distensione, magari facendo intervenire il potere internazionale in materia che è l'U.C.I., giorni assai tristi attendono lo sport ciclistico. Ai corridori italiani sarà vietato di gareggiare sulle strade e sulle piste francesi, ed altrettanto faranno i corridori d'oltr'Alpe per le nostre gare. Iniziata la rappresaglia per volontà dell'U.V.I., dove si andrà a finire?

In quest'ora in cui la notizia giunta da Parigi non può non amareggiare ogni sportivo di buonsenso al quale la passione per questo o quel campione e un malinteso spirito nazionalistico assolutamente dovrebbero rimanere estranei onde non influenzare un giudizio pacato e realistico della situazione, sia tuttavia concesso ribadire le considerazioni già qui adombrate sull'argomento, e cioè che i responsabili principali dell'increscioso avvenimento non sono nè i promotori della corsa francese nè gli industriali ciclistici francesi, bensì i dirigenti dell'ente internazionale.

Per quanto a lungo e insistentemente invitati ad occuparsi della questione ed a dare una tempestiva — e sia pur transitoria — regolamentazione al fatto degli «abbinamenti» in senso internazionale allo scopo di non nuocere agli scambi di corridori fra i vari Paesi a legislazione così diversa l'uno dall'altro, essi hanno, col loro immobilismo, provocato quanto sta succedendo. Chi sono questi dirigenti? Innanzi tutto il signor Joinard, che, oltre ad essere a capo della Federazione francese è anche presidente dell'Union Cycliste Internationale; eppoi il vice-presidente di questa, che è appunto l'italiano Rodoni. La responsabilità del quale ci pare tuttavia più grave, ed anche d'un altro genere, di quella del signor Joinard.

Dalla successione dei fatti, e dalle direttive di cui egli si è fatto portavoce ieri a Parigi per incarico dei suoi consiglieri dell'U.V.I., chiaramente risultò che la causa della rottura risale alla parte italiana, ed al suo presidente particolarmente. Spiace dover usare termini così perentori, ma ci sembrerebbe di dover mancare al più elementare dovere d'indipendenza e di coscienziosa informazione nei riguardi di chi ci legge, se parlassimo altrimenti. Per quanto attendibili, in parte giusti, fossero i rilievi esposti da Rodoni per invocare la revoca di precise norme della Federazione francese in materia di pubblicità abbinata alle corse, non poteva il signor Joinard cancellarle di colpo.

Ciò che chiedeva il rappresentante del ciclismo italiano: cioè che essendo i nostri corridori «abbinati» in perfetta regola con le leggi (sportive) italiane, la legge francese, sotto la cui egida si disputano tutte le gare in Francia, non potesse venir applicata nei loro confronti, ci sembra un assurdo giuridico di tale mole da non meritare neppure un esame approfondito. Ciò avrebbe equivalso a voler considerare il ciclismo francese come un ciclismo da colonia, nel quale, a beneficio degli stranieri, avessero vigore non già le leggi locali ma quelle discendenti da un regime di capitolazione. E' intuitivo che il presidente della F.F.C. non potesse aderire a questa pretesa, far getto della dignità dello sport intero del suo Paese.

Rodoni ritorna di avere, con la sua condotta e con la sua decisione, tutelato il ciclismo italiano, come gliene fa obbligo l'art. 1 dello statuto dell'U.V.I. Ci permettiamo di essere di parere diametralmente opposto.

Vittorio Varale

Troppa neve a Cervinia e rinvio delle gare

Cervinia, 2 aprile.

(c. m.) - Un'improvvisa copiosa nevicata, caduta dalle primo ore di stamani fino a mezzogiorno, ha impedito la disputa della gara di discesa libera dalla Testa di Fureggen al Breuil, seconda prova della Coppa d'oro. Cinquanta centimetri di neve sono scesi al Breuil, settanta a Plan Maison, più di un metro alla stazione terminale delle funivie.

La giuria ha deciso il rinvio della prova al prossimo anno piuttosto che far correre pericoli ai discesisti.

Decisa la formazione della squadra nerazzurra

Resta un solo dubbio: Buzzin o Brighenti?

(Dal nostro inviato speciale)
Lavena, 2 aprile.

Pian piano le X scompaiono dalla formazione dell'Inter. Dopo la conferma del sestetto arretrato (Ghezzi, Vincenzi, Giacomazzi, Neri, Giovannini, Nesti) e dei due primi uomini dell'attacco (Armano e Mazza), Fattori e Skoglund sono stati scelti come mezz'ala ed ala sinistra; Nyers è sul punto di riprendere addirittura il treno per Milano, Buzzin e Brighenti sono rimasti qui a contendersi la maglia con il numero 9; ed è rimasto anche Bonifaci, cui i «no» ministeriali in serie, come vengono, rischiano di rovinare il placidissimo carattere.

La arrabbiatura ad uno interno del francese e la tristezza di Nyers sono stato le due uniche note poco liete di questa seconda giornata di raduno, giornata che ha avuto una parentesi a sfondo sentimentale con la visita da parte dei nerazzurri ai bimbi ospitati nell'istituto Franco Ossola. Sono bambini orfani, soli, abbandonati alla vita e raccolti da Don Natale Motta in una specie di ideale colonia di città dei ragazzi di cui il «Franco Ossola» costituisce per l'appunto uno dei centri. Questo prete coraggioso ha iniziato la sua opera nel 1945 con un capitale di poco superiore alle 50.000 lire; da allora, migliaia e migliaia di ragazzi sono passati sotto le sue cure.

Nel pomeriggio invece i nerazzurri si sono allenati sul campo di Lavena — piccolo e pittoresco, quasi schiacciato contro una montagna dal nome imponente, Sasso di Ferro. Doveva essere una semplice esercitazione atletica unita per tenere i muscoli sotto pressione, ma il dottor Foni, volendo abituare i suoi ragazzi allo sforzo effettuato con il caldo, all'aperto ha aggiunto una buona dose di lavoro con il pallone. Ne sono saltati fuori due ore di «straordinario», dopo di che è stato inaugurato il cartello del «tutto bene».

Di tattiche non si parla. Foni attende che la Juventus decida tra John Hansen e Pinardi, ma si dichiara sicuro che comunque i bianconeri non adotteranno il catenaccio. Stasera il «trainer» ha tirato fuori di tasca una mappetta di numeri e le ha sparse su un tavolo: due avanti — Frassi e Ricagni — una mediana — Maschinelli — due un tantino più indietro — Bonfanti e John Hansen. «Giocheremo sul loro gioco, non ci abbiteremo ad astruserie nostre».

I nerazzurri sembravano pienamente d'accordo; anche se la maggior parte di loro, magari per scaramanzia, si pronuncerà per il pareggio, sanno infatti di dover battere ogni energia alla conquista dell'intera posta in gioco. Punti di forza sono ritenuti così alla vigilia, in difesa Ghezzi, detto il «Kamikaze» per le sue incoli temerarie; all'attacco Mazza, soprannominato «Torre Eiffel» e soprattutto Skoglund, chiamato «Squizzo».

L'eco della morbosa carica per la gara arriva a Lavena un po' attenuata: molti molti auguri (Ghezzi ne ha ricevuti addirittura dalla Turchia) e discrete richieste di biglietti. A Milano devesse festa per i bagarini.

GIGI BECCACINI

Alla steeplechase di via Napione oggi Saletta-Manini contro Solferino-Alemanni.

SPETTACOLI

F. Molinari Pradelli all'Auditorium RAI

Per cominciare, Vivaldi, e uno dei più ampi *Concerti*. Dura circa un quarto d'ora quello in do, per legni, archi e cembalo, che, composto «per la solennità di S. Lorenzo», non so se ne sa di più, dà parte primaria a due violini concertanti e anche ai due oboi normali. (E' il tomo 54 degli *Opera omnia* nella preziosa edizione Ricordi, giunta or ora al 176°).

Ampio, e attraente per la varietà dei motivi e della maestria. Nell'*Allegro molto*, che segue il preludiante *Largo*, quando si è quasi rassegnati a una ribaltuta celerità, spunta nei violini un'ansiosa progressione, cui s'oppone l'assommata stabilità di tutti gli altri istrumenti, e sino alla fine del tempo le vicende delle figurazioni, dei trilli, dell'assolo dell'oboe, dei brevi arpeggi ad eco, rinnovano la curiosità e la piacevolezza. Bellissimo è poi il breve *Largo* e *cantabile*, nel quale un canto spiegato e fiorito del violino solista, introdotto dal cello solista, emerge sulle pacate armonie del cembalo e del cello stesso. La stessa dell'ultimo *Allegro* ricorda quella del precedente, ma aggiunge, nel congedo, una prescritta cadenza del primo violino, e tutto il pezzo è l'affermazione d'un orchestrare elementare e compatto, d'una energia dinamica, d'un congegno semplice e scorrevole che l'udito percepisce, rallegrato e soddisfatto.

Alla *Sinfonia* in re, n. 86, di Haydn seguì *La Passione di Cristo secondo San Marco* del Perosi, ormai invecchiatissima, ed accettata qualche pagina, vuota e tediosa.

Il maestro Francesco Molinari Pradelli, che è di quelli seri e zelanti, senza velleità di aggiornamenti, custode di ciò che è ben definito, aveva concertato con competenza e vivacità e dato a ciascuno il suo. Il Vivaldi la bella e piena sonorità e la leggiadria dell'andamento; ad Haydn la freschezza inventiva che non pare vincolata dalla regolata misura, tanto essa stessa promuove e rinnova la forma: si Perosi... quel che c'è. Ebbe collaboratori i solisti Peneral, Sardi, Floravanti, Ferrin e Vernetti e il maestro Ruggero Maghini, istruttore dei cori. Molti applausi. **a. d. c.**

Sullo schermo

Al Corso: O CANGACEIRO, di **L. Barreto.** — Questo film, che appare il più importante della cinematografia brasiliana, fu presentato al Festival di Cannes l'anno scorso e ottenne il premio per il miglior film d'avventure. Lima Barreto, il suo regista, che era già stato premiato a Venezia due anni prima per un documentario folcloristico brasiliano, vi rinnova la bellezza degli eroici passatti e dei liberi orizzonti, l'originalità dei tipi umani e vi inserisce anche una bellissima canzone «Mulher Rendeira», che apre e chiude il film.

Siamo nei deserti del nord del Brasile, dove imperversa una banda di fuorilegge. Il loro capo o Cangaceiro è Galdino, un bandito solitario, temerario, terribile, ma obbediente alla sua legge, una legge ferrea, al suo particolare codice d'onore. E', come s'usa dire oggi, un duro (non un bandito romantico come il nevamo noi, che si commuovevano al pianto dei bambini e alla bellezza delle donne), rigido applicatore d'una giustizia intesa a modo suo. Passa sui villaggi che ha condannato, come la rovina e la strage; brucia, saccheggia, uccide; ma se un uomo della sua banda ruba una capra o una vecchia, lo condanna immediatamente a morte. Insomma un Attila redivivo.

Olivia, giovane maestra di scuola di un villazzo da lui saccheggiato, si mostra fiera e sdegnosa, per nulla disposta a chiedere pietà. E Galdino la fa rapire e la chiude in carcere. Non che se ne sia innamorato, tutt'altro, ma si sente offeso dalla superiorità della fanciulla, e la vuole piegare. Se ne innamora bensì il suo luogotenente e amico, Teodoro, il quale, chiesta invano la liberazione di Olivia al capo, fugge con lei, nascondendosi nella foresta. La caccia è spietata; finchè ha cartucce Teodoro resiste, ma alla fine, esausto, in fuggire Olivia e si arrende.

La sentenza del Cangaceiro è originale nella sua crudeltà. «Tu sei mio luogotenente e amico, e un giorno mi hai salvato la vita. Ma mi hai tradito e devo punirti. Commetto peraltro il tuo destino al giudizio di Dio. Camminerai fino al limite della foresta, senza correre. Appena avrai raggiunto il primo albero, ognuno dei miei uomini ti sparerà un colpo, uno solo a testa. La distanza c'è; se la fortuna ti assiste, sarai salvo». Teodoro s'incammina lentamente, ma quando sta per prendere la corsa i compagni sparano e il poveretto stramazza, mentre il Cangaceiro ha la delicatezza di voltarsi da un'altra parte per non vedere.

Alla fiera vicenda, non priva di poetiche vibrazioni, prendono parte efficacemente Milton Ribeiro nelle vesti pittoresche di Galdino «il Cangaceiro», Marisa Prado, Alberto Ruschel, Vanin Orico, ed altri a noi non noti attori.

All'Ambrosio: SCHIAVA E SIGNORA, di **H. Levin.** — Trasporto pulitamente sullo schermo la maschia figura di Andrew Jackson, settimo presidente degli Stati Uniti, incarnata assai bene dall'attore Charlton Heston. Lo vediamo giovane, maturo e vecchio: colono e pioniere, combattente nella guerriglia contro gli indiani, generale nella guerra d'Indipendenza, senatore e finalmente presidente. Naturalmente della sua opera politica di democratico equanime, non è detto quasi niente; mentre del suo carattere di uomo pugnace e intollerante, di pochissimi appiccioli, i tratti sono calcati sino ai confini del «romanzato» (e anche un po' denigratori). Come menava, chi gli toccava la moglie, questo futuro presidente!

Perchè, come avverte il titolo, il film è anche e soprattutto la storia della signora Jackson (subito scherno l'ottima Susan Hayward), che cara donna, delizioso compagno se mai ce ne fu una, è non pertanto la «croce» dell'illustre marito, a cagione del suo passato di divorziata. In quei tempi di austero moralismo, una moglie di seconda mano era una macchia intollerabile nella vita del cittadino.

La buona signora, che il film esalta, alla fine è uccisa, più che dagli anni, dal dolore di vedersi portare per bocca, come una trujana, dai comitanti della parte avversa e quella del marito. Pure, la notizia dell'agguantata presidenza, conforta i suoi ultimi istanti.

Molta «maniera» biografico-hollywoodiana in questo film di Henri Levin, tolto da un romanzo di Irving Stone; ma anche un delicato senso del costume, dell'ambiente, del colorito storico.

l. p.

Ai «Venerdì letterari»

Alla presenza delle maggiori autorità cittadine, tra cui il Prefetto, il Sindaco sen. Peyron, S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo, ha parlato ieri nel pomeriggio al Teatro Carignano per il pubblico dei Venerdì Letterari il cardinale Celso Costantini, della Curia Vaticana.

Tema del discorso, era «Il Pensiero di Sua Santità Pio XII contro i crimini di guerra». Affrontando al principio l'argomento da un punto di vista giuridico, l'oratore chiarì anzitutto i concetti di diritto, e di pena per le infrazioni al diritto apportate. Egli parlò quindi della guerra giusta e ingiusta; per passare a una enumerazione dei principali crimini di guerra, giusta i concetti che S. S. Pio XII espresse ai membri del congresso internazionale di diritto penale il 3 ottobre 1953, e poi, il 31 dei mese medesimo, ai medici militari.

Accennò in tal senso alle fucilazioni di innocenti, ai giudizi frettolosi e iniqui, alle rappresaglie criminali, alle vendette razziali, agli oltraggi contro a donne, agli schiavi del lavoro, alle distruzioni di monumenti, a tutte insomma le molte forme in cui la bestialità umana ebbe modo di manifestarsi nelle guerre, e particolarmente nell'ultima.

Riportò quindi il fervido voto del Papa perchè si raggiungano intese internazionali sul concetto e la punizione del delitto, e concluse citando le parole accorate che Sua Santità Pio XII pronunciò sin dal 1° settembre 1944: «Un mondo antico giace in frantumi. Veder sorgere al più presto da quelle rovine un nuovo mondo, più sano, giuridicamente meglio ordinato, più in armonia con le esigenze della natura umana: tale è l'anelito dei popoli martoriati... L'anima di una pace degna di questo nome, non può essere che in una giustizia che non imparziale misura a tutti dà ciò che a ognuno è dovuto, e che da tutti esige ciò cui ognuno è obbligato». Vivi applausi accolsero questa conclusione.

Alla sede dell'A.C.I. vi fu poi un ricevimento in onore del cardinale Costantini, cui presentarono le autorità, ricevute dal conte Camerana, e una folla di invitati.

a. p.

TEATRO ALFIERI — Questa sera, alle ore 21,15, e domani alle 16,30: «Madama Butterfly» con il soprano Toshiko Hasegawa, Ruggero Schileo, Dino Mantovani, Ede Gandolfo. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Mario Braggio.

TEATRO CARIGNANO — Compagnia Gilberto Govi. Oggi alle 21,15 e domenica alle 15,30 e alle 21,15 repliche di «Metallurgiche Tiscornia», tre atti di Umberto Morucchio. I biglietti sono in vendita al salone de «La Stampa», via Roma angolo via Bertola.

TEATRI E RITROVI

Pygmalion Eighteen Bations La Stampa via Roma ang Bertola, tel 53.124

Alfieri 21,15 «Madame Butterfly» Toshiko Hasegawa, Mo Braggio.

Carignano Govi ore 21,15 «Metallurgiche Tiscornia» di Umberto Morucchio.

Gabetti (Comp. Bondi), ore 21,15: La fuggiasca, di G. Bondi. Novità.

Metropolitano: 16,30 Marignette: Giandujia «Biancaneve e i nani».

Galleria Martina S. Federico 41. Mostra pittore Cipriano Mannucci.

Galleria Narcisa v. Maria Vittoria 39: Mostra Ritratti Piemontese.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: 16,30-19 21-1 Di Nunzio, c. Al Cavanna, R. Vigna.

Augustus: ore 21-1 Ore. Silvio.

Bruno ex-Saletta ore 21 danze.

Castelfidardo Danze 17 21 Rosa Cini

De Benedetti Danze, ore 21.

Gandio: 16,30 21 Orch. Silvestro.

Gay: 17 21 Orch. Angelini.

Hollywood: 21 Orch. Labordi.

La Serenella 21 Borgione-Martorana Gran serata delle Violette.

Lutrario 21 Orch. Vigni-Accardo.

Montecappuccini Danza ore 21-24

Smeraldo Club Golto 3, t. 682-470 ore 21 Orch. Balocco-Lanfranco.

Winter Eden p. Statuto 16,30 21.

Tenuis Pellerina, aperto., t. 772-125

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Schiava e signora» Susan Hayward e Ch. Heston.

Ariston: «Samoa» techn. Gary Cooper.

Astor: «Non cercate l'assassino» John Payne, Evelyn Keyes.

Augustus: «Tempi nostri» di A. Blasetti con De Sica e Totò.

Cairo: O Cangaceiro il brigante, Alberto Ruschel, Marisa Prado.

Doria: «Sogno di Bohème» tech. Kathryn Grayson, Mery Grillon.

Lux: «Gli organizzatori» Michele Morgan e Gerard Philipe.

Maffei: «Topaze» Fernandel.

Metro-Cristallo: Esther Williams, Victor Mature, Walter Pidgeon in tecnicolor «La ninfa degli Antipodi». Mattinata ore 10,30.

Reposi: «Tempeste sulle mari» techn. in Cinemascope Robert Wagner, Terry Moore, G. Roland.

Torino Donne proibite, L. Darnell, V. Cortese, Padovani, A. 16.

Vittoria: «Allarme a Sud» Gevacolor, G. M. Canale, L. Amanda.

Alexandra: «Uomini preferiscono le bionde» M. Monroe, Sch. p.

Alpi: «Il prigioniero di Zenda», in technic., S. Granger, D. Kerr.

Capitol: Uomini preferiscono le bionde, M. Monroe, Schermo p.

Faro: «Uomini preferiscono le bionde», M. Monroe, J. Russell.

Giandaja Pane amore e fantasia Gina Lollobrigida, V. De Sica.

Hollywood Pane amore e fantasia Gina Lollobrigida, V. De Sica.

Ideal «Eternamente femmina» G. Rogers e Comp. Riv. Vanni-Bianchi-Lacatelli. 16.15 e 21.15.

La Paria Destinazione Mongolia, techn. R. Widmark, Don Taylor.

Massima: Un giorno in pretura, Alberto Sordi, S. Pampanini.

Nazionale: «Squadra omicidi», E. G. Robinson, P. Goddard.

Principe «Pane amore e fantasia» Gina Lollobrigida, V. De Sica.

Statuto: «Un giorno in pretura» Alberto Sordi, S. Pampanini.

Ali: «Lili» techn. Leslie Caron e Mel Ferrer. Aperi. 10.

Cor: «Violette imperiali» colori.

Mignon Attanasio cavallo vanesio Milano: «Viale della speranza» e «Isola dell'uragano». Ap. 10.

Olimpia Cavaliere valle solitaria. **Per:** «Marchio infamante» techn.

P. Nuova: Figli maschettieri, tech.

Regina. Più comica spett. mondo Romano: «L'età dell'amore» Cin. Riv. Alfredo Adamo 16.15 21,15.

S. Felice: «3 piccole parole» Red Skelton, Vera-Ellen, tech. Ap. 10

Esperia: «Giuseppe Verdi» tech. Cressoy, A. M. Ferrero, G. Andrè

Italiano: «Principessa di Bali» techn. B. Crosby, B. Hope.

Miraflori: «Età dell'amore».

Vinaglio Cavalleria rusticana, c.

Alfieri: «Arrivò l'alba» Gene Tierney e Clark Gable.

Fréjus Duello nella foresta, tech. R. Widmark, Riv. Gigi Rallea.

Nuovo: «I perseguitati» Kirk Douglas, Milly Vitale.

S. Paolo: «Gli uomini che mascalzoni» W. Chiari, A. Lualdi.

Belgio Legione Sahara, tec. Ladd

Ceralte: «Donne al vento» tech. Esther Williams, Jean Evans.

Eridano: Maschera di cera, col.

Radium: Modelle di lusso, tech. Skelton, Riv. Cotogni-Sbarra.

Rossini: «Fuga nel tempo».

V. Veneto: «Trinidad» Rita Hayworth e Glenn Ford.

Astra: «Arrivò l'alba», C. Gable.

Bezzini: «Scaramouche» techn. Stewart Granger, Eleanor Parker

Librario: «La spia del lago» A. Ladd, «Gianni Pinoto polo nord»

Excelsior: «Cavaliere valle solitaria» tech A. Ladd, Van Heflin

Manzoni: Alice paese meraviglie e «La terra quieta sconosciuta», capolav. tech. Walt Disney. Ap. 16

Nazarena Ribelle maschi. nera, 22

Odeon: «Stalag 17» technic.

Star: «Traditore di Fort Alamo» technic.* con Glenn Ford. A. 18.

Adua: «Nuvola nera» tech. Var.

Aurora: «Pirata Yankee» c. techn.

Bara: Cacciatore Missouri, tech.

Brescia Canzoni canz. canz. tech.

Fortino: «Pentimento» e Comp. Riviste Girardi-William 21.15.

Nord: «Segreto delle 8 punte».

Palermo: Vacanze romane, Peck, H. Parca «Lilli» tech. L. Caron.

Sagliale Marito per Anna Zaccheo

Baretti: «Kim» technic.

Colosseo: «Gli uomini che mascalzoni» W. Chiari, A. Lualdi.

Italia: «Destino» e Comp. Rivale Simone-Ciahotte ore 21,15.

Lingotto: «Vedova allegra» tech. Lana Turner, Fernando Lamas.

Moderno: «Individuata pistolera» techn. «Ultima tappa assassinio».

Nizza: Prigionieri paludo, tech.

Piemonte «Vacanze romane» Peck, A. Hepburn, Schermo panoram.

Sperla: «Vortice» colori, Silvana Pampanini, M. Girotti. Ap. 15.

Alba: «Il prezzo del dovere» R. Taylor, Eleanor Parker.

Agelio: «Tempesta sul Congo» in tech. S. Hayward, R. Mitchum

Diana Leggenda di Robin Hood, technic. Errol Flynn.

Nora: Tempeste sul Congo, tech.

Edera Operazione 2, R. Mitchum

Lucento: Ribelle di Giava, tech.

Comp. Riv. Agnello Iris Bruna.

Lutraria «Vacanze romane» Gregory Peck e Audrey Hepburn.

Nuova: «Amanti del passato».

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 7 e 8: Giornale radio - 11: Radio-scuola - 11,30: Concerto diretto da Arturo Basile - 12,15: Orchestra Angelini - 13: Giornale radio - 13,15: Orchestra - 14,15: Teatro e cinema - 16,45: Lezione di tedesco - 17,45: Il Giro d'Italia motociclistico ridiscendendo dall'arrivo a Perugia - 18: «Il mantellaccio» di Sem Benelli, musica di Giacomo Setaccioli, direttore Alfredo Simonetto, istruttore del coro Roberto Benaglio, orchestra e coro di Milano - 19,15: Estrazioni del Lotto - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale radio e Radiosport - 21,7: «La nonna di Vicebo» di Olivier Rich - 22: Orchestra Segurini - 23: Complesso Lucchino - 23,15: Stasera Bruno Quirinetta.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Orchestra Cergoli - 10: La donna e la casa - 13: Semprini e i suoi solisti - 13,50: Giornale radio; Canzoni dalla ribalta «Abazo

Il governo accetta le dimissioni del rappresentante politico a Trieste

Non ancora nominato il successore - Si parla di un'imminente sostituzione del generale Winterton - Manifestazioni comuniste nella città adriatica

Roma, 2 aprile.

Il Consiglio dei ministri si è oggi occupato delle dimissioni del prof. De Castro, consigliere politico presso il Governo Militare Alleato (G.M.A.) di Trieste. Poichè già dal dicembre scorso il professore aveva espresso l'intenzione di dimettersi ed aveva fatto sapere nei giorni scorsi di voler rimanere fermo nella sua decisione, al Gabinetto non è rimasto altro che prendere atto con profondo rammarico ed esprimere al consigliere dimissionario l'apprezzamento del governo per l'opera da lui prestata presso il G.M.A. Non si è però ancora provveduto alla successione.

Ciò può essere messo in relazione con la voce — raccolta dall'Agenzia APE — secondo la quale sarebbe imminente la sostituzione del generale Winterton, non si sa ancora se con un altro generale inglese o con un americano. In taluni ambienti della maggioranza si tiene a sottolineare che le dimissioni di De Castro riportano in primo piano la questione che le ha provocate e che colorano di notevole disagio morale le nostre relazioni con le potenze amiche.

Da alcuni giorni il generale Winterton si trova, com'è noto a Londra per contatti con i funzionari del Dipartimento Europa Occidentale del Foreign Office. Una notizia ufficiale proveniente da Londra accennava a voci di un possibile trasferimento del generale, aggiungendo peraltro che tali voci non hanno finora trovato conferma. Benchè non sia facile vincere il normale ermetismo del Governo Militare Alleato, si è raccolta a Trieste qualche voce secondo la quale il trasferimento del Winterton è considerato possibile. A determinare il provvedimento, secondo ambienti solitamente bene informati, non sarebbero estranei certi contrasti (tra la azione in loco del generale Winterton ed i pareri dei funzionari che al Foreign Office sono preposti alla trattazione del problema di Trieste.

L'unico che comanda è il generale Winterton

(Dal nostro inviato speciale)

Trieste, 2 aprile.

Argomento del giorno continuano ad essere a Trieste le dimissioni del consigliere politico prof. De Castro presso il Governo Militare Alleato. I segretari politici della D.C., del P.L.I., del P.R.I. e del partito socialista non nascondono della Venezia Giulia esprese la loro «piena solidarietà» al rappresentante italiano, si augurano ora che la grave decisione porti ad una revisione politica per Trieste. E questo è il nocciolo del problema. Va da sè che la principale allusione riguarda la politica generale, nel senso di risolvere per sempre il problema triestino in blocco. Ma nel fatto di cronaca che stiamo trattando, la revisione dovrebbe concernere soprattutto il settore amministrativo.

Sembra pacifico che gli accordi di Londra del 27 marzo 1952 abbiano concesso all'Italia un'amministrazione civile per Trieste. Nulla di più inesatto. A Trieste non esiste un'amministrazione italiana; esiste soltanto un'amministrazione alleata, più esattamente un'amministrazione Winterton che ha alle sue dipendenze anche funzionari italiani.

Con gli accordi di Londra, alcuni funzionari superiori nostri furono messi al posto di altrettanti colonnelli alleati, ma non già con gli stessi poteri. I colonnelli alleati avevano il diritto di firma negli affari della propria giurisdizione. I funzionari italiani no. A parte il fatto che molti settori dell'amministrazione non passarono minimamente all'Italia, come la polizia, il porto, le comunicazioni, ecc., ciò che è nostro, come economia, finanza, affari interni, deve passare dal gen. Winterton prima di diventare esecutivo o continuare eventualmente la sua strada burocratica.

A quali inconvenienti ciò possa portare valga un esempio, il principale: la approvazione del bilancio per la Zona A.

Con l'amministrazione passata, cioè quella esclusivamente militare degli anglo-americani, l'approvazione era più rapida. Esatto. Ma i colonnelli inglesi o degli S. U. dai quali dipendeva andavano a Roma, ne discutevano e tutto filava alla svelta. Anche adesso il bilancio va a Roma, ma in precedenza deve passare all'esame del gen. Winterton, cerchia dei suoi esperti. Non c'è più una linea retta, bensì un triangolo, e ciò non rende certo le cose più spicce (il ritardo specifico di quest'anno è anche da attribuire alla richiesta di un ulteriore miliardo per l'estensione della indennità di emergenza a tutti gli impiegati, ed il governo italiano deve prima trovarlo).

Ripetiamo dunque: non esiste a Trieste un'amministrazione italiana, ma un nucleo di funzionari italiani stretti nella morsa di un controllo straniero. Ciò complica tutto. E in ciò è anche da ricercarsi la ragione essenziale delle dimissioni del consigliere politico prof. De Castro, perchè la stessa tecnica dell'inserimento dei funzionari italiani nel Governo militare Alleato era male studiata.

L'articolo 6 delle convenzioni di Londra prevede, ad esempio, la nomina di un direttore superiore dell'Amministrazione civile (l'attuale prefetto Vitelli) proposto dal governo italiano, non nominato dal comandante di zona (nel caso presente, dal gen. Winterton), sotto la cui direzione deve esercitare le funzioni di governo civile». Nel fissare l'art. 6 non si pensò di qualificare nei suoi estremi il rango del consigliere politico presso il comandante di zona, in relazione al direttore superiore dell'Amministrazione civile, il quale si considera superiore di rango e in ogni caso autonomo, tant'è vero che egli dipende dal Presidente del Consiglio, mentre il consigliere politico dipende dal Ministero degli Esteri. Di qui disaguri ed equivoci.

E sempre bene udire il suono di tutte le campane, ma l'uomo comune pensa che in tanto tempo si poteva anche trovare l'occasione di chiarire i dubbi. L'uomo della strada pensa pure che, se gli accordi di Londra del marzo 1952 finiscono per tradursi in una burla ai danni del prestigio italiano, Roma dovrebbe chiederne la revisione, anzi avrebbe dovuto già chiederla. Infine, perchè non si speculi sulle parole, un particolare va ripetuto a sazietà: tutto ciò che avviene a Trieste, economia compresa, porta la firma del gen. Winterton.

Antonio Antonucci

Dimostrazioni a Trieste

Trieste, 2 aprile.

Nella città adriatica i sindacati comunisti tengono in agitazione gli operai dei Cantieri Navali non riconoscendo più valido un accordo debitamente sottoscritto con i rappresentanti dei sindacati democratici. L'accordo era stato sconfessato dal partito comunista, ed il segretario del sindacato che lo aveva firmato era stato costretto a dare le dimissioni dopo una pubblica «autocritica» con l'ammissione di avere commesso un «grave errore». L'accordo riguarda la posizione speciale degli operai considerati «in attesa di lavoro», ai quali tuttavia è assegnata una paga settimanale corrispondente a 48 ore lavorative.

Mentre gli operai aderenti all'altro sindacato riconoscono valido l'accordo, i comunisti premono per inscenare agitazioni. Nel pomeriggio di oggi un gruppo di circa 300 lavoratori di parte comunista hanno attraversato le vie del centro recandosi davanti al palazzo dei cantieri dove ha sede la direzione. Sono stati lanciati dei sassi ed è stato operato un fermo. La polizia ha ristabilito l'ordine senza altri incidenti.

Il morbillo colpisce altri bimbi in Lomellina

Mortara, 2 aprile.

Le manifestazioni di morbillo si fanno sempre più frequenti in Lomellina fino ad assumere, specialmente nella parte meridionale della zona, un carattere epidemico. Due nuovi casi sono stati denunciati a Frascarolo, oltre ai ventidue già segnalati, per cui era stata ordinata la chiusura delle scuole elementari. A Gallavola risultano accertati finora dieci casi di morbillo, uno a Castelnovetto e quattro a Mortara.

Drammatica lotta di due donne con un bruto

Corre in aiuto della figlia e resta uccisa da una fucilata

Palmi, 2 aprile.

Un tremendo episodio di brutalità e di delinquenza è accaduto stamane nelle campagne della Calabria, in località S. Rosa di Oppido Mamertino.

Da qualche tempo il contadino trentaduenne Carmelo Cala era follemente innamorato di una giovane di 24 anni, Teresa Scarcella, abitante coi genitori in una solitaria casa, quasi sperduta in mezzo ai campi; tutte le ardenti proposte dell'assiduo corteggiatore erano state respinte, in maniera decisa dalla ragazza.

La passione dell'innamorato non diminuiva per questo, anzi gli faceva perdere la ragione, tanto da spingerlo a tentare un suo piano criminoso: Teresa Scarcella non lo voleva? ebbene, egli l'avrebbe presa con la forza.

Carmelo Cala conosceva le abitudini della famiglia Scarcella: sapeva che, di buon mattino, il capo famiglia esce da casa per recarsi a lavorare nei campi; ciò è avvenuto puntualmente anche stamane. Allora il Cala si è introdotto furtivamente nell'abitazione degli Scarcella, è entrato in punta di piedi nella camera della ragazza e le è balzato addosso.

La giovane si difendeva con le unghie e coi denti, gridando, intanto, disperatamente aiuto. Da un'altra stanza accorreva la madre di Teresa e si lanciava in soccorso della figlia.

Vistosi ormai sconfitto dal risoluto atteggiamento delle due donne, Carmelo Cala perdeva del tutto il controllo delle proprie azioni: afferrava un fucile da caccia, il quale pendeva da una parete, e sparava un colpo in pieno viso alla madre della ragazza, uccidendola all'istante. Alcuni pallini ferivano alle gambe la giovane, la quale si abbatteva al suolo in preda a «choc» nervoso, avendo assistito alla fulminea morte della mamma.

L'omicida si dava alla fuga tra i campi; dopo alcune ore di inseguimento, i carabinieri sono riusciti ad ammanettarlo.

Skoglund in tribunale per un affare non riuscito

Milano, 2 aprile.

Skoglund, il notissimo calciatore dell'Inter, e sua moglie dovranno comparire — tra non molto — in Tribunale, per una curiosa controversia: il calciatore e sua moglie avevano stipulato un accordo per l'acquisto di un negozio di profumeria, in via Meravigli 6, di proprietà della signora Dina Fatai; venne pattuito un importo di 6 milioni e mezzo; Skoglund versò due acconti; in tutto, 400 mila lire.

Il prezzo pattuito non fu poi ritenuto giusto dai due acquirenti; essi offrirono alla Fatai un massimo di 4 milioni; ella si dichiarava disposta a venir loro incontro, riducendo la cifra a 5 milioni. Ne seguiva un'interminabile serie di contestazioni, a conclusione delle quali la signora Fatai ha inoltrato un esposto alla magistratura, chiedendo il risarcimento dei danni.

La causa sarà discussa il 22 corrente.

Una scrittrice romana avrebbe visto il marchese Montagna con la Montesi

La tardiva testimone parla anche di strani avvelenamenti - Alcuni anni fa ella aveva fatto false e clamorose rivelazioni su una presunta tratta delle bianche nella capitale - La risposta degli accusati

La signora Maddalena Caramello che afferma d'aver visto il marchese Montagna in compagnia di Wilma Montesi. (Tel.)

(Nostro servizio particolare)

Roma, 2 aprile.

Nella storia della Montesi c'è un posto per tutti. Si tratta solo di trovare il modo per entrare. Sembra che questo non sia molto difficile. Così abbiamo visto prima l'ingresso sulla scena di un Piero Piccioni, calato dal Lussemburgo, poi è arrivato Francesco Tanzola col suo «Gallo» sempre più misterioso; infine, buona ultima ma non per questo meno clamorosamente, Maddalena Caramello, alias Michelina Riviere.

Il giorno della «gloria» viene per tutti e questa signora sessantenne, scrittrice, dalle molte conoscenze e dai molti guai, non ha voluto mancare all'appuntamento. Ha preso penna e carta, ha chiamato un giornalista e gli ha consegnato un memoriale sul caso Montesi; poi per liberare da qualsiasi preoccupazione il redattore del settimanale, piuttosto imbarazzato di fronte alle «rivelazioni», gli ha rilasciato un documento firmato e controfirmato nel quale si assume tutte le responsabilità e dichiara di essere perfettamente consapevole della gravità di quello che ha scritto.

La signora Caramello ha spiegato al redattore del settimanale Oggi: «Ho visto più di una volta nella primavera del 1952 Wilma Montesi ed Ugo Montagna entrare in un albergo nei pressi del Viminale. Mi ricordo perfettamente di Montagna e soprattutto della sua aria spavalda. Fu un mio conoscente che me lo indicò. Non mi disse però il nome della ragazza che stava con lui. Quando i giornali pubblicarono le fotografie di Wilma Montesi, dopo la sua morte d'inedia, non ho avuto alcun dubbio: era proprio la medesima ragazza che avevo vista entrare nell'albergo Impero in via Viminale con Ugo Montagna».

La signora Caramello, alias Riviere, sarebbe al corrente di molti altri particolari e li ha consacrati nel suo lungo memoriale pubblicato dalla rivista, con le più ampie riserve e senza entrare nel merito dell'attendibilità o meno della testimone volontaria: «Ha visto anche Piero Piccioni — aggiunge la signora — incontrarsi, sempre nella primavera del 1952, con Ugo Montagna davanti all'albergo frequentato da Wilma Montesi. Ed ho saputo — spiega ancora in sintesi — che Piero Piccioni era a capo di una "cricca", un membro della quale mi propose di portare misteriosi messaggi ad alcuni signori stranieri che si trovavano a Napoli e a Genova. Il compenso per questo lavoro avrebbe dovuto essere di diecimila lire al giorno oltre naturalmente il rimborso delle spese di viaggio e soggiorno in albergo. Ma io rifiutai».

E mai gliene incolse. Quelli della «cricca» tentarono di avvelenarla. In quale modo? Facendole sorbire del caffè in un bar il cui nome però il settimanale preferisce tener in serbo per comunicarlo alle autorità. «Mi sentii male — prosegue la signora — e dovetti andare in farmacia. Poi affrontai il barman che mi aveva preparato il caffè divendogli: "Non rovinare la tua giovane esistenza per assecondare l'interesse di loschi avventurieri". Lui non mi rispose ma dopo qualche tempo cambiò locale».

A questo punto il memoriale ha termine. La fantasia della signora Caramello si è esaurita e con essa le «rivelazioni» che il settimanale precisa di aver pubblicato, solo per non lasciare nulla di intentato nella ricerca affannosa di scoprire qualcosa di reale, di vero, di positivo sulla morte di Wilma Montesi, ma lasciando alla scrittrice tutta la responsabilità delle sue affermazioni.

Chi è Maddalena Caramello che amava guardare le belle coppie sparire in accoglienti alberghi? Una signora di sessant'anni, che ha vissuto sempre nel mondo giornalistico ed ha non poche conoscenze negli ambienti politici e culturali. Conosce tre lingue — inglese, francese e tedesco (oltre l'italiano naturalmente) — e dà lezioni private per tirare avanti una vita piuttosto grama e piena di malanni. Donna di notevole intelligenza, si interessò molto al problema della emigrazione italiana nei paesi dell'America Latina e svolse una discreta attività in seno all'ONU.

Nel 1945 fu, però, vittima di quello che si può definire un infortunio. Si presentò nella redazione del Risorgimento Liberale, il quotidiano liberale che si pubblicava a Roma, denunciando un grave «scandalo»: quello che ciaè avrebbe avuto come scenario Villa Maduma che sarebbe stata, secondo la denunciante, il centro di una attiva tratta delle bianche. Il traffico sarebbe stato retto addirittura dal cappellano della ambasciata di Francia a Roma. Il redattore che si trovò depositario di così gran «segreto» non pubblicò naturalmente una riga; ma per scrupolo avvertì il Ministero dell'Interno. Risultato? Tutto falso o per lo meno nulla di vero. La fantasia della scrittrice era andata oltre certi limiti. Ora, con molta probabilità, ha sconfinato nuovamente.

La storia di Wilma Montesi sembra essere segnato da un brutto destino. Oscilla fra i dubbi, i sospetti, il mistero e le «rivelazioni» di taluni personaggi che approdano sempre nel nulla. Anzi si ha quasi la sensazione che questo destino sia guidato dalla mano esperta di chi ha tutto l'interesse di screditare quei rari solidi elementi, soffocandoli con la valanga dei testimoni che dicono di sapere e che di fatto, invece, non sanno nulla o quasi. Comunque anche per Maddalena Caramello vale quel che s'è detto per Franco Tannoia e Piero Pieratti: se sono rose fioriranno.

Piero Pieratti si è ritirato a Montilalo nei pressi di Gubbio, in casa della madre, in attesa che il magistrato in faccia tornare a Roma per ascoltarlo. Passa le sue giornate parlando con gli amici al caffè o coltivando l'orto. Qualche giornalista lo ha avvicinato e gli ha chiesto soprattutto un chiarimento: che cosa pensa di quelle persone che lo hanno così recisamente smentito sulle sue passeggiate insieme a Wilma Montesi? «Hanno paura — è la semplice risposta. — Mentono. Ma al processo salteranno fuori molte cose».

«E perchè hanno paura?». Pieratti non si è sbilanciato molto, ma ha lasciato intendere che anche lui dovrebbe averne, perchè non più tardi di ieri qualcuno lo ha minacciato e in modo serio. «Ma io non ho paura — ha commentato. — Ho rischiato tante volte la morte, lanciandomi col paracadute, che ora non so più cosa sia la paura».

E Ugo Montagna come ha reagito all'intervento in extremis della signora Caramello? Di lui personalmente non si sa nulla. In sua vece ha parlato il suo secondo legale, l'avvocato Prospero Morra. Parlato? Riso, sarebbe più opportuno dire. Poi un commento: «Pensare che siamo in Quaresima e in carnevalate dovrebbero essere proibite!».

Piero Piccioni, interrogato da un redattore del Popolo, ha dichiarato di non aver mai frequentato nè l'albergo Impero nè i caffè citati dalla Caramello. Quanto alle altre accuse, contenute nel memoriale della scrittrice (cricche di avvelenatori, incontri con la Montesi, ecc.) Piero Piccioni ha detto che si tratta di nuovo materiale da quercia.

E. S.

L'inchiesta dell'agente Giuliani a Tor Vajanica

Il fidanzato non credeva alla morte per disgrazia

Una grave menzogna del marchese di San Bartolomeo

(Dal nostro inviato speciale)

Potenza, 2 aprile.

«L'agente Giuliani è uscito, è fuori sede, non so quando tornerà». E' lui, Angelo Giuliani in persona, che dà questa risposta ai cronisti che con l'aria curiosa o di finta indifferenza chiedono dell'ex-fidanzato di Wilma al portone della caserma delle guardie di P.S. di Potenza.

Tra tutti i personaggi del caso Montesi, Angelo Giuliani è l'unico che fa spallucce alla celebrità, è l'unico che rifiuta interviste, colloqui, indiscrezioni. Non ha in serbo memoriali, non vende fotografie, non scherza sul dramma di cui è stato inconsapevole attore.

Giorni or sono, per avere troppo insistito con lui, un giornalista finì addirittura in guardina per un paio d'ore. Abbiamo perciò dovuto sondare i suoi commilitoni, che gli furono vicini un anno fa, nei giorni della scomparsa di Wilma Montesi, per apprendere come fu che egli fosse estraneo alle ricerche intraprese a Tor Vajanica.

Angelo Giuliani era partito col proposito di «andare fino in fondo»: interrogò decine di persone, percorse chilometri e chilometri sulla sabbia. Minacciava seri guai a chi si mostrasse esitante nel dargli notizie. Con il maresciallo dei carabinieri Carducci attaccò lite: «Lei non la doveva spostare senza il nulla osta, quella salma».

Sembra che abbia avuto un colloquio anche con Ugo Montagna a proposito di certe gitarelle sentimentali alla Capocotta che gli abitanti dei dintorni gli avevano riferito.

«Io vengo sempre qui con mia moglie», mentì il marchese di San Bartolomeo, che da diciassette anni vive separato dalla propria moglie.

Ma la vera scoperta dell'agente Giuliani fu il boscaiolo Zillante Trifelli. Costui gli riferì di avere scorto, mentre faceva legna nel recinto della Capocotta, una vettura 1400 avanzare lungo il viale che scende al mare, con a bordo un giovanotto alto e biondo e una bella ragazza elegante, dai capelli neri. La macchina fermò davanti alla casa del guardiano Venanzio De Felice, in prossimità della strada litoranea. Ne scesero un uomo e una donna. L'uomo salutò con bonomia sia il De Felice come il Trifelli, che aveva accennato a un inchino, poichè aveva compreso trattarsi di persona importante. La ragazza invece camminava avanti senza voltarsi. Nell'aprire la borsetta per togliere il fazzoletto, la giovane lasciò cadere inavvertitamente un biglietto da cinquanta lire, che più tardi il Trifelli raccolse dal terreno.

La coppia — proseguì il Trifelli — s'era poi allontanata verso la spiaggia ed era poi scomparsa dietro un grosso cespuglio. Il Trifelli precisò: «Quest'incontro avvenne il giorno prima che sulla spiaggia di Tor Vajanica venisse trovato il cadavere di Wilma Montesi».

L'ora? Poco dopo le 16. Il Giuliani, sconvolto per quanto aveva appreso dal Trifelli, chiese ancora se egli avesse visto la Montesi Morta: sì, il legnaiolo l'aveva vista, sulla spiaggia, ma non aveva potuto riconoscere in quella morta la figura femminile che egli aveva visto di spalle, alta e bella.

Questo racconto, così preciso in tutti i suoi particolari, è stato riferito dai commilitoni del Giuliani. Essi aggiungono che il Maresciallo dei Wilma volle anche mettere a confronto il Trifelli e il De Felice. «Mai visto nessuno», fece il guardiano De Felice quando il Trifelli raccontò la storia della vettura fermatasi davanti a casa sua. E fu allora che il Giuliani perdette la calma, minacciando di far saltar fuori «i nomi», a tutti i costi.

E' certo che il De Felice — oggi, come sapete, è emigrato — diceva una bugia, perchè più tardi si veniva a sapere che un'auto effettivamente era entrata a Capocotta, guidata dal principe Enrico d'Assia, nipote di Vittorio Emanuele III, con al fianco non si sa quale donzella. Vagliata la deposizione del Trifelli, il magistrato ritenne escludersi che la ragazza vista a bordo con il principe d'Assia potesse essere Wilma Montesi «poichè questa era ancora a casa sua in quell'ora, in via Tagliamento n. 76».

Gigi Ghirotti

L'ex-questore Polito riconferma che Wilma morì per un pediluvio

Il capo della polizia romana difende la sua opera: "Finora nessuna altra ipotesi può spiegare l'annegamento della ragazza,, - Mai conosciuto Piero Piccioni

(Nostro servizio particolare)

Roma, 2 aprile.

«Se lo fossi stato al mio posto, tutto questo putiferio non sarebbe successo».

Questo avrebbe detto di recente l'ex-questore di Roma, Saverio Polito, in merito ai recenti sviluppi del «caso» Montesi e agli scandali sollevati dal processo Muto. Senza dubbio l'ex-capo della Questura romana è stato sempre al corrente della faccenda, quand'era in carica, e il suo nome è ritornato più volte alla ribalta della cronaca, nei passati giorni, a proposito di molte circostanze sulle quali si è «centrato» di volta in volta l'attenzione dei cronisti, tesi a indagare intorno alle figure e ai fatti principali o accessori del «processo del secolo».

Ma Polito è uomo accorto, smaliziato, consumato nella lunga carriera di 53 anno conclusasi, come si ricorderà, alla fine dello scorso mese. E come la consueta «vecchia volpe» ci è apparso oggi, seduto al tavolo del suo studio privato, nel suo alloggio al secondo piano di un bello stabile a Viale Parioli. Con lo stesso vigore, la stessa ostinata, bonaria e sorniona cordialità partenopea, con cui riusciva ad avere spicco assai caratteristico nel suo gabinetto di San Vitale, egli continua a comportarsi anche fuori dal «servizio», dal quale fu esonerato per limiti di età.

Non ha fatto il viso dell'armi, non si è inalberato; anzi, è sceso sul nostro piano, qualificandosi un «quasi collega» e facendo assumere al colloquio il tono, più che di intervista, di sfogo dell'uomo amareggiato per quanto si è detto su di lui e per le dichiarazioni (talvolta importanti) che gli si sono attribuite.

E ci ripete — cosa che già sappiamo — come le prime indagini sulla morte di Wilma Montesi siano state assunte dai carabinieri. Solo in un secondo tempo e per indagini accessorie entrò in scena la polizia. Sulla Wilma il questore Polito assunse informazioni: gli risultò che era ragazza stimata e benvoluta, che nessuno se la aspettava, nei suoi riguardi, non già una «doppia vita», ma neanche una condotta meno che esemplare. «Si interroghi, disse Polito, la gente di Rocca di Papa, ove i Montesi andavano a villeggiare, e si sentirà a quale grado è giunta l'indignazione pubblica per quanto i giornali hanno pubblicato intorno all'infelice ragazza». Polito, ad esempio, accettò la tesi del «pediluvio». E disse: «Finchè non se ne trovi un'altra più attendibile, perchè dichiararla senz'altro assurda?».

E viene a parlare genericamente dello «scandalo» sorto dal processo Muto e dalle rivelazioni di Anna Maria Moneta Caglio: — L'ho già detto e lo ripeto: per me tra il caso Montesi e il Montagna non c'è connessione. Almeno fino ad oggi non è risultata. Non escludo che l'inchiesta possa rivelare fatti nuovi, ma per parlare o sollevare lo scandalo bisogna che essi affiorino. Che valore possono avere le deposizioni della Caglio e le reticenze della Bianchini? Ma ci si rende conto di che genere di fanciullo il si sta occupando? Quelle due sono allo stesso livello delle ragazze-squillo. Nella migliore ipotesi si tratta, per la prima, di dichiarazioni dovute al risentimento di una donna abbandonata. Sopra ci si può imbastire lo scandalo.

— E il Montagna? — domandiamo.

— L'ho conosciuto. Ad una certa cerimonia non mi riconobbe e non mi salutò. Venne allora in Questura per farmi delle scuse. Prima di riceverlo, mi feci portare il suo fascicolo. Vi risultavano, è vero, i suoi peccatucci di gioventù, ma nulla che somigliasse lontanamente ai fatti emersi poi dalla lettura del rapporto Pompei.

— E i rapporti fra Montagna e Pavone? — insistiamo.

— Li conoscevo e non erano noti solo a me. Ma che volete? Io, ad esempio, in 51 anni di carriera ho conosciuto dei generali e dei fessi, dei ministri e dei poveri diavoli, degli ingenui e molti bricconi. Non si può ripudiare ogni conoscenza, anche per ragioni utili al servizio. Noi dobbiamo frequentare persone di ogni ceto e di ogni moralità. Quanto al Pavone, hanno detto che la natura del risentimento verso di lui. Nemmen per sogno! Altrochè ho lasciato la carriera mi ha fatto un bel discorso al Circolo degli ufficiali di P.S., consegnandomi la medaglia d'oro. Io bado al mio decoro.

L'ex-questore Saverio Polito

Polito si scaglia poi violentemente contro la «voce» che lo vorrebbe informatore o, meglio, ispiratore di Silvano Muto:

— Ma vi pare possibile a logico? Perchè le avrei fatto? Come non sentono l'assurdità di una tale calunnia? Non conosco il Muto.

— E Piero Piccioni? — gli domandiamo.

— Non l'ho mai visto. Conosco il padre, ma soltanto per i comuni rapporti di carattere ufficiale: appoggi per passaporti, raccomandazioni di pratica e simili. Nei famosi «nove punti» si attribuisce a me una degli altri di Piccioni. Si è detto che io avrei mandato un agente ad indagare in proposito a casa dei Piccioni. Non è vero.

E conclude con forza, giura sulla memoria di suo padre e mi tende la mano come a soggiungere una parola d'onore:

— Se mi fosse risultato qualcosa nel corso dell'inchiesta che ho condotto, nè a favore della D.C. nè per mio padre o per mio figlio, avrei insabbiato l'affare.

Angelo Nizza

CARTIERE BURGO
S.p.A. - Capitale L. 9.600.000.000

E' convocata l'Assemblea Ordinaria degli Azionisti in prima convocazione per il giorno 22 aprile 1954 alle ore 11, in Torino presso la Direzione della Società, Piazza Solferino n. 11, ed in eventuale seconda convocazione per il giorno 23 aprile 1954, stesso luogo e ora.

ORDINE DEL GIORNO:

1) - Relazione del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio Sindacale;
2) - Presentazione del bilancio chiuso al 31 dicembre 1953 e deliberazioni relative anche in ordine al riparto utili;
3) - Nomina del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio Sindacale.

Per intervenire all'Assemblea gli Azionisti devono effettuare il deposito delle azioni entro il 16 aprile 1954 presso le Casse Sociali di Verzuolo o Torino oppure presso le Banche incaricate.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

GOMME PIRELLI

DUCATI 98

98 cm³ - valvole in testa
cambio a tre velocità
altre 55 Km.
con 1 litro di benzina

l'utilitaria da gran turismo...

DUCATI MECCANICA S.p.A.

UFFICIO PROPAGANDA DUCATI

L'AMICO DEL VOSTRO STOMACO
TITRALAC
UNA O DUE COMPRESSE DOPO I PASTI ELIMINANO
ACIDITÀ E BRUCIORI DI STOMACO
TUBETTO DI 10 COMPRESSE E FLACONE DI 40 COMPRESSE
IN TUTTE LE FARMACIE
Lambert - pubblicità
SCHENLEY LABORATORIES INC. NEW YORK

STUFE A NAFTA
NOTA CASA TEDESCA STUFE A NAFTA CERCA CONCESSIONARI PER PROVINCIE DEL PIEMONTE
CASELLA 377 M - S.P.I. - MILANO

EMORROIDI!
Supposte o Pomata PROCTIVAR
Sollievo immediato
Efficacia duratura
Autorizz. A.C.M. 000/1244

La MERZ-WERKE - Frankfurt A.M.-R. vi presenta la sua produzione 1954 del frigorifero originale tedesco

MERZ

- Capacità litri 165
- Motocompressore sigillato
- Perfetta finitura dell'armadio e porta-bar
- Massima silenziosità
- Minimo consumo
- Garanzia originale della Casa TRE ANNI
- Assistenza tecnica

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI
Esclusività per Piemonte e Liguria: SOC. C.R.A.E.T. - TORINO

IL DELITTO DI VILLA RONDINE A SANREMO

La donna uccisa era citata per una causa in tribunale

I figli del suo amante deceduto avevano impugnato il testamento - Pretendevano di toglierle le rendite di beni immobili - Il fermo d'un egiziano

Maria Parodi, la donna che è stata assassinata a Sanremo

(Dal nostro inviato speciale)

Sanremo, 2 aprile.

Per tutto il giorno è stato un andirivieni continuo nella villetta a due piani di via Nervo 11, dove l'altro ieri, verso le cinque, Maria Parodi, di 48 anni, è stata trovata cadavere con il cranio fracassato. I carabinieri hanno frugato in ogni ripostiglio; hanno interrogato i vicini, hanno raccolto ogni elemento che potesse tornare utile. La conclusione non è molto confortante: nessuna traccia dell'assassino, ignoto il movente del delitto. Il fermo, avvenuto in serata, di un individuo, non ha modificato la situazione.

Villa Rondine, teatro del dramma, spicca per il suo colore cilestrino fra un gruppo di casette circondate da orti e giardini. E' posta alla terza svolta di una stradetta tortuosa, che si arrampica sui fianchi della collina. Da un cancelletto, sempre aperto, si sale per una ripida rampa di scale, direttamente al terrazzino del secondo piano. Una porta immette in un corridoio su cui si aprono varie stanze. In una di queste, nello studio, è stato trovato ieri il cadavere della Parodi.

L'uccisa era attesa per le 16,30 in casa di un'amica, Fernanda Galeani. Dopo avere aspettato invano tre quarti d'ora la Galeani, che abita nella stessa via, si recò a villa Rondine. Il cancelletto era aperto, la porta del secondo piano anche; nessuno però rispondeva alle sue chiamate. Si udiva soltanto guaire nel corridoio il cagnolino della Parodi. La donna, impaurita, tornò sui suoi passi e chiese aiuto a due vicini: il pensionato Angelo Soffientini e Mario Malgarini, dipendente del Casino.

Margherita Capponi ha visto uscire dalla villa un uomo

I due uomini entravano soli nella villetta: tutte le porte erano aperte tranne quella dello studio. La chiave non era nella toppa. I due riuscivano ad aprire ugualmente la porta con la chiave di una stanza accanto, e subito scorgevano, in una pozza di sangue, il corpo della Parodi. Chiamavano prima un medico, poi i carabinieri. Alle 18 giungeva sul posto anche il procuratore della repubblica dott. Pazzi e s'iniziavano le indagini.

Maria Parodi è stata assassinata con un oggetto contundente metallico, superficie liscia, vibratole con gran forza per ben tre volte sul capo. La donna sedeva alla scrivania ed è caduta sul fianco destro, ferendosi ancora un sopracciglio. Stava scrivendo: aveva le dita macchiate di fresco con l'inchiostro. Forse faceva i suoi conti: sulla scrivania, la bolletta del gas, qualche carta, fogli bianchi per scrivere, un borsellino. Ma nulla è stato toccato dall'assassino. I cassetti sono stati trovati in perfetto ordine, così pure le altre stanze. Non è stato soltanto trovato l'oggetto che ha servito per compiere il delitto. Esclusa quindi subito l'ipotesi di un delitto per rapina.

Si è cercato allora di ricostruire le ultime ore della vittima. In mattinata la Parodi era uscita e aveva fatto qualche spesa: in cucina è stato trovato il pane fresco, un cartoccio di frutta e verdura, uova e burro. Ma nulla era stato ancora toccato. La Parodi aspettava forse qualcuno?

A questo punto entra in scena il fermato di stasera. I carabinieri non hanno voluto rivelarne le generalità: si sa però che si tratta di un egiziano, recatosi a Villa Rondine dietro suggerimento di una agenzia con l'intenzione di prendere in affitto il piano inferiore. E' stato visto entrare poco prima di mezzogiorno, e lui stesso lo ammette. Ma quando è uscito? L'egiziano afferma di avere lasciata la Parodi alle 12,10. Secondo le sue dichiarazioni non si sarebbe accordato con la donna, che vedeva per la prima volta, sulle condizioni d'affitto. Ma Margherita Capponi, che passava davanti a Villa Rondine alle 12,55, è certa di avere visto uscire a quell'ora un uomo.

Era l'egiziano? L'ora era proprio quella? La donna si è dichiarata sicura dell'ora ma, messa a confronto con lo straniero, è rimasta esitante. «Potrebbe essere lui — ha detto —, ma non posso giurarlo». Eppure, l'avrebbe visto a non più di tre metri di distanza. Il confronto ha accertato quindi una sola circostanza: l'assassino è uscito prima delle 13. In tasca aveva la chiave dello studio. L'ora concorda con quella indicata dall'autopsia per la morte.

L'egiziano è stato trattenuto, e la sua posizione dovrà essere chiarita. Ma i carabinieri non si fanno molte illusioni sulla sua colpevolezza, e mirano di trovare tra lui e l'uccisa un legame meno effimero di quello finora accertato. Per questo si sono preoccupati di risalire nel passato della Parodi.

La donna aveva convissuto per una ventina d'anni con Agostino Ferrari, morto a 82 anni, per sincope cardiaca, il 21 febbraio scorso. Il Ferrari, persona facoltosa, viveva separato dalla moglie, Adele Massone, che abita a Ranzo, in provincia di Imperia. Dal matrimonio con la Massone erano nati tre figli, una femmina che abita a Caltanissetta con il marito, e due maschi, uno trasferitosi a Sassari, l'altro residente a Genova. Morendo, il Ferrari aveva lasciato i suoi beni ai familiari, ma l'intero usufrutto all'amante.

I figli avevano voluto impugnare il testamento, e sembra che non avessero finora incontrato forti opposizioni da parte della Parodi, con la quale, anzi, sarebbe stato in corso un accordo: la donna avrebbe avuta la parte disponibile dell'eredità, la legittima sarebbe toccata alla moglie e ai figli. Proprio in questi giorni la faccenda avrebbe dovuto essere definita in Tribunale, e la Parodi aveva ricevuto ieri mattina un atto di citazione, che è stato trovato sul tavolo con le altre carte.

Naturalmente i carabinieri hanno diramato fonogrammi per la ricerca dei figli dei Ferrari e accertare anzitutto dove si trovassero alle 13 di ieri. Sull'esito di queste indagini non si è ancora saputo nulla. Ma quale interesse potevano avere alla morte della donna, dal momento che stavano per accordarsi con lei?

Anche l'ipotesi di un delitto passionale è stata vagliata, ma poi messa in disparte. La Parodi conduceva vita ritirata e tranquilla, non riceveva quasi nessuno; i vicini erano certi che non avesse alcuna relazione di carattere sentimentale.

Esclusa anche questa possibilità, si ritorna allora al movente dell'interesse. E qui potrebbe avere grande importanza un elemento finora forse trascurato: pochi mesi prima della sua morte il Ferrari aveva ritirato dalla propria banca il contenuto di una cassetta di sicurezza. Si trattava di titoli, di denaro liquido, di gioielli? Non si sa. E' certo tuttavia che il contenuto di quella misteriosa cassetta è finito nelle mani della Parodi. In casa non si è trovato nulla di particolare valore, e si può pensare allora che la donna l'abbia consegnato a persona di fiducia.

A questo punto le ipotesi si accavallano: in particolare si può supporre che la Parodi avesse ieri convocato il depositario di quei valori per chiederne la consegna in vista dell'accordo con i figli dei Ferrari. In tal caso proprio il fiduciario potrebbe essere l'assassino. E' certo infatti che la vittima conosceva il suo uccisore: lo provano molte circostanze, tra l'altro il fatto che il cane della donna non è mai stato sentito abbaiare.

Tutte queste sono vaghe supposizioni, almeno per il momento. Ma in un delitto così oscuro anche le tracce più insignificanti devono essere seguite: finchè non sarà chiarito il movente, la ricerca del colpevole è impresa assai ardua.

a. b.

Luigi Bruzzone, il Cerlana, che doveva sposare la nipote della vittima, nello studio dove fu uccisa Maria Parodi

La deposizione della vedova Pernigotti al processo d'Alessandria

"Colpirono mio marito per godere i 150 milioni che ci avevano rubati,,

"La prova è che eliminarono anche nostro figlio Attilio,, - Lo strano giuramento d'una testimone: "Giuro, a patto di non portare danno a nessuno,, - I presenti alla sparatoria di Ovada hanno ricordi molto nebulosi

(Dal nostro inviato speciale)

Alessandria, 2 aprile.

Alla ripresa del processo per l'uccisione dell'industriale ovadese Carlo Pernigotti, di 54 anni, e del figlio Attilio, di 25, il dramma della loro fine è stato rivissuto in aula nella parola commossa della signora Anita Berretta, rispettivamente vedova e madre delle due vittime. Più di una volta le lacrime e i singhiozzi hanno interrotto la sua deposizione.

— Il mio povero marito — ella ha cominciato — era stato iscritto al partito fascista, come tutti a quell'epoca, e in particolare esercitava una industria, ma non aveva aderito alla repubblica sociale. Aveva inoltre favorito il movimento partigiano, consegnando — in varie riprese — oltre due milioni e mezzo. Non un movente politico fu dunque la causa della sua uccisione, ma quello di eliminarlo per potersi godere i milioni che ci avevano rubato, più di un terzo del valore di allora, fra gioielli argenteria e stoffe. La prova è che hanno ucciso anche mio figlio Attilio, il quale non soltanto non era mai stato iscritto al fascio, ma era partigiano.

— Secondo lei, signora — ha chiesto il presidente D'Ariensa — chi avrebbe ordinato la uccisione di suo marito e di suo figlio?

— Non può essere stato che il Busatori — ha affermato con energia la signora; — fu lui a dirigere il cosidetto sequestro di stoffe e di gioielli; e, infatti, mentre prima della guerra si trovava in difficoltà economiche, poi le sue condizioni finanziarie divennero floride. Ma c'è di più. Alla partenza da Alessandria, mio marito e mio figlio mi dissero di aver parlato per telefono col Busatori, e che questi li aveva invitati a recarsi a Ovada. Assicurò a mio marito che egli avrebbe sistemato tutto, circa il sequestro di stoffe, e lo avrebbe fatta riaprire lo stabilimento. Era un tranello; li ha fatti andare per ucciderli.

Asciugandosi le lacrime la signora ha proseguito:

— Per rubare, per rubare, li hanno uccisi. Non avevamo mai fatto male a nessuno, avevamo la coscienza tranquilla. Nella nostra famiglia vivevamo d'amore e di lavoro e facevamo del bene. Si è tanto parlato dell'attività politica del mio povero marito perchè era iscritto al fascio. Si chieda invece conto al Busatori della sua carica di segretario politico del fascio di Ovada.

Il Presidente ha chiesto a Salvatore Busatori di spiegare questa circostanza, e questi ha detto che è stato iscritto al partito dal '33 al '40 non rivestendo alcuna carica e che all'inizio della guerra è stato espulso.

Chiesto di precisare un altro particolare, a una volta il coimputato Giuseppe Marenco ha detto non essere vero che il Pernigotti andasse a depositare la bicicletta a casa sua «Non si faceva vedere da me; io ero appostato giorno e notte per eseguire l'ordine che avevo ricevuto, ordine che ebbi nel febbraio, e la sera stessa attaccai la villa; egli fuggì dopo avere sparato alcune fucilate. Da allora non smisi di cercarlo, lo trovai nella piazza di Ovada e il 9 maggio ed eseguii il mio dovere».

E' stato stabilito che il Marenco sparò contro Carlo Pernigotti, mentre Maurilio Barigione sparò contro la schiena di Attilio. Un altro imputato, Giacomo Ferrando, tenne a bada il Garia e non sparò.

Il professor Carlo Pernigotti (in alto) ed il figlio Attilio

Una patetica e dolente figura si è poi presentata: la signorina Rina Villa, già fidanzata di Attilio Pernigotti. Alla sua memoria ella si è votata con una fedeltà che in 9 anni non ha subito incrinature. Da allora vive con la mamma di colui che il tragico evento le ha impedito di sposare e l'assiste con amore di figlia.

— La sera dell'otto maggio — ha detto la signorina Villa — ho visto per l'ultima volta Attilio a Genova, alla sua partenza per Alessandria. Ricordo di aver notato nel suo portafogli la tessera di partigiano di cui era in possesso da parecchi mesi. Quella tessera fu evidentemente sottratta da qualcuno, dopo il delitto, perchè non si trovò fra i documenti che ci furono restituiti. Non so di che genere fosse la attività partigiana del mio fidanzato; so che apparteneva al gruppo di «Rinnovamento nazionale».

All'avv. Punzo, difensore dei Busatori, il quale le ha chiesto quale nome era scritto sulla tessera, seccamente la signorina Villa ha risposto: «Il nome non l'ho mai visto, ma se c'era un nome era Attilio Pernigotti. Ce l'aveva nel portafogli, la tessera era sua».

Molto meno recisa è stata la teste seguente, Elena Cervi. Fino dalla formula del giuramento ha dichiarato: «Giuro, giuro, a patto di non portare danno a nessuno».

— Basta che lei dica la verità, e danno non ne farà a nessuno — ha proseguito il Presidente.

Ma la teste, presente alla sparatoria, ha visto ben poco della scena, e di quel poco che ha visto ha ricordi molto nebulosi.

Più o meno nelle stesse condizioni di memoria si trovano gli altri che assistettero alla scena. Sono seguiti una ventina di testi, e fra essi c'erano operai ed impiegati del Pernigotti, tutti concordi nell'esaltarne le qualità di industriale e di uomo che bandeva soltanto al lavoro e alla famiglia, e i suoi molti meriti a favore del movimento partigiano.

g. f.

Un giovane scioperato mette Susa in subbuglio

Sciupa i risparmi dello zio nel gioco delle tre carte - Poi si asserraglia nell'ex-caserma degli alpini - Catturato dopo lungo assedio

Susa, 2 aprile.

La polizia scientifica ha tratto in arresto — oggi — un giovane che da parecchio tempo si era dato a una vita avventurosa, spostandosi in diversi centri della Lombardia e del Piemonte: è il disoccupato Severo Ferrari, di 18 anni, il quale, qualche mese fa, partiva da Cogno Berno (in provincia di Brescia), suo paese natale, e raggiungeva Susa, dove si sistemava provvisoriamente, in attesa di trovare una qualche occupazione.

Risultando vano ogni sforzo di ottenere un qualsiasi lavoro, decideva di partire e si recava a Domodossola, presso uno zio che non vedeva da oltre dieci anni, dal quale era ricevuto con grande cordialità. Vista la buona accoglienza, il giovane non si lasciava sfuggire l'occasione e si sistemava presso lo zio, dove non gli mancava nulla. Anche qui il Ferrari cercava di ottenere un posto, ma poi, stancatosi anche di questa situazione, partiva di nuovo e si dirigeva alla volta di Torino. Prima di lasciare lo zio, però, aveva cura di sottrarre una discreta sommetta, circa 70 mila lire, che era custodita in un cassetto.

Secondo la versione fornita dal giovane ai carabinieri di Susa, egli, appena giunto a Torino, si sarebbe lasciato tentare dalla prospettiva di aumentare il peculio, ma l'avventura sarebbe terminata in modo diverso, tanto che perdette — al gioco delle tre carte — quasi tutto il denaro che possedeva.

Privo di mezzi, raggiungeva nuovamente Susa, e qui, spacciandosi per sindacalista, cercava di raggirare diverse persone. Senonchè lo zio di Domodossola veniva a conoscenza del fatto che suo nipote spendeva notevoli somme a Susa. Insospettito, si recava a controllare i risparmi, e constatatane la sparizione, attribuiva il gesto al nipote e partiva subito per la nostra città. Giunto alla stazione, aveva la ventura di incontrare il nipote, che, viste le intenzioni bellicose dello zio, fuggiva a precipizio, inseguito dalle grida del parente.

Rifugiatosi nella ex-caserma degli alpini e asserragliatosi in un alloggio, subiva un vero e proprio assedio da parte dello zio, che, aiutato dai curiosi, accorsi numerosi, non intendeva lasciarlo fuggire. Nasceva così un clamoroso episodio, in breve l'intero quartiere della città era messo in subbuglio, finchè i carabinieri, avvertiti del fatto, intervenivano prontamente e — dopo lunghi tentativi — riuscivano a penetrare nell'alloggio e a catturare il fuggiasco.

In serata il giovane, munito di foglio di via obbligatorio, partirà per il suo paese d'origine, dove il padre, avvertito, lo attende con l'intenzione di punirlo severamente.

per il palato dei grandi

Locatelli che ha realizzato col Formaggino MIO l'alimento vitaminizzato e omogenizzato per i Tuoi piccini,

TI PRESENTA IL

RicordaTi che le vitamine, tanto preziose per il rigoglioso sviluppo dell'infanzia, sono necessarie anche al TUO organismo, logorato e intossicato dal dinamismo del nostro tempo. Col Formaggino TUO, piacevole e gustoso alimento, Locatelli offre anche a Te proprio quelle vitamine che risultano più atte a proteggere la Tua salute.

FUMATORI ATTENZIONE! Il Formaggino TUO contiene anche la vitamina PP che attenua gli effetti dannosi della nicotina.

PER IL TUO BENESSERE
PER IL TUO PALATO

FORMAGGINO TUO Locatelli

IL FORMAGGINO MIO DEI GRANDI

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)
Minimo 10 parole - Tasse 7 % Condizioni speciali per inserzione in data fissa, urgenti o ripetute

I ANNUNZI COMMERC. L. 70 p. p.

FONDERIA conchiglia Ormezzi-Alluminio cerca ufficina meccanica costruzioni conchiglie, finitura fusioni assume lavori. Telefonare 710-468. L3118
TORNI, frese, rettifiche piane e universali vendonsi causa cambio lavorazione. Via Isonzo 30. L3100

3 SOC. CAP. BIL. AZIEN. L. 70 p.p.

ABBIAMO stabilimento confezioni cercasi 950.000 Tratta Anglesio, Nizza 9
AFFARONE blocco cemento-linoleum, alloggio (1.400.000). Altri generi cedo oppure garanzia. Rocca, via Leyni 97. L3102
AFFARONE cedesi esportazione vini all'ingrosso attrezzatissimo, zona commercialissima. Telefonare 524-830. 2732
AFFITTO negozio, pasta fresca, centrale. Telefonare 683-802. F4329
APPORTEREI 1-2 milioni per buon impiego preferibile ramo meccanica. Scrivere cassetta 6145, SPI, Torino. B3136
BAR ristorante pizzeria bella posizione strada statale Sestriere 5 km. Torino cedesi. Borino-Sutti, Vinovo. L3004
CEDESI avviatissimo negozio elettricità elettrodomestici radio riparazioni. Scrivere cassetta 2110, SPI, Torino. F4334
CEDESI commestibile tabaccheria 6 km. Torino. Richiesta 3.500.000. Saroglia, telefono 321-230. G2141
CEDO negozio centralissimo stoffe confezioni occasionale. Alfieri 20, Banaudo.
FARMACIA importante centro provincia Cuneo comodità ferroviarie scuole molle affittasi. Scrivere cassetta 3117, SPI, Torino.
LERENZIA bottiglieria superalcolici centrale prezzo mite, trattasi direttamente. Telefonare 42-306. G2125
STUDIO medico decennale associerebbe specialista stomatologo. Telef. 691-234, ore pasti. G2012
VENDO occasione 1.600.000 caffè bottiglieria superalcolici cede Bertagnolio, Serbaroux 38. M2240

4 CASE e TERRENI L. 70 p. p.

ACQUISTEREI alloggio 5-6 vani doppi servizi, zona Crocetta, Vinzaglio, Vittorio Emanuele, centro. Telefonare 49-911, ore 13-14; 20-22. B3118
ADIACENZE Porta Nuova lotto fabbricabile, vendonsi alloggi da due a sei camere e negozi. Berthollet 2, Nizza 19, ore 15-17. 1024S
ALLOGGI popolari occupati 2 camere, via Parma 61, vendonsi, 525.000. 3580
ALLOGGI 2-3-4-6 camere, servizi, terrazzo, bagno, vendonsi corso Peschiera 35 (porta Palazzo). L4079
A 12 rate vendo ultra convenienti alloggetti 2-4 camere, liberi subito. Racconigi 135. Ore 17-19. 1024S
BAGETTI 15, vendiamo grandiosi alloggi signorili 8-10 vani doppi servizi. Ore 15-17.
CORSO Emilia 55, piano rialzato, 2 camere cucina, tinello, bagno, giardino, vendesi libero. Geom. Imarisio, tel. 55-601.
CORSO Giulio Cesare 116, alloggio ristrutturato, due camere, cucina, terrazzo, terreno, reddito 10.000 mensili vendo. Amministrazione Imarisio, telefono 55-600.
EFFICINA magazzino libero nuova costruzione 150 mq., via Farina 61, vendesi.
PRINCIPE Amedeo 29, vendonsi recenti alloggi 3-4-5 camere e negozi reddito, liberi e liberi subito. Ore 16-18.
STI, Società Torinese Immobiliare, Massena 31, telef. 40-585, rappresentanze, amministrazioni, compravendita, trasferimenti, progetti. Interpellateci senza impegno. 11860

5 AFF. TEMP. e LOC. L. 70 p. p.

AFFITTASI due camere, soltanto, studio, rappresentanze, deposito, Principe Tommaso 35, Pera, telefono 661-760. F4316
CEDO laboratorio magazzino 50 mq. camera giardino forza, telefono 693-875.
CERCASI garage privato raggio 100 metri da via Valdieri, Telefonare 30-615.
CERCO uso ufficio zona Matteo, corso Francia camera vuota con disimpegni, ingresso indipendente. Scrivere cassetta F4318, SPI, Torino.
LOCALE attrezzato per latteria affittasi con o senza licenza, altro locale uso negozio, affittasi conveniente. Telefonare 58-601. 2715
MAGAZZINI da 40 a 200 mq. liberi piazza Crimea 55 affittasi. 3580
OCCASIONE! Locale zona semicentrale, capolinea tram, Punto nevralgico, porte panoramico, finito per bar con terrazzo panoramico, Affittasi. Telefonare 55-601.

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p. p.

ABBISOGNAMI alloggetto 1-2 camere con termo autonomo. Telefonare 54-970.
ABITABILE giugno affittasi camera cucina bagno 12.000 cauzione. Tel. 693-878.
AFFITTANSI alloggi 2 camere, ingresso cucina servizi signorili piazza S. Rita. Telefonare 525-586.
AFFITTANSI alloggi 14-15-18-20-22.000. Sacchi 14. F4759
AFFITTASI alloggio 2 camere cucina servizi 20.000. Telefonare 44-781. F4753
AFFITTASI alloggio 4 vani e. R. Umberto ang. c. Vittorio. Telefonare 41-410.
AFFITTASI grandiosa villa precollinare 50 vani, ogni comodità, terreno, luogni, autorimessa, gas, tram, 10.000 giardino frutteggiante curato, acqua minerale, adatta anche di cura, comunità, libera inizio. Telefonare 54-526. G1912
AFFITTASI strada Cascinotto 19, camera, cucina, servizi 14.000. Telef. 20-430.
ALLOGGETTO camera cucina servizi casa molto signorile affittasi. Tel. 772-702, ore 13-15. L3178
ALLOGGETTO, signori affittasi qualunque zona, affitto aggiornato, referenze. Telefonare 46-411. F4757
CERCA stanza sola appartamentino cucina unica camera servizi. Rista, Pietro Micca 15. F4737

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.

ISTITUTO stenografico «G. V. Cima» piazza C.L.N. (via Roma) 254, telefono 55-514. Corsi diurni, serali, stenografia, dattilografia, computometria, lingue, contabilità, calligrafia. Completamento preparazione pratiche esami abilitazione insegnamento stenografia secondo programmi ufficiali per tre sistemi di Stato Cleta, Meschini, Gabelsberger-Noe. L1478

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p. p.

AFFITTANSI cercansi camere ammobiliate piedi-à-terre, l'amar, telefono 556-081.
AFFITTASI ammobiliata centralissima tutte comodità. Telefonare 562-314.
AFFITTASI ammobiliata, Rivalgaro corso Principe Oddone 44.
A persona distinta elegante camera comodità moderne. Via Artisi 34. B3184
CAMERA ammobiliata, pensione, volendo solo pasti prezzi modici. Telef. 524-418.
CERCASI camera indipendente parmigi Barriera Milano. Scrivere cassetta 2151, SPI, Torino. F4775
Scrivere cassetta 6149, SPI, Torino. B3264
FAMIGLIA offre a distinto sero camera ammobiliata pensione. Telefonare 763-176.
PENSIONE di lusso, soleggiata, camere indipendenti, tutti comforts. Tel. 386-373.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

ACQUISTATORI mediatori 11 enologici cercansi. Scriv. cassetta 2055, SPI, Torino
ASSUMONSI intitolare, cuoca fissa, buon stipendio. Telefonare 41-449. F4733
CAPOFFICINA pratico meccanico motore aperti assume multiplo torinese. Dettagliare curriculum vitae e pretese. Scrivere cassetta 2104, SPI, Torino. G2024
CERCASI impiegata bella presenza prima ufficio, pughe operai. Tel. 390-270.
IMPORTANTE fonderia Torino assume formatori a mano alluminio specializzati lunga esperienza getti phisa medi e grossi a modello e anche non ultraciquantenni. Scrivere dettagliando capacità, posti occupati, referenze a cassetta 6162, SPI, Torino. B3305
INGEGNERE cui affidare direzione lavori importante cantiere Liguria cercasi. Preferibili referenze, età 30-40 anni. Scrivere cassetta 4222, SPI, Torino. L4651
OPERAIE pluricentriste esperte apparecchi di misura in genere importante industria elettrergia cerca. Scrivere cassetta 9147, SPI, Torino. G2009
PRIMARIA ditta elettromeccanica cerca perito elettrotecnico per lavori tecnico produttivo. Indirizzare cassetta 4211, SPI, Torino. L3194
PRIMARIA marca automobilistica nazionale ricerca per lavoro su piazza produttori impiegati stipendio provvigioni. Preferite referenze. Scrivere cassetta 6133, SPI, Torino. B3130
ELETTRICISTA impianti industriali officinali subito. Scrivere cassetta 4198, SPI, Torino. L3126
EX-carabiniere con titolo di studio superiore commerciali occuperebbe qualsiasi lavoro. Scriv. cassetta 8152, SPI, Torino.
PROVETTO stampista, serio, attivo, cerca impiego. Scrivere cassetta 8141, SPI, Torino. M1720
STUDENTE universitario accetterebbe qualsiasi impiego, anche privato, referenze. Scrivere cassetta 8140, SPI, Torino. M1727
VOLENTEROSO 20enne, liceo classico, offresi, eventualmente canalizzando, magazziniere o qualsiasi altra mansione di fiducia. Scriv. cassetta 2088, SPI, Torino.

13 ANNUNZI VARI L. 70 p. p.

ACCERTAMENTI, informazioni, indagini, sorveglianze ovunque. Mondial, Cavour 5. Telefono 521-181. 956
AMMOBILIAMENTI Treves, Monte Pietà 23, vendo camere, barocco, rinascimento, nuovissimo, fabbricazione propria, sconto 25 %, rateazioni. 811
ARREDATEVI Casa del Mobile, Regina Marg. Battisti. Camere massicce 75.000 (mobilia moderna, Via Artisi 34. B3184
CAMERA ammobiliata, pensione, volendo solo pasti prezzi modici. Telef. 524-418.
CERCASI camera indipendente parmigi Barriera Milano. Scrivere cassetta 2151, SPI, Torino. F4775
Scrivere cassetta 6149, SPI, Torino. B3264
FAMIGLIA offre a distinto sero camera ammobiliata pensione. Telefonare 763-176.
PENSIONE di lusso, soleggiata, camere indipendenti, tutti comforts. Tel. 386-373.
ZENITH macchina maglieria insuperabile. Esclusività per Italia: Serro, Accademia Albertina 42. 8307

20 AUTOMOBILI L. 70 p. p.

ABA, 103 nuove, occasione, Ardea, 660 diverso, camioncino Ardea, permuta, rateazioni, Corso Regina 133. 2147
ABBIAMO autovetture qualsiasi tipo nuove, neraisini, furgoni, camioncini, giardinette. Autoagenzia, Bodoni 7. Permute, rateazioni 12 mesi. Telef. 48-176.
ABBIAMO nuove 103, 500, belvedere tutti tipi, 1400, 1100, diverse occasioni, cambi, facilitazioni. Autovaldese, Vinzaglio 5.
ARCIOCCASIONE Aprilia ultime lance, 1400 semiuovo vende privato rateizzando. Telefonare 774-305. M1728
ARDITA lunga buonissima; visibile corso Moncalieri 20. G2009
AUTO nuove, occasioni serenissime, compra, cambia, vende Capello, Lagrange 17.
AUTONOLEGGIO Moderno con sede sicura, nuova 1100, 1900, Aurelia, ecc. Telefonare 26-031. 11699
AUTONOLEGGIO: 1400, 1100, 500, senza cauzione. Regina Margherita 153. Telefono 521-281. 8768
CAMBIEREI perfetta 1400, seconda serie con 1100, Ardea. Telefonare 73-375.
CAMIONCINO 1100, sette quintali cestina telone semiuovo vendo. Mezzenile 13.
FINANZIAMENTI su autoveicoli, massima celerità. «Fiat-Auto», San Quintino 4-bis, telefono 53-048. 12246
NUOVA 1100/103, nove mesi, vendo. Telefonare 25-123. G2068
PRIVATO vende bellissima Alfa 1900 24 ore serie ovalizzata permuta. Tel. 528-877.
PRIVATO vende 1400, Lancia Aprilia 12 colle eventuale permuta. Tel. 528-877.
TRAFILATORI specialisti tubi metallici saggiamili assumo vantaggiose condizioni. Telefonare 760-147. L4066

12 DOMANDE IMPIEGO primo 10 par. L. 20 cad. successa. L. 30

ATTREZZISTA operatore torni automatici semiautomatici offresi anche apprendendo piccolo capitale. Scrivere cassetta 6145, SPI, Torino. B3130
ELETTRICISTA impianti industriali officinali subito. Scrivere cassetta 4198, SPI, Torino. L3126
EX-carabiniere con titolo di studio superiore commerciali occuperebbe qualsiasi lavoro. Scriv. cassetta 8152, SPI, Torino.
PROVETTO stampista, serio, attivo, cerca impiego. Scrivere cassetta 8141, SPI, Torino. M1720
STUDENTE universitario accetterebbe qualsiasi impiego, anche privato, referenze. Scrivere cassetta 8140, SPI, Torino. M1727
VOLENTEROSO 20enne, liceo classico, offresi, eventualmente canalizzando, magazziniere o qualsiasi altra mansione di fiducia. Scriv. cassetta 2088, SPI, Torino.

13 ANNUNZI VARI L. 70 p. p.

ACCERTAMENTI, informazioni, indagini, sorveglianze ovunque. Mondial, Cavour 5. Telefono 521-181. 956
AMMOBILIAMENTI Treves, Monte Pietà 23, vendo camere, barocco, rinascimento, nuovissimo, fabbricazione propria, sconto 25 %, rateazioni. 811
ARREDATEVI Casa del Mobile, Regina Marg. Battisti. Camere massicce 75.000 (mobilia moderna, Via Artisi 34. B3184
CAMERA ammobiliata, pensione, volendo solo pasti prezzi modici. Telef. 524-418.
CERCASI camera indipendente parmigi Barriera Milano. Scrivere cassetta 2151, SPI, Torino. F4775
Scrivere cassetta 6149, SPI, Torino. B3264
FAMIGLIA offre a distinto sero camera ammobiliata pensione. Telefonare 763-176.
PENSIONE di lusso, soleggiata, camere indipendenti, tutti comforts. Tel. 386-373.
ZENITH macchina maglieria insuperabile. Esclusività per Italia: Serro, Accademia Albertina 42. 8307

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

AGENZIA Lambretta, Laverda, Mondial, Mosquito da Perotti, Amedeo Peyron 32.
BICICLETTE, ciclomotori Corodi, Frejus, Mosquito, Dimo; rateazioni da L. 2000 mensili. Corodo, Giulio Cesare 155.
GILERA Il prodotto delle moto: economico sia nel consumo come nel prezzo. Concessionario Rizieri, Brescia 44, Torino.
LAMBRETTA presentate da Covolo, corso San Maurizio 29. Telefono 86-988.
VESPA, Ape, cambiamo vecchi tipi col modello '54. Premontanini, Occasioni. Moroni, Unione Sovietica 165. Tel. 393-022.
VESPA 125 Agenzia Piaggio, Tullio, via Fabro 16 angolo Bertola 29. Tel. 56-365. Contanti, rateali, garanzia data consegna. Cambi, condizioni speciali Piaggio.

ULTIME NOTIZIE

DISPERATA BATTAGLIA IN INDOCINA

I "rossi„ a mille metri dal cuore di Dien Bien Phu

Il comandante della fortezza assediata ordina ai difensori "di morire sulle posizioni piuttosto che ritirarsi di un pollice„ - Iniziata dai comunisti l'invasione del Cambogia

(Nostro servizio particolare)

Hanoi, 2 aprile.

Il generale comunista Vo Nguegyn Giap ha oggi scagliato tre divisioni contro Dien Bien Phu nel tentativo estremo di strappare la vittoria dalle mani dei tenaci difensori della fortezza francese.

Nel contempo ha inviato una robusta colonna di regolari vietminhiti per una profondità di quaranta miglia nel piccolo regno di Cambogia ed ha iniziato una nuova campagna di guerriglia nel Delta del fiume Rosso.

Una divisione fresca è stata lanciata contro le difese occidentali di Dien Bien Phu, poco prima dell'alba, mentre due altre divisioni rinnovavano il loro assalto contro il fianco orientale del bastione francese.

Le truppe francesi, che hanno continuato a sparare senza interruzione arroventando al massimo le loro armi, hanno aperto paurosi vuoti fra le file nemiche falciandone circa mille uomini solo nella giornata di oggi. I rossi si sono riversati a mucchi sui cumuli di cadaveri in numero superiore a quanto potesse essere sterminato dalle armi automatiche.

Secondo le ultime informazioni i francesi, passati ovunque al contrattacco, sono rimasti padroni di tutte le loro posizioni ad eccezione del settore occidentale ove i comunisti sono riusciti ad impadronirsi di un caposaldo portandosi così a soli mille metri dal cuore della fortezza.

Se i francesi riescono a tener duro fino a domenica — hanno detto alcuni osservatori militari — Dien Bien Phu sarà salva.

L'aviazione si è lanciata fischiando a bassa quota martellando il nemico con bombe e napalm nonostante il violento tiro della contraerea.

In Cambogia, i rossi hanno occupato l'importante città di Voeunesai, nell'angolo nordorientale del piccolo regno. Alcuni reparti cambogiani sono stati lanciati nella zona per passare al contrattacco.

Evidentemente il generale Giap è deciso a spuntarla non a Dien Bien Phu, almeno in qualche settore del fronte, onde porre qualche vittoria nelle mani dei comunisti in preparazione alla conferenza di Ginevra del ventisei aprile.

Le forze francesi hanno gettato stasera le loro ultime riserve nelle crollanti difese di Dien Bien Phu con l'ordine di morire piuttosto che cedere un pollice di terreno alle truppe attaccanti del Viet Minh.

Il colonnello Christian De Castrie, comandante dell'eroica guarnigione francese, ha pubblicato l'ordine di morire sul posto piuttosto che cedere dopo che una divisione di truppe fresche del Viet Minh aveva fatto irruzione nelle difese occidentali giungendo a meno di mille metri dal cuore della fortezza. Nel suo ordine del giorno il colonnello De Castrie ha dichiarato: «Sono certo che tutti i miei uomini moriranno sulle posizioni loro assegnate piuttosto che ritirarsi di un pollice».

Questo ordine del giorno, trasmesso per radio al Quartiere Generale francese di Hanoi, esprime la disperazione degli 11 mila difensori che da tre giorni sostengono senza interruzione gli assalti di 40 mila comunisti.

Il colonnello De Castrie ha comunicato al generale Navarre di avere ordinato a tutti gli uomini validi della roccaforte, ai suoi ufficiali di Stato Maggiore, ai cuochi, ai piloti degli aerei rimasti a terra ed a «tutto il personale ausiliario» di imbracciare un'arma e prendere parte alla battaglia mentre il più violento di tutti i combattimenti della guerra indocinese volge ormai al termine.

u. z.

Un bue al mattatoio abbatte il macellaio

Mondovì, 2 aprile.

Un bue che stava per essere abbattuto ha ridotto a mal partito il macellaio. Il 35enne Angelo Murazzano, di Villanova Mondovì, si accingeva, nel proprio mattatoio, ad uccidere un bue in apparenza calmo. Ma a un tratto l'animale si è ribellato e gli ha sferrato una violenta cornata al ginocchio, gettandolo a terra e infierendo ancora su di lui. Il macellaio poteva essere liberato solo e stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

Due concorrenti uccise nel rallye di Sanremo

La sciagura a Pieve di Teco: un'auto milanese si schianta contro gli alberi

La vettura «Alfa Romeo» della signora Pini fracassata nel tremendo urto (Telefoto)

Imperia, 2 aprile.

Le signore Giuliana Pini, di 41 anno, e Margherita Pantaguzzi, di anni 52, entrambe abitanti a Milano, sono rimaste uccise oggi in un incidente stradale accaduto appena passato Pieve di Teco, durante la tappa Torino-Sanremo del rallye automobilistico «Perla di Sanremo». Una tragica coincidenza: il marito della signora Pantaguzzi era deceduto lo scorso anno nei pressi di Piacenza durante una corsa automobilistica.

La signora Pini partecipava alla gara con un'Alfa Romeo 1900, targata MI 209447. Poco prima di mezzogiorno ella, con a fianco la Pantaguzzi, oltrepassò l'abitato di Pieve di Teco a forte andatura. Subito dopo aumentò la velocità perchè ad un chilometro cominciava la salita in cui si doveva disputare la gara a cronometro. Cinquecento metri prima di quel punto, si trova una delle curve più pericolose, chiamata «Ca' di Mauro».

L'Alfa, guidata dalla signora Pini, s'infilò velocissima in quel gomito, sbandò, parve assopovegarsi, uscì di strada, precipitò nel vuoto, con un volo di venti metri, rotolò ancora per il pendio, schiantandosi infine contro un ulivo.

L'autoambulanza della Croce Rossa trasportava poco dopo le due sventurate all'ospedale di Pieve di Teco, dove entrambe morivano

La milanese Dazzi in testa

Sanremo, 2 aprile.

Venti delle ventun macchine partite stamane da Torino, verso le 15 hanno tagliato il traguardo del terzo rallye automobilistico internazionale femminile «Perla di Sanremo».

La classifica generale è la seguente: 1. Dazzi Zita Ferrario di Milano su Aurelia 1900, penalità 0; 2. Democmko Jetta di Genova su Fiat 1100 TV penalità una; a pari merito con Della Chiesa Paola di Torino su Alfa Romeo 1900: 4. Schir Janine su Citroën penalità 3; 5. Pace Ada su Fiat 500 penalità 3; Ferrari Lalla su Fiat 1100 TV penalità 3.

Banchine deserte per 29 giorni, trecento miliardi di danni

Agitata partenza del "Vulcania„ dal porto di New York in sciopero

La polizia a cavallo protegge i lavoratori dissidenti che caricano la nave - Falsa voce di un attentato alla dinamite - I portuali obbediscono all'ordine della Corte Suprema e tornano oggi al lavoro

New York, 2 aprile.

La partenza del transatlantico italiano «Vulcania» da New York è stata assai agitata e drammatica. Poichè il porto è in sciopero, il carico del bagaglio dei passeggeri e delle merci è incominciato solo con l'intervento di alcuni lavoratori dissidenti, due ore appena prima che la nave iniziasse gli ormeggi e sotto la vigilanza della polizia.

Vi hanno partecipato poco più di cento lavoratori iscritti alla Federazione americana del Lavoro. Costoro, entrando nel molo a bordo di autocarri, sono stati fatti segno a fischi ed epiteti insultanti da parte dei picchetti degli scioperanti. La polizia a cavallo ha caricato i disturbatori e li ha allontanati.

Il «Vulcania», attraccato al molo 42, sul fiume Hudson, temuto in fitto dalla società di navigazione «Italia», è partito non appena il carico fu terminato, a mezzogiorno in punto.

Poco prima della partenza, la polizia era stata messa in allarme da una telefonata anonima, secondo cui una potente bomba era stata collocata in un punto del molo, e sarebbe scoppiata da un momento all'altro. In un ultimo vesticinque agenti di polizia hanno avuto minuziose ricerche, e le hanno condotte a termine in meno di un quarto d'ora, ma nessun ordigno è stato trovato.

Le ricerche sono state eseguite nel massimo silenzio e cautela per evitare il panico fra i passeggeri del «Vulcania», fra i loro congiunti venuti a salutarli, i lavoratori del molo e la gente del vicinato.

Il «Vulcania» è partito recando complessivamente 1268 passeggeri. Ai parenti ed amici non è stato permesso di salire nel molo, ed essi hanno dovuto accontentarsi di salutarli dalle banchine. Il transatlantico porta un gran numero di pacchi-dono, inviati in Italia per la Pasqua.

La Corte Suprema ha ordinato questa sera l'immediata cessazione del lungo sciopero dei portuali di New York. A tarda sera il Sindacato degli scioperanti ha deciso di obbedire e di riprendere domattina l'attività normale.

Già questa mattina il governo federale aveva avvertito le organizzazioni sindacali dei portuali che, se lo sciopero non fosse immediatamente cessato, l'organizzazione responsabile sarebbe stata esclusa dalla votazione per la nomina rappresentanza sindacale, perdendo senz'altro le elezioni a favore del sindacato concorrente.

Fu il contrasto fra i due opposti sindacati portuali che determinò lo sciopero, il quale paralizza da ventisove giorni il porto di New York con una perdita di traffici valutata a oltre quattrocento milioni di dollari (quasi trecento miliardi di lire).

Lo sciopero scoppiò quando l'«ILA», il vecchio sindacato che da anni manteneva il dominio assoluto sulle attività del porto con una tattica di intimidazioni, estorsioni e terrorismo, rifiutò l'ordine della Federazione americana del lavoro («A.F.L.») di epurare i propri quadri e i propri ranghi, eliminando gli elementi corrotti. In seguito a tale rifiuto la «I.L.A.» venne espulsa dalla federazione, e fu organizzato un nuovo sindacato portuali, in concorrenza col vecchio.

Nelle elezioni del dicembre scorso, però, la vecchia organizzazione, appoggiata da veri gangsters, con metodi intimidatori e terroristici riuscì a strappare un'apparente vittoria. Fu il rifiuto delle imprese portuali di riconoscere questa vittoria, e di riconfermare il monopolio sindacale della «I.L.A.», che indusse questa a proclamare lo sciopero.

La «I.L.A.» evidentemente ha deciso abbandonando gli elementi estremisti, decisi a lottare fino all'ultimo sangue perchè, essendo responsabili delle violenze passate, potevano sperare di salvarsi nelle perpetuarsi della situazione attuale. Però l'autorità giudiziaria appare ormai decisa a perseguire non solo i delitti attuali, ma anche quelli passati. Un tribunale newyorkese mercoledì ha condannato, per appropriazione di fondi sindacali, il John Manglamelli, segretario di una delle più corrotte sezioni della «ILA», ed amico della cricca terroristica dei fratelli Camarda e degli Anastasia.

Trenta fermati a Roma per uso di stupefacenti

Roma, 2 aprile.

La polizia dei costumi sta lavorando senza sosta. Da due mesi circa il dott. De Vito, dirigente della sezione, segue, con paziente tenacia, la difficile pista che conduce alla fonte del traffico degli stupefacenti. Finora sono stati fermati una trentina di tossicomani e molti spacciatori di stupefacenti.

Data la capillarità di questa losca organizzazione, il lavoro di indagine non è facile, anche perchè si svolge in un ambiente dove la legge dell'omertà regna sovrana e novanta volte su cento si ha a che fare con gente incensurata e, quasi diremmo, insospettabile.

Sembra che il «via» a questa operazione l'abbiano dato alcuni personaggi emersi dal «mondo Montesi». Infatti dopo l'interrogatorio di Adriana Bisaccia e di altre «comparse» che agivano nel «Baretto» e alla «Taxza d'oro» la squadra specializzata, unitamente alla tributaria, comandata dal colonnello Politi si è messa decisamente al lavoro.

Da quarantotto ore, al quarto piano della questura, gli interrogatori si susseguono e si fanno più pressanti: i fermati sono di ogni ceto e condizione sociale.

Stamani, infine, dalle ore 11 alle 13 il colonnello Politi si è intrattenuto con il questore, dott. Musco, a lungheresa del colloquio starebbe a dimostrare l'importanza degli argomenti trattati.

La serrata del metano nel Polesine

I lavoratori minacciano l'occupazione delle 102 centrali

Rovigo, 2 aprile.

Continua nel basso Polesine e nelle zone del Delta la serrata delle 102 centrali produttrici di gas metano, indetta per la mancata risoluzione della vertenza fra il Consorzio produttori metano e l'Ente nazionale idrocarburi, vertenza che si trascina da parecchio tempo. Tutti i compressori delle centrali di produzione dal pomeriggio di giovedì sono fermi e il gas non viene più immesso nel metanodotto di Contarina che alimentava la zona industriale di Porto Marghera ed erogava il gas per uso domestico alle città di Rovigo, Venezia, Padova, Treviso, Mestre, Chioggia, pregiudicando in questo modo il funzionamento del complesso industriale di Porto Marghera.

Il gas per uso domestico attualmente viene immesso in misura di circa centomila metri cubi al giorno dal metanodotto di Verona, che è dell'AGIP.

Il prefetto si sta attivamente interessando della grave questione e a tale scopo è in continuo contatto con le autorità governative.

Per domenica mattina intanto è indetta all'ordine del giorno una importante riunione dei rappresentanti dei lavoratori addetti ai vari impianti di compressione, riunione che sarà presieduta dal segretario nazionale della categoria. Non è improbabile che nel corso della riunione si addiverrà nel frattempo a una soluzione del problema, venga esaminata la possibilità dell'occupazione immediata di tutte le 102 centrali del delta padano.

Il commissario di P.S. Morlacchi ha dichiarato che, subito dopo l'arresto, il Conte chiese notizie del professore: avendo appreso che egli non era ancora morto, sembrò rammaricato e disse: «Se non muore farò una brutta figura».

Il piccolo uccisore di Medugno

«Farò una brutta figura se non muore il professore»

Roma, 2 aprile.

E' continuato stamani l'esame dei testimoni al processo contro lo studente sedicenne Giuseppe Conte, accusato di omicidio premeditato per aver esploso — il 16 febbraio '53 — tre colpi di pistola contro il prof. Renzo Medugno, che gli aveva assegnato un cattivo voto in matematica.

Si sono alternati — sulla pedana — cinque testimoni, fra cui alcuni colleghi dell'ucciso, alunni dell'Istituto Leonardo da Vinci.

ULTIME DI CRONACA

Una donna si uccide col gas

Una donna si è suicidata ieri con il gas. Si tratta della quarantaseienne Maria Bongiovanni, domiciliata in via San Francesco da Paola 36, al primo piano.

La Bongiovanni viveva con un fratello. Questi, ieri mattina prima di recarsi al lavoro, pregava la custode di salire, nel corso della giornata, nel suo alloggio perchè la sorella non stava troppo bene. Invece la portinaia, avendo altro da fare, se ne dimenticava. Verso le 17 una suora si recava a far visita alla Bongiovanni. Suonava ripetutamente, ma nessuno andava ad aprire. Del fatto veniva poco dopo informata la custode della stabile la quale, sapendo che la donna doveva trovarsi nel suo alloggio, andava anche lei a suonare, ma con lo stesso risultato. In preda ad un triste presentimento, telefonava allora al fratello della Bongiovanni il quale circa mezz'ora dopo faceva ritorno a casa.

Un macabro spettacolo lo aspettava. La Bongiovanni giaceva riversa con la bocca spalancata sul fornello a gas. Veniva subito chiamato un medico il quale però non poteva far altro che constatare la morte della poveretta.

L'Associazione Naz. Donne Elettrici, con l'adesione di numerose organizzazioni femminili, ha indetto per domenica 4 aprile alle ore 10,30, nel Teatro Carignano, un pubblico dibattito sul tema «Cronaca nera e libertà di stampa».

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

"Sua moglie è uomo non può darle un figlio„

La sorpresa di un commerciante che si presenta all'anagrafe per denunciare la nascita del bimbo

Roma, 2 aprile.

Di una vicenda del tutto singolare sono protagonisti due coniugi. La signora Elia Teadini, moglie del signor Giuseppe Testa, commesso in una rivendita di vini ed olii di via Silla, è infatti per l'ufficio anagrafico di Roma un maschio. Già oltre volte lo spiacevole errore, commesso dall'impiegato che registrò la nascita della Teadini, ha procurato seri guai alla coppia.

Adesso, però, si è raggiunto il colmo. «Sua moglie è un uomo e come tale non può aver dato alla luce un bimbo — è stato detto al signor Testa, allorquando si è recato agli uffici in via Del Mare per denunciare la nascita del suo primogenito — siamo dolenti, ma tutto quanto possiamo fare è regolarizzare il neonato come figlio suo e di madre ignota».

Il signor Testa, naturalmente, è rimasto allibito. Egli, da due anni, sta affrontando una serie di difficoltà e di spiacevoli episodi: e la moglie risulta sempre di «sesso maschile».

Due anni fa, Giuseppe Testa ed Elia Teadini — che erano fidanzati sin dal 1948 — decisero di unirsi in matrimonio. Recatisi all'anagrafe per i documenti, si sentivano dire che — dall'estratto di nascita — la Teadini risultava uomo e non donna. A nulla valsero le proteste, le preghiere di rimediare all'errore di fronte all'evidenza.

Giuseppe ed Elia non poterono contrarre matrimonio civile. Riuscirono però egualmente a sposarsi col matrimonio religioso nella Chiesa di S. Francesco Saverio. La vita matrimoniale della singolare coppia aveva così inizio, ma nella loro unione esiste sempre un neo: all'anagrafe risultano ambedue celibi.

Tempo fa alla Teadini giunse persino la cartolina di chiamata alle armi e la giovane donna dovette presentarsi al distretto, perchè l'ufficiale medico potesse accertarsi dell'errore che la perseguita e per rimediare al quale è stata iniziata una elaboratissima pratica.

Rapinarono per gioco il principe Della Torre

Bologna, 2 aprile.

Alla sede di appello di Bologna si è concluso questa mattina il processo di seconda istanza contro un gruppo di giovani aconsiliati (appartengono infatti quasi tutti a ottime famiglie) che nell'estate del 1948 a Venezia compirono un'audace rapina ai danni del principe Raimondo della Torre e Tasso.

Dopo una permanenza in camera di consiglio protrattasi per diverse ore, il Presidente comm. Laurena ha letto la sentenza con la quale — a parziale riforma di quella precedente di primo grado — le pene vengono ridotte così: Renato Capraro a 5 anni e 9 mesi e 44 mila lire di multa; Ilsoul Gregorini a 4 anni, 9 mesi e 10 giorni e 35 mila lire di multa; Tiziano Filippi a 5 anni e 10 giorni e 31.445 lire di multa; Luigi Gazzara a 5 anni e 2 mesi e a lire 42.667 di multa; Augusto Pavan a 5 anni, 2 mesi e 10 giorni e 34 mila lire di multa; per Leone Arias e Raffaele Valentini, condannati in primo grado a 1 anno e 6 mesi per minori reati è stato dichiarato non doversi procedere per prescrizione.

Tenuto conto del periodo già trascorso in carcere è stato dichiarato condonato il residuo della pena per Capraro, Gregorini, Filippi e Pavan mentre al Gazzara è stato concesso il condono di tre anni.

I danni causati al Principe della Torre e Tasso saranno liquidati in sede civile.

Gli innamorati attendevano di morire insieme sui binari

La ragazza sedicenne uccisa dal treno - Il giovane fugge ed è accusato di istigazione al suicidio

Milano, 2 aprile.

All'alba del primo marzo un gruppo di manovali percorreva la linea ferroviaria nei pressi della stazione di Rogoredo. A un tratto s'accorsero che i binari erano macchiati di sangue. Una trentina di metri più in là scorgevano, nelle prime luci del giorno, un corpo orrendamente sfracellato.

Era una ragazza sedicenne, una cameriera. Si chiamava Luisa Fortinari. Le fu fatta la autopsia, e fu trovata integra. Si seppe poi che aveva scritto alla mamma — a Rovellasca, in provincia di Pavia — per annunciarle che aveva deciso di uccidersi. Tutto pareva doloroosamente chiaro: un suicidio solitario. Invece si è saputo che, quella notte, la ragazza non era sola, che sui quei binari si era svolto un dramma ancora oscuro. Il fidanzato dell'infelice, il diciottenne Giovanni Sutti, è sospettato di averla istigata al suicidio. La Magistratura milanese ha iniziato un'istruttoria contro di lui.

L'accusa sarebbe questa: i due giovani avevano deciso di morire insieme; si coricarono l'uno vicino all'altra lungo la linea ferroviaria, con il collo sui binari, aspettando di venir decapitati: ma quando il treno stava per sopraggiungere, il giovane con un soprassalto disperato, si lasciò rotolare giù dalla scarpata, abbandonando la ragazza al suo destino. Una accusa grave. Il giovane la respinge affannosamente.

Abbiamo cercato di ricostruire come sia maturata la tragedia. Giovanni Sutti lavorava in un'oreficeria di via Torino 44, come apprendista. Un bel giovane, robusto, sportivo, allegro. Luisa Fortinari faceva la ragazza di compagnia nella casa di fronte al negozio dell'orefice. I due s'innamorarono guardandosi dalle finestre. Luisa era una brava giovanetta, pura: quello era il suo primo amore. Vi si buttò alla cieca.

Aveva un carattere nervoso e triste, la piccola. Aveva quasi l'ossessione della morte, del suicidio anzi. Tre anni fa lavorava in una sartoria, quando si riscontrò nel negozio un ammanco di mille lire. Luisa fu talmente impaurita dal timore di essere sospettata lei, che tentò d'uccidersi.

Adesso perseguitava il giovane fidanzato col suo amore, fino a infastidirlo. Gli scriveva una dopo l'altra un mucchio di lettere appassionate, telefonava a casa sua. Una volta il padre di lui le rispose male e riattaccò il ricevitore. Non servì a nulla. Risulta che poco tempo fa Giovanni Sutti si licenziò dall'oreficeria. Sembra — secondo i suoi parenti — che abbia preso quella decisione per sottrarsi alle persecuzioni della ragazza. Però è certo che domenica 28 febbraio i due uscirono ancora insieme. E' anche certo — lo attestano i padroni della cameriera — che Luisa quel giorno era allegra, cantava. «Le cose del cuore vanno bene», pensarono i padroni. Uscì per andare a teatro, in una gran nebbia. L'aspettavano il fidanzato e il fratello di lui. Ma dopo lo spettacolo, Giovanni e Luisa si allontanarono insieme.

Che cosa avvenne esattamente, nella tragica notte? Risulta che il ragazzo rincasò tremante, sconvolto. Dovette mettersi a letto con un forte choc nervoso. I parenti chiamarono il medico.

Stamattina il Procuratore della Repubblica ha interrogato per due ore il giovane, sul quale pesa l'accusa di istigazione alla morte. L'istruttoria è chiusa nel silenzio, naturalmente. Si conosce però la versione dei fatti che il giovane ha dato ai suoi familiari, protestando fra i pianti di essere innocente. Secondo lui, le cose sono andate così: la ragazza voleva a tutti i costi morire, e voleva convincerlo a morire con lei. Egli aveva tentato di dissuaderla: tutto inutile. Finì per suggestionare anche lui, per trascinarlo vicino ai binari, mentre lui la tratteneva per le mani. Quando si videro nella nebbia i fanali dei direttissimo, Luisa si divincolò e corse sui binari. «Ho visto tutto — racconta il giovane —, son rimasto come inebetito».

Qual'è la verità? La piccola è morta, portandola via con sè. Il ragazzo è solo di fronte al magistrato che lo interroga.

Cristianamente come visse, chiedeva la sua vita terrena, l'anima buona di

Fiammetta Ozino Caligaris nata Caligaris-Papa

Angosciati ne danno l'annuncio: il marito **Pietro**; i figli **Alberto** con la moglie **Ada Segna** e bimbi; **Alessandro** con la moglie **Teresa Calonga** e figlio; **Gina** col marito **Quinto Costa** e figli; **Maria**; le sorelle **Rosalia** ved. **Alimone** (in America); **Florinda** ved. **Denne Caligaris** (in America); le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 4 corr., alle ore 8,35 partendo da via Massena 23, indi la cara salma sarà trasportata a Croce Mosso (Biella) per essere tumulata nella tomba di famiglia. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Torino, 1° aprile 1954.

Dirigenti e Personale dello Stabilimento **Fonderie Fiat** partecipano affettuosamente al lutto che colpisce l'ing. Quinto Costa, direttore dello Stabilimento, ed esprimono alla famiglia sincere condoglianze.

Angelo Ralla ved. **Sagna** e **Piera** e **Maria Gallo** (Bogotà) prendono viva parte al dolore del genero e cognato Alberto e dei suoi familiari per la perdita dell'adorata Mamma.

Il **Circolo Biellese** prende viva parte al dolore del suo vice presidente Alberto Ozino-Caligaris per la perdita della Mamma.

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia è al lavoro, improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Silvestro Simonetta

Macellaio

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Maria Godano**; i figli Geom. **Giovanni** e **Carlo**; i fratelli **Lorenzo** e **Antonio** con le rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 4 c. m., alle ore 8,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Vassalli Eandi 29, indi la cara Salma proseguirà per Racconigi per essere tumulata nella tomba di famiglia. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La famiglia **Elly Rodes** si associa al dolore dei familiari per la perdita dell'amico **SILVESTRO**.

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Teresa Brignolo n. Biamino

Ne danno il doloroso annuncio il marito **Pietro**, i figli **Armida, Aldo, Angiolina, Sergio** e **Alberto** con la moglie **Alda Cellasi**; il fratello **Luigino**, la sorella **Teivlee** col marito **Giovanni** (in America) e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, sabato, alle ore 16 partendo da corso Dante 89. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Le famiglie **Giacobini, Pastrone, Oberto** partecipano al dolore della famiglia Brignolo per la perdita dell'adorata Mamma.

Cristianamente è mancato

Giovanni Carda

Maresciallo Magg. Carabinieri a riposo - Decorato al Valor Milit.

Con dolore lo annunciano la moglie **Antonietta Venoglia** unitamente a fratelli, sorelle, cognati, nipoti, parenti ed amici. Un ringraziamento particolare al dott. Oreste Vezzetti per l'affettuosa e confortevole assistenza, al M. Rev. Parroco Don Domenico Cibrario ed alla Rev. Suor Rachele. I funerali avranno luogo in Cuorgnè domenica 4 aprile, alle ore 14,30, partendo da via Torino 88. Si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento a quanti prenderanno parte al nostro grande dolore.

Stamane mancava ai suoi cari cristianamente

Giovanni Colotti

di anni 58

Economo Albergo Roma

Ne danno l'annuncio le sorelle **Margherita, Caterina, Paolina, Letizia**; i fratelli **Pietro, Guglielmo** e **Vittorio** (San Paolo, Brasile); i cognati **Giuseppe Onetto, Ernestina, Laura**; i nipoti **Francesco, Anna Maria** e **Vittorio**; le zie, i cugini. Il funerale avrà luogo domenica 4 corrente in Cirié alle ore 10,30.

Cirié, 2 aprile 1954.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima generosa e buona di

Pasquale Viccoli

di anni 57

avvenuta il giorno 31 u. s. Ne danno il triste annuncio l'inconsolabile moglie e parenti tutti. I funerali si svolgeranno in forma solenne a San Raffaele, Partenza autofilo da Porta Nuova (lato partenze) alle ore 7 di domenica 4 aprile.

Dopo lunga malattia, all'età di anni 61 rendeva la sua bell'anima a Dio

Giuseppina Ferreri nata Bricca

Ne danno il triste annuncio il marito **Carlo**, le figlie **Luigia** con il marito **Vittorio Borra**; **Rosina** con il marito **Giuseppe Frola** e nipoti. I funerali avranno luogo sabato 3 corr. alle ore 17 in Montanaro. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancata all'età di 81 anno l'anima di

Anna Valle ved. Serafin

Ne danno il triste annuncio le sorelle **Vittoria** (Venezia) e **Giovannina**, i nipoti **Zanni, Rina** che ne ebbe le cure di madre col marito e la figlia e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 3 corr. alle ore 14,30 partendo da c. Cassie 56. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Santamente come visse è spirata ieri

Delfina Tosi ved. Molinari

Ne danno il doloroso annuncio i figli **Bernardino, Antonia** e **Teresina**, la nuora, i nipoti e il cognato. La sepoltura avrà luogo oggi alle ore 14,30 partendo da via Castelnuovo 10. Si dispensa dalle visite. Serva la presente anche di ringraziamento.

E' mancato ai suoi cari

Lorenzo Casarotti

L'annunciano la moglie, la sua diletta **Camilla**, sorelle, cognato e parenti tutti. I funerali domenica 4 alle ore 9 dall'Ospedale Molinette, via Santena 5. Serva la presente anche di ringraziamento.

E' mancato ai suoi cari

Giovanni Bracco

Decoratore

I familiari tutti ne danno addolorati il triste annuncio. I funerali domenica, ore 10,30 da via S. Ottavio 57.

La Società Canottieri «Armida» annuncia con dolore la perdita del suo caro consocio

Silvio Alborno

Martedì 6 corr. mese, ricorrendo il primo anniversario della morte del

COMM.

Tancredi Curgo-Salice

saranno celebrate Ss. Messe in suffragio alle ore 9 nella parrocchia dei Ss. Angeli Custodi (via Amedeo Avogadro ang. via San Quintino).

Nel terzo anniversario della scomparsa del compianto

Luigi Carpegna

il giorno 5 aprile 1954 sarà celebrata la Messa di suffragio nella chiesa di S. Zita, via S. Donato 27. Si ringraziano quanti vorranno unirsi nelle preghiere, e nel ricordo.

Confortata dalla fede e dall'affetto dei suoi cari si è spenta serenamente

Maria Crosotto nata Fassino

Ne danno il doloroso annuncio i figli: **Antonio** con la moglie **Teresa Lisoe** e figlia, **Rosina** col marito **Giovanni Dolza** e figli, **Orsolina** col marito **Giuseppe Merelo** e figli (Argentina), suor **Virginia**; la nuora **Felicita Giacosa** e figlia (Argentina), **Anna Carmina** e figlio; la sorella, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 4 aprile alle ore 9 partendo da via Paolo Boccini 146, indi la cara Salma proseguirà per Moncalieri per essere tumulata nella tomba di famiglia. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Prendono viva parte al dolore le famiglie: **Merello, Pleviano, Ella** e **Cabiati**.

La tumulazione definitiva della salma del compianto

Alfredo Alborghetti

deceduto in Valenza Po avverrà domenica 4 aprile 1954 alle ore 11 partendo dalla cappella del Cimitero Generale in Torino. La moglie, la mamma, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti addolorati nel darne l'annuncio, ringraziano quanti si uniranno nel loro dolore. Per volontà dell'Estinto la famiglia non prende il lutto.

Prendono parte a tanto dolore gli amici e famiglie: **L. Aime, G. Demeglio**, ing. **G. Drecite, C. Gatta, A. Kelkhorst, D. Manelo**, dott. **A. Milano, E. Maiorca, F. Maniana, S. Serrino, D. Sappa**, geom. **G. Silvestro, G. Rossetto, F. Tavella** e **R. Tavella**.

Cristianamente come visse è mancata all'affetto dei suoi cari

Elodia Zabaino ved. Machtis

Ne danno il doloroso annuncio la sorella **Anna** ved. **Nuero**, la cognata **Caterina Rossi** ved. **Zabaino** colle rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali oggi in Altessano alle ore 16.

I cugini **Carlo, Giuseppe** e **Michele Torazza** partecipano al dolore della famiglia.

Dopo lunga e dolorosa malattia cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Luisa Morra nata Cendro

Ne danno il doloroso annuncio il marito cav. **Giovanni**; i figli rag. **Pio** e rag. **Tomaso** con le rispettive famiglie; il fratello, le sorelle e familiari (in Francia), cognati, nipoti e parenti tutti. La salma partirà da Rivoli sabato 3 aprile ore 14 partendo dall'Ospedale Civile. La presente serve anche di ringraziamento. Si prega di non inviare fiori, ma desiderando le offerte alla Conferenza di S. Vincenzo.

Rivoli, 2 aprile 1954.

Cristianamente è mancata

Caterina Ontano in Ponzano

Ne danno il triste annuncio la mamma, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. Un ringraziamento particolare al dott. Guglielmo Baracchi per le amorevoli cure prodigategli. I funerali avranno luogo domenica 4 corr. alle ore 9 partendo da via Mad. Cristina 30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Improvvisamente è stata stroncata la vita onesta ed operosa di

Enrica Migasso n. Barbero

di anni 59

Costernati ne danno l'annuncio il marito, le sorelle, i fratelli, le cognate, i cognati ed i nipoti.

UNA PREGHIERA

I funerali avranno luogo oggi 3 corr. alle ore 14,30 partendo da via Goffredo Casalis 25. La presente è partecipazione e ringraziamento.

E' mancata, dopo tante sofferenze, la piccola

Loredana Keller

di anni 4

Affranti dal dolore, La piangono i genitori, i fratelli **Guglielmo** e **Ermanno**, la zia **Lina** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 4, alle ore 10,30, partendo dall'abitazione di via Santa Giulia 7.

Gli amici: **Ducato, Gazzaliua, Jon Scolta, Lana, Morello, Nicola, Patrassini, Prato, Rosa**, con animo commosso, si uniscono affettuosamente al dolore di Pietro Marocchino per la morte del suo carissimo Babbo, signor

Francesco Eusebio Marocchino

Torino, 2 aprile 1954.

Serenamente è spirato, munito dei Conforti religiosi

Eugenio Passaleva

Ne danno il doloroso annuncio la sua Antonietta, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 4 corr., alle ore 10,30, partendo da via Bologna 69.

Le famiglie **Valle** e **Giachino** partecipano al dolore della famiglia per l'immatura scomparsa del

DOTTOR

Aldo Bugliono-Coresa

Medico Condotto

Nel primo tristissimo anniversario della scomparsa del loro caro

Enrico Chilli

la moglie e le figlie con immutato dolore ne rievocano la memoria a quanti lo conobbero. La Messa sarà celebrata nella chiesa della Divina Provv. il 4 aprile ore 10.

Nel primo anniversario della scomparsa di

Giuseppe Calandri

la famiglia lo ricorda agli amici con immutato dolore. Le Messe di suffragio saranno celebrate lunedì 5 aprile alle ore 8,30 nella chiesa dei Ss. Angeli Custodi.

Lunedì 5 aprile si celebreranno Ss. Messe anniversarie per il compianto

Prof. Angelo Taccone

alle ore 10,30 nella chiesa di San Tommaso (via Pietro Micca).

La famiglia ed i parenti tutti del compianto

Bartolomeo Boglione

riconoscenti e commossi per la dimostrazione di affetto tributata al caro scomparso ringraziano di cuore tutte le persone che hanno preso parte al loro grande dolore. Particolari ringraziamenti esprimono agli impiegati ed operai delle Ditte Boglione di Bra, Robilante, e Mussotto d'Alba; all'Amministrazione, Direzione ed impiegati della Cassa di Risparmio di Bra, alle Autorità, al Partito Liberale, Rotary Club, enti, associazioni, colleghi, amici che con l'assistenza alla Salma, con offerte agli Istituti di beneficenza, con la loro presenza, con scritti, hanno voluto onorare la memoria dell'Estinto. Al Sindaco di Bra, all'Avv. Borsarelli un grazie sentito per le elevate parole con le quali hanno ricordato il loro caro. La Messa di trigesima avrà luogo in Bra nella parrocchia di S. Andrea il 28 aprile alle ore 7,30.

La famiglia dell'

Ing. Mario Baricalla

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia Autorità, Enti, Società e Amici che presero così viva parte al suo grande dolore.

ERRATA-CORRIGE

Nel necrologio di

Emilia Feletti n. Scaglia

leggasi: il patrigno e la mamma **Luigina Terio** in Scaglia.

SOCIETA' DI MONTEPONI

SOCIETA' PER AZIONI
Capitale Sociale L. 2.400.000.000
Sede Sociale - TORINO

CONVOCAZIONE
DI ASSEMBLEA ORDINARIA

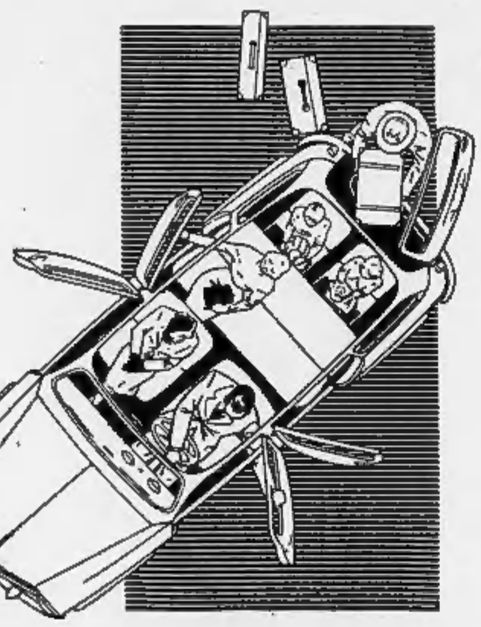
I Signori Azionisti della Società di Monteponi sono convocati in Assemblea Ordinaria per le ore 15,30 di giovedì 29 aprile 1954 in Torino, presso la Sede dell'Unione Industriale, via Massena n. 20, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
2) Presentazione e approvazione del Bilancio dei Conti al 31-12-1953 e deliberazio

FIAT la 1100 familiare

accresce ed estende gl'impieghi utilitarî della 1100



6 posti: 4 adulti e 2 bambini - 5 porte: 4 laterali e 1 posteriore
il doppio uso: abbassando il sedile posteriore e gli strapuntini, uno spazio di mq. 1,50 per trasporto cose per un carico di 300 kg.

Prezzo L. 1.200.000
5 ruote con gomme 5,60 x 14 (maggiorate)
accessori d'uso - resa franco filiali Fiat in Italia

la nuova 1100
ha moltiplicato se stessa

DA OGGI IN VENDITA E CONSEGNA IN ITALIA
presso Filiali e Commissionari Fiat